

20
20

Rapporto
povertà
Caritas

TRA
FRAGILITÀ
E

RESILIENZA

FAMIGLIE, GIOVANI
E COMUNITÀ



Caritas diocesane di
Concordia-Pordenone
Gorizia, Trieste, Udine



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

TRA FRAGILITÀ E RESILIENZA

famiglie, giovani e comunità

IL RAPPORTO È STATO REALIZZATO DA:

Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

Gruppo di lavoro:

Adalberto Chimera, Adriana Segato, Alberto Mario Landri, Alina Marisescu, Andrea Barachino, Chiara Valerio, Linda Genero, Manuela Celotti, Marco Aliotta, Massimo Pezzot, Monica Battel, Omar Vidoni, Silvia Cotula, Stefano Mentil, Vera Pellegrino, Veronica Caltieri, Virginia Rizzo

Testi di:

Andrea Barachino, **La povertà che emerge dai Centri di Ascolto Caritas**

Adalberto Chimera, con il consulto di Manuela Celotti, **Le reti Caritas del Friuli Venezia Giulia nella prima emergenza Covid-19**

Vera Pellegrino e Manuela Celotti, **Povertà giovanile e disuguaglianza sociale - Rispettivamente “La voce dei giovani: difficoltà e prospettive” e “La rete dei servizi: riflessioni per una strategia efficace di sostegno ai giovani adulti in difficoltà**

Supporto metodologico e scientifico:

Paolo Molinari (IRES FVG Impresa Sociale)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Osservatorio delle Politiche di protezione sociale e Sistema Informativo dei Servizi Sociali

MARZO 2021

aggiornato a MAGGIO 2021

Sommario

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1	9
LA POVERTÀ CHE EMERGE DAI CENTRI DI ASCOLTO CARITAS	9
1. Introduzione metodologica	11
2. La rete dei Centri di Ascolto Caritas.....	11
3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani	13
3.1. Il Centro di Ascolto diocesano di Concordia-Pordenone	13
3.2. Il Centro di Ascolto diocesano di Gorizia	18
3.3. Il Centro di Ascolto diocesano di Trieste	23
3.4. I Centri di Ascolto diocesani di Udine	28
CAPITOLO 2	33
LE RETI CARITAS DEL FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA PRIMA EMERGENZA DA COVID-19	33
1. Introduzione	35
2. Lo scenario economico e sociale della prima emergenza da Covid-19	36
3. L'operatività della Caritas nel corso dei primi mesi dell'emergenza da Covid-19.....	37
3.1. Ascolto	37
3.2. Sostegno alimentare.....	38
3.3. Strutture di accoglienza	38
3.4. Distribuzione di indumenti	39
4. La povertà e l'esclusione sociale incontrate dalla rete Caritas.....	39
5. Le nuove situazioni di povertà: uno sguardo qualitativo.....	42
6. La riorganizzazione dei servizi di ambito ecclesiale tra resilienza e buone pratiche.....	43
7. L'impatto del Covid sulle famiglie in difficoltà: il punto di vista delle famiglie	49
7.1. L'impatto della pandemia.....	49
7.2. Il <i>lockdown</i> fra le mura domestiche.....	52
7.3. La didattica a distanza	54
7.4. I minori e la socialità ai tempi del Covid	57
8. Conclusioni.....	58
CAPITOLO 3	61
POVERTÀ GIOVANILE E DISUGUAGLIANZA SOCIALE	61
1. Introduzione	63
2. I dati di contesto	64
3. La voce dei giovani adulti: difficoltà e prospettive	66

3.1. Note metodologiche	66
3.2. Identikit dei giovani intervistati	66
3.3. Quali povertà?	69
3.4. La famiglia di origine.....	70
3.5. Il rapporto con i servizi sociali e con le Caritas	70
3.6. Dalla comunità alla vita autonoma.....	72
3.7. “Adesso ho iniziato a vivere!”: la percezione del futuro	73
3.8. Conclusioni e suggerimenti.....	74
4. La rete dei servizi: riflessioni per una strategia efficace di supporto ai giovani adulti in difficoltà.....	77
4.1. Introduzione metodologica	77
4.2. Le problematiche preminenti	77
4.3. Le famiglie di origine.....	82
4.4. Strategie di lavoro.....	86
4.5. Conclusioni.....	94

PREFAZIONE

Le Caritas diocesane presenti sul territorio della Regione civile Friuli Venezia Giulia, tramite i rispettivi bracci operativi, hanno ricavato alcuni dati dalla propria esperienza di accoglienza e osservazione sistematica del servizio di Ascolto e li consegnano alla comunità ecclesiale e civile per offrire la traccia di un impegno a favore delle persone e famiglie che sono state accolte e ascoltate in questo tempo sospeso della pandemia.

Ogni gesto e processo sociale vanno ricordati perché hanno tenuta viva la speranza e accompagnato le persone più fragili nella ricerca di una risposta condivisa, incoraggiante e liberante. Abbiamo fatto esperienza di una diminuzione, prevedibile, del numero dei Volontari che, in ragione dell'età e delle relative precauzioni, hanno preferito sospendere la loro partecipazione ai servizi dove erano impegnati.

Si sa che si fa con quello che può con ciò che si ha, ma servizi hanno continuato a offrire risposte e vicinanza addirittura a più persone. Abbiamo sperimentato, quindi, non solo la nostra fragilità, ma anche la nostra dedizione e capacità di stare nelle emergenze gestendo le nostre ansie e insicurezze. Per questo diciamo un grazie a tutti i Volontari che hanno continuato il servizio e ai molti giovani che si sono impegnati nelle visite, nelle distribuzioni e nel sostegno alle persone sole. Il servizio, quindi, non solo non si è interrotto, ma è continuato ed è lievitato per la richiesta che emergeva quotidianamente. Questo ci ha confortato e possiamo testimoniare che la carità, la condivisione e la promozione delle persone hanno una fantasia e una forza inesauribile, iscritta nel cuore delle persone. Quelle che tradizionalmente chiamiamo "opere buone" contribuiscono a tener viva la speranza, a "lodare Dio" (non noi stessi) e a edificare la società dove viviamo.

La quantità dei dati, dei gesti, dei servizi rivelano in controluce la qualità delle relazioni che si sono attivate. In fondo tutti i beni non solo hanno valore e importanza in se stessi, perché abbiamo bisogno di mangiare e vestire, ma sono anche beni relazionali, cioè fanno incontrare lo sguardo, il volto di chi dona e di chi riceve. Fanno il regalo di riconoscersi fratelli e concittadini.

In questo report troveremo molte delle risposte di una parte del Terzo Settore: quello che nasce ininterrottamente dal cuore della comunità ecclesiale e viene invitato a camminare sulle strade e le periferie dove vivono i fratelli/sorelle e le persone svantaggiate. Appare evidente come i "poveri" siano aumentati di numero e nella categoria di "nuovi poveri" siano apparse persone insospettabili e fino a pochi mesi fa del tutto autonome e capaci di badare alla propria famiglia. Se "l'incidente" è avvenuto in un batter d'occhio, la riabilitazione sarà molto più lunga e difficile. Le ferite, anche quelle economiche e sociali, non si sanano tanto rapidamente.

Molti di questi servizi di cui si dà testimonianza li presentiamo come "Servizi o Opere Segno" perché vogliono ed hanno la possibilità di rivelare ai poveri, con discrezione e autenticità, ciò che sta a cuore alla Chiesa di Gesù Cristo presente e vicina nel nostro territorio; hanno la parola efficace per parlare alla comunità ecclesiale affinché si sperimenti sempre accanto ai poveri e si converta dalle sue "infedeltà"; vogliono indicare alla società civile e alla politica come e dove cambiare le strutture di impoverimento per incidere sulle sue cause e non solo sugli effetti e le conseguenze.

La comunità e il III settore sono come l'acqua umile che trova e scorre sempre nei luoghi più bassi, quelli dove pochi vogliono stare. È chiamata a stare lontano dal chiasso e dall'esibizione e a operare in favore non solo degli impoveriti, ma anche della propria umanità che ha bisogno di essere sanata. Nella relazione di aiuto, e non solo, si dà/offre, ma anche si riceve, quando il rapporto è sano e vero. I poveri fanno da specchio con le loro povertà alle nostre, con le loro fragilità alle nostre, con la loro riconoscenza alla nostra gratitudine.

L'attenzione al mondo dei giovani ci introduce nella prospettiva del futuro prossimo e dei possibili correttivi all'attuale dispersione e mancanza di speranza. Senza di loro e con la loro esclusione non si gestisce nessun passaggio epocale, come quello che siamo guadagnando. La loro partecipazione è condizione per tener vivo e operante il servizio al bene comune come pure la creatività. L'esodo attuale e il passaggio a una nuova cultura civile ed ecclesiale che apra prospettive umane e spirituali sono sempre più urgenti e desiderati.

I direttori della Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine

INTRODUZIONE

Da numerosi anni le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, attraverso i loro bracci operativi e attraverso gli Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse (di seguito OPR), concorrono a fornire dati e ricerche sulle tematiche della povertà e sulle misure di contrasto, con l'obiettivo di condividere con la Regione Friuli Venezia Giulia, con gli altri interlocutori istituzionali che si occupano di interventi di tipo sociale, con gli Enti del Terzo Settore, e naturalmente con il mondo ecclesiale, informazioni e riflessioni utili per riuscire a migliorare l'efficacia delle politiche e degli interventi a sostegno delle persone in condizione di povertà e disagio.

Ogni Report Povertà redatto dagli OPR delle Caritas del Friuli Venezia Giulia riporta un'analisi dei dati quantitativi relativi all'annualità precedente, con particolare riferimento ai dati rilevati dai Centri di Ascolto diocesani (di seguito CdA), e un focus qualitativo su un fenomeno emergente, su una povertà impattante o su una misura di contrasto che risulta particolarmente innovativa o importante.

Le Caritas non sono enti di ricerca, ma realtà intervenienti, che attraverso i loro bracci operativi (Fondazioni, Associazioni di volontariato, Cooperative sociali) e in rete con i servizi di prossimità caritativi territoriali, offrono alle persone in difficoltà una molteplicità di servizi di supporto, gestiti attraverso i Centri di Ascolto, le strutture di accoglienza, gli asili notturni, i servizi educativi territoriali, le mense, gli empori, oltre a diverse progettualità specifiche (microcredito, Fondi diocesani, progetti di inserimento lavorativo e formazione): servizi e progetti realizzati in stretta sinergia con i Servizi sociali dei Comuni e con diverse realtà del Terzo Settore. Si tratta di risposte articolate, nate e cresciute in 30 anni di storia, che concorrono a comporre quella rete di prossimità che rende generativo e comunitario il nostro sistema di welfare.

Questa rete di servizi diventa una fonte enorme di dati e informazioni utili per leggere l'evoluzione dei fenomeni di povertà e per tentare di valutare l'efficacia delle azioni di contrasto e di supporto. A partire, infatti, dai dati che vengono raccolti e sistematizzati da ogni specifico servizio, gli OPR elaborano delle analisi e delle proposte che possano orientare l'azione di *advocacy* che le Caritas sono chiamate a svolgere nei confronti della comunità ecclesiale, delle Istituzioni, dei decisori politici e dei territori. Le ricerche e i report che vengono prodotti non sono quindi un mero esercizio statistico o scientifico, ma tentano di valorizzare l'esperienza concreta che deriva dal rapporto diretto con le persone in difficoltà. Le ricerche qualitative, in particolare, dedicano quasi sempre uno spazio specifico a quello che è il punto di vista delle persone che le difficoltà le vivono "sulla propria pelle", un punto di vista spesso inedito, che offre spunti interessanti per migliorare l'efficacia e l'appropriatezza dei servizi loro dedicati.

Il primo capitolo del Report Povertà Caritas 2020 analizza i dati registrati dai CdA delle Caritas di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine durante l'anno 2019. L'analisi che viene proposta riguarda le principali caratteristiche socio-anagrafiche delle persone accolte, le problematiche preminenti e gli interventi che i Centri di Ascolto Caritas sono stati in grado di attivare per rispondere alle richieste e ai bisogni delle persone incontrate durante l'anno di riferimento. Il capitolo riporta alcuni dati generali riferiti alla rete dei CdA espressione delle Caritas territoriali e passa poi ad analizzare separatamente i dati dei quattro CdA diocesani.

Il secondo capitolo del Report è dedicato all'impatto che il Covid ha avuto sulle realtà caritative e sulle persone in difficoltà economica. Il capitolo contiene una prima valutazione delle riorganizzazioni e delle innovazioni che le Caritas del FVG sono state in grado di attivare per riuscire a dare continuità ai servizi di prossimità, quanto mai indispensabili, soprattutto durante il periodo del primo *lockdown*. Contiene inoltre una parte qualitativa, che tenta di riferire il punto di vista di alcune famiglie che già prima della pandemia stavano attraversando un momento di difficoltà.

Il terzo capitolo affronta il tema dei giovani adulti in difficoltà. Un tema ampio, importante, urgente, che si è voluto approfondire raccogliendo il punto di vista diretto delle persone di età compresa tra i 18 ed i 34 anni che si trovano in una condizione di fragilità, ma anche ascoltando il punto di vista, mediato, dei referenti dei servizi che vengono attivati per costruire i progetti di supporto e integrazione sociale loro dedicati. Emergono riflessioni interessanti e

piste di lavoro che il sistema dei servizi, sia pubblici che del Terzo Settore, ritiene prioritario affrontare per dare risposta a una fascia di cittadini che presentano peculiarità e fragilità specifiche ancora troppo poco esplorate.

CAPITOLO 1

LA POVERTÀ CHE EMERGE DAI CENTRI DI ASCOLTO CARITAS

1. Introduzione metodologica

Il rapporto sui dati dei CdA, fa riferimento alle persone transitate nei centri di Ascolto diocesani di Pordenone (per la Diocesi di Concordia-Pordenone), Gorizia, Trieste e Udine (dove esistono due Centri di Ascolto diocesani). Il Centro di Ascolto diocesano è la matrice dalla quale si sono sviluppati i CdA nelle Parrocchie o nelle aggregazioni di Parrocchie (Unità Pastorali, Foranie, Decanati). I CdA diocesani svolgono attività di accoglienza a livello di tutta la Diocesi e supportano le attività dei CdA parrocchiali.

I dati esposti nel paragrafo 3 del presente capitolo disegnano, per ciascun CdA diocesano, un profilo generale delle persone che hanno preso parte ai colloqui. Problematiche/bisogni che le persone hanno riportato e risposte/interventi che sono stati proposti sono stati accorpati per macro categorie.

Il lavoro di ascolto e di conseguente rilevazione è affidato agli operatori e, molto più spesso, ai volontari formati che operano all'interno dei CdA. I dati confluiscono poi in una banca dati che possiede un duplice scopo:

- Facilitare la gestione dei casi. Questo consente ai volontari e agli operatori di sapere se la persona ha già frequentato il centro o altri CdA anche in anni precedenti.
- Esportare i dati aggregati, per le analisi che confluiscono anche nel presente capitolo.

Dal 2019 le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia e Trieste si avvalgono del database denominato OspoWeb. Il database è implementato da Caritas Italiana ed è in rete con le altre Caritas diocesane che utilizzano il sistema. La Caritas diocesana di Udine ha invece sviluppato un proprio sistema di rilevazione e gestione Os.Car.Fri. a partire dal programma Os.Car. utilizzato, sino a qualche anno fa, da tutte le Caritas del Nord Est. I due sistemi, pur basandosi su architetture e gestioni di dati differenti, in realtà sono strutturati per rilevare le medesime informazioni, facilitando il successivo confronto. Entrambi i sistemi sono infatti disegnati per rilevare una parte anagrafica piuttosto articolata, una parte riferita alle problematiche/bisogni e infine una parte relativa alle richieste e alle risposte/interventi.

Nel capitolo si è cercato di rendere il più omogenee possibile le voci dei due sistemi, che in alcuni punti presentano dei livelli di dettaglio differenti. L'uniformità delle voci è stata quindi ricercata, purché questa non andasse a scapito di una interpretazione forzata del dato o facesse perdere alcune specificità significative del fenomeno che si voleva rilevare. Altri accorpamenti sono stati effettuati là dove le percentuali di riferimento risultavano essere non significative.

2. La rete dei Centri di Ascolto Caritas

Nel corso del 2019 i 18 Centri di Ascolto che utilizzano le piattaforme informatiche OspoWeb e Os.Car. per la rilevazione della loro attività, hanno incontrato 3.328 nuclei famigliari. Il 38,94% sono italiani e i maschi rappresentano il 52,7% del totale.

Tab. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto delle Caritas del Friuli Venezia Giulia (con rilevamento su supporto informatico), suddivisione tra maschi e femmine, italiani e stranieri – anno 2019 – valori assoluti.

CITTADINANZA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE
SESSO	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
	674	622	1.080	952	3.328

Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio/novembre 2020

Tuttavia questa media regionale rappresenta solo parzialmente la varietà dei territori. Si rilevano, soprattutto sui territori del pordenonese e dell'udinese, dei dati che si discostano in maniera significativa da questa media. La differenza riguarda nel particolare i CdA diocesani e i CdA delle parrocchie e delle foranie. Come si potrà vedere nel paragrafo 3, questi centri diocesani si caratterizzano per una forte presenza di stranieri, che non è omogenea nei vari territori. Se il CdA diocesano di Pordenone risponde in maniera significativa a persone richiedenti o titolari di protezione internazionale che vivono fuori dai percorsi di accoglienza, Udine risponde in modo peculiare a donne provenienti dall'est.

I dati raccolti nei CdA territoriali delle Diocesi di Udine e Pordenone evidenziano come nei centri periferici ci siano delle differenze sensibili: nei CdA foraniali della Diocesi di Udine il 53,45% degli utenti sono italiani, a fronte di un quasi 20% dei CdA diocesani. Analogamente a Pordenone i CdA foraniali evidenziano un 33% di presenza italiana a fronte di un 17% nel CdA diocesano. In questo caso si discosta anche sensibilmente il dato della presenza femminile che nelle periferie è del 73,39%, mentre nel CdA diocesano è del 27,66%.

Questi numeri spingono la riflessione in due direzioni. Da una parte la mera somma dei dati è, come detto, parzialmente indicativa e utile nel rappresentare lo sforzo che le Caritas elargiscono nel nostro territorio (anche per sostenere chi non accede alle misure di contrasto alla povertà messe in atto dal governo¹).

Dall'altro testimoniano le esigenze di un territorio regionale variamente articolato nelle sue dimensioni sociali ed economiche e nel quale incidono anche le scelte organizzative che ciascuna Caritas ha fatto.

I CdA della Caritas, infatti, presentano modalità organizzative molto varie a seconda dei vari territori diocesani, e proprio per questa loro capacità di adattamento riescono ad essere punto imprescindibile per incontrare le situazioni di povertà.

I CdA nelle loro modalità organizzative si intersecano fortemente con le scelte che ciascuna Diocesi (non solo intesa come Caritas) ha sviluppato nel proprio territorio. Su questo si innesta inoltre quanto ciascuna Parrocchia o forania/decanato (aggregazione di più parrocchie) decide di mettere in atto per operare la carità in quello specifico territorio.

Non da ultimo, una parte dipende anche dai modelli che le Caritas diocesane hanno sviluppato nel proprio territorio: senza entrare nel merito di quanto i servizi determinino la domanda, certo è, almeno in una prospettiva Caritas, che determinati servizi aprono un punto di osservazione su determinate povertà e, di conseguenza, facilitano la possibilità di incontrarle e di osservarle.

La varietà di risposte territoriali infine lascia dei "buchi" nel fronteggiare alcune situazioni di povertà ed è lì che spesso la Caritas interviene fornendo delle risposte in termini anche anticipatori rispetto al sistema dei servizi.

¹ Nel corso del 2019 (periodo aprile – dicembre) i nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza in Regione sono stati 12.530 a fronte di 20.956 domande presentate (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Osservatorio_REI/Report_trimestrale_Rel-RdC_Aprile-Dicembre_2019.pdf). Al reddito/pensione di cittadinanza non possono accedere gli stranieri che non siano regolarmente presenti in Italia da almeno 10 anni residenti in maniera continuativa nel corso degli ultimi 2 anni.

3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani

3.1. Il Centro di Ascolto diocesano di Concordia-Pordenone

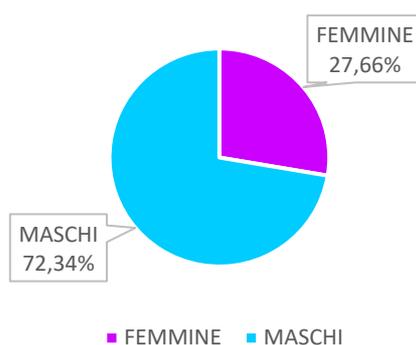
Nel 2019 il CdA di Pordenone ha incontrato 376, persone di cui il 72,32% erano maschi. Il genere delle persone ascoltate è fortemente influenzato dalla presenza di migranti che accedono al CdA in fase di pre e post accoglienza. Nel corso del 2019, infatti, il CdA diocesano ha rappresentato la principale porta di accesso per individuare risposte alle situazioni di persone senza alloggio presenti sul territorio. La divisione di genere è sostanzialmente analoga tra italiani e stranieri.

Tab. 2 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione tra maschi e femmine, italiani e stranieri – anno 2019 – valori assoluti.

CITTADINANZA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE
SESSO	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
	40	30	232	74	376

Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

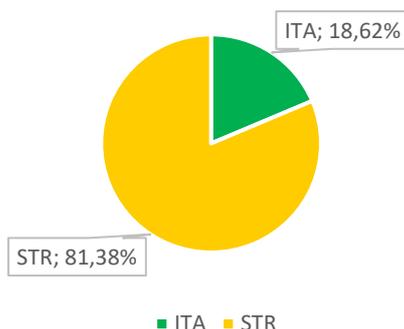
Graf. 1 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2019 – valori %.



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Quanto sopra detto trova evidente conferma analizzando i dati che riguardano la composizione tra Italiani e stranieri. Gli Italiani rappresentano il 18,62% delle persone ascoltate, con una predominanza del genere maschile (il 57,14% della componente italiana è di genere maschile). Di converso, tra i migranti l'incidenza maschile è del 75,82%, a confermare una forte presenza di migranti richiedenti asilo e titolari di protezione in transito sul territorio.

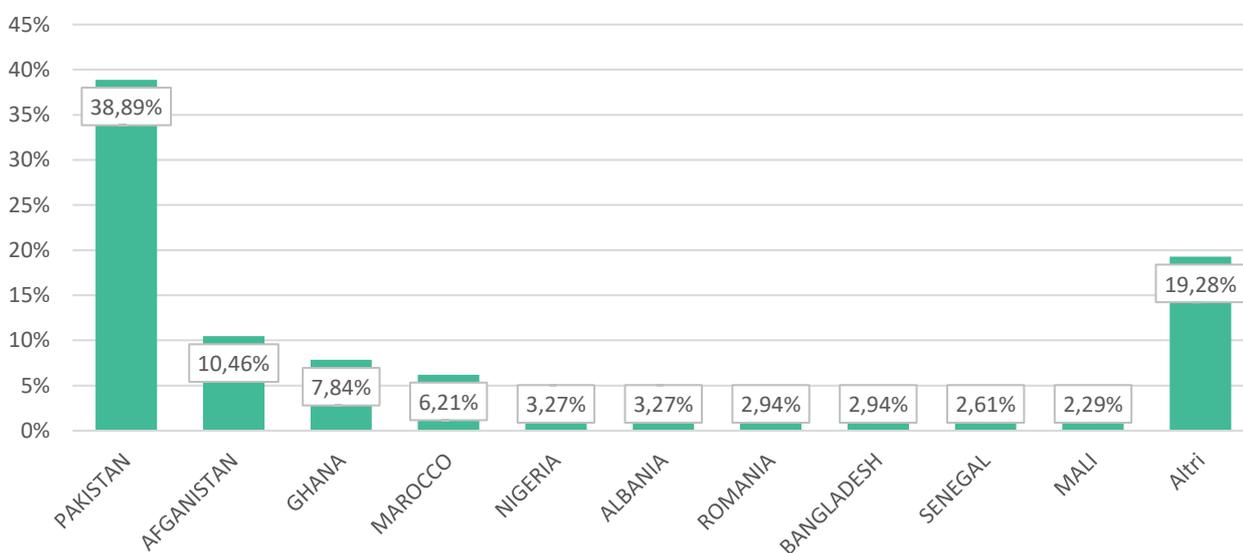
Graf. 2 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione tra italiani e stranieri– anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Concentrandoci sulle persone provenienti dall'estero, il 49,35% è rappresentato da cittadini provenienti da Afghanistan e Pakistan, che rappresentano le nazionalità principali delle persone che sono state accolte sul territorio della provincia di Pordenone nel corso di questi anni di flussi migratori di richiedenti asilo. Escludendo queste due nazionalità, confrontando i dati con la popolazione straniera residente in Provincia al 1° gennaio 2020 come rilevato dall'ISTAT², si nota una presenza meno significativa delle nazionalità maggiormente presenti sul territorio (cioè Romania e Albania) e una presenza più significativa, sempre in rapporto alla popolazione residente, di persone provenienti dall'Africa.

Graf. 3 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, principali nazionalità – anno 2019 – valori %



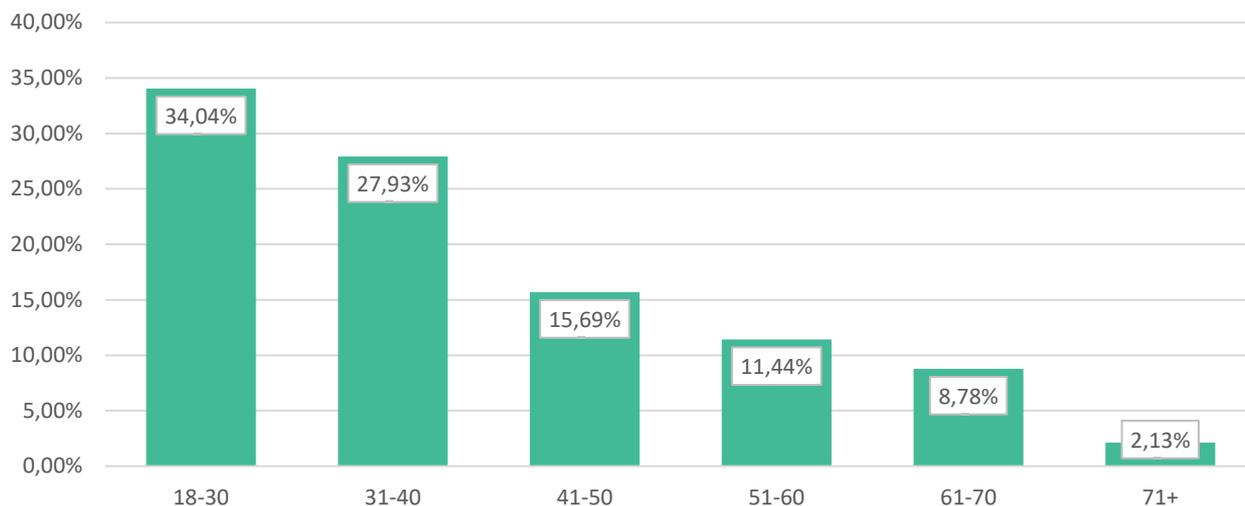
Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

La forte componente straniera tra le persone ascoltate nel CdA disegna una curva in linea con la forte presenza di Pakistani e Afghani e dei loro percorsi migratori. Il 61,97% delle persone si concentra infatti nella fascia di età tra i 18 e i 40 anni. Questa composizione è ovviamente dettata dalla tipologia principale di

² Cfr <http://stra-dati.istat.it/>

persone ascoltate, considerato che la quasi totalità dei migranti che accedono alla richiesta di asilo sono rappresentati da uomini giovani senza famiglia. Solo il 10,91% ha un'età superiore ai 61 anni.

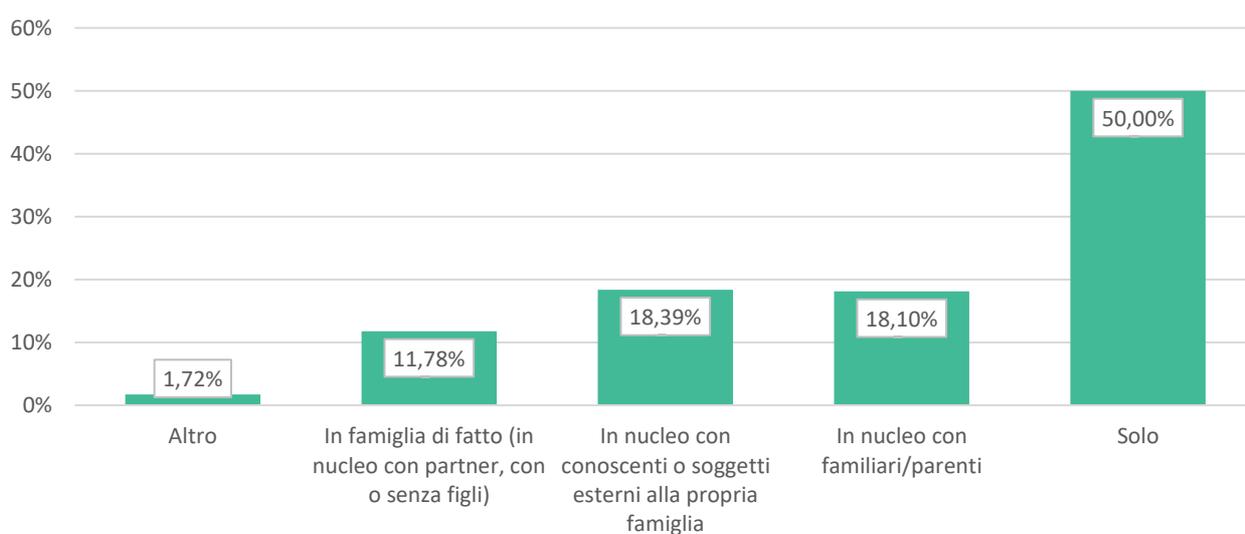
Graf. 4 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per fasce di età – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

A caratterizzare il profilo della maggioranza delle persone che si sono rivolte ai CdA è la condizione del nucleo familiare. Coerentemente con la presenza di immigrati richiedenti asilo, prevalgono le persone che vivono sole senza un nucleo familiare di riferimento (sono il 50%). Il 29,88%, invece, vive in famiglia (con o senza figli) mentre il 18,39% coabita con persone non appartenenti al proprio nucleo familiare.

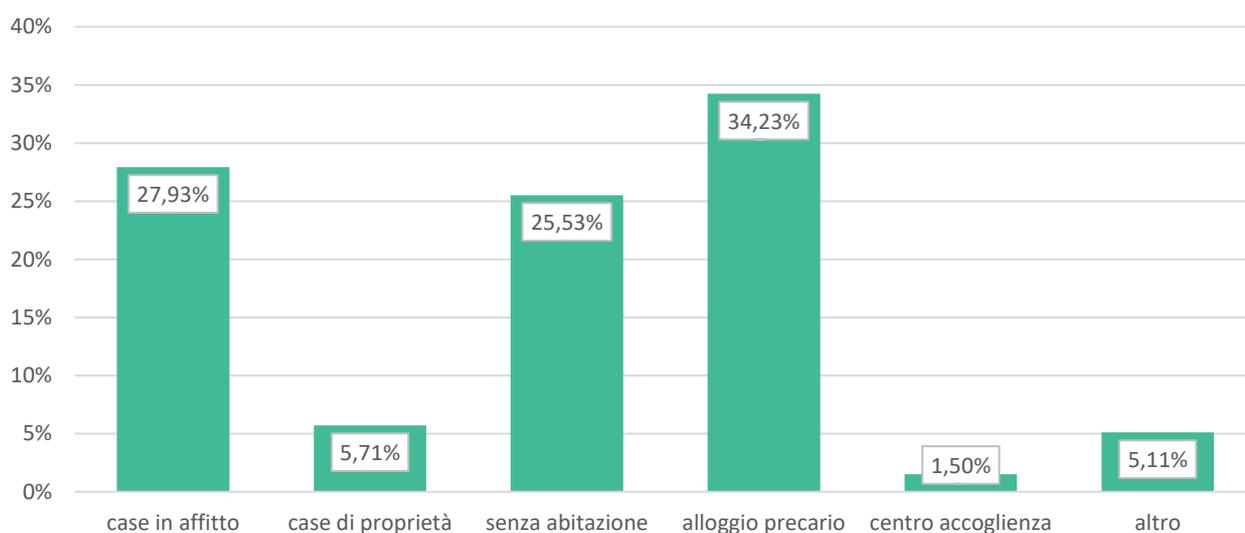
Graf. 5 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per condizione familiare – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Coerentemente con il quadro che si sta delineando, la condizione abitativa vede una prevalenza di alloggio precario o di assenza di abitazione (questo vale per il 59,76% delle persone complessivamente ascoltate). Vivono in locazione il 27,93% (nel dettaglio, anche se non riportato in grafico, circa 1/3 di questi vive in alloggio ATER) e solo il 5,71% vive in case di proprietà. Nell'analisi dei microdati si evidenzia che tra gli stranieri il 69,25% è senza abitazione o in condizioni di forte precarietà abitativa (domicili di fortuna), il 22,96% abita in locazione (per la maggior parte presso privati) e solo il 3,33% ha una casa di proprietà. Per quanto riguarda gli italiani invece, il 31,74% è senza abitazione o vive in abitazione precaria o provvisoria, il 49,2% vive in locazione (di cui 1/3 in case ATER) e infine il 15,87% vive in case di proprietà.

Graf. 6 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per condizione abitativa – anno 2019 – valori %

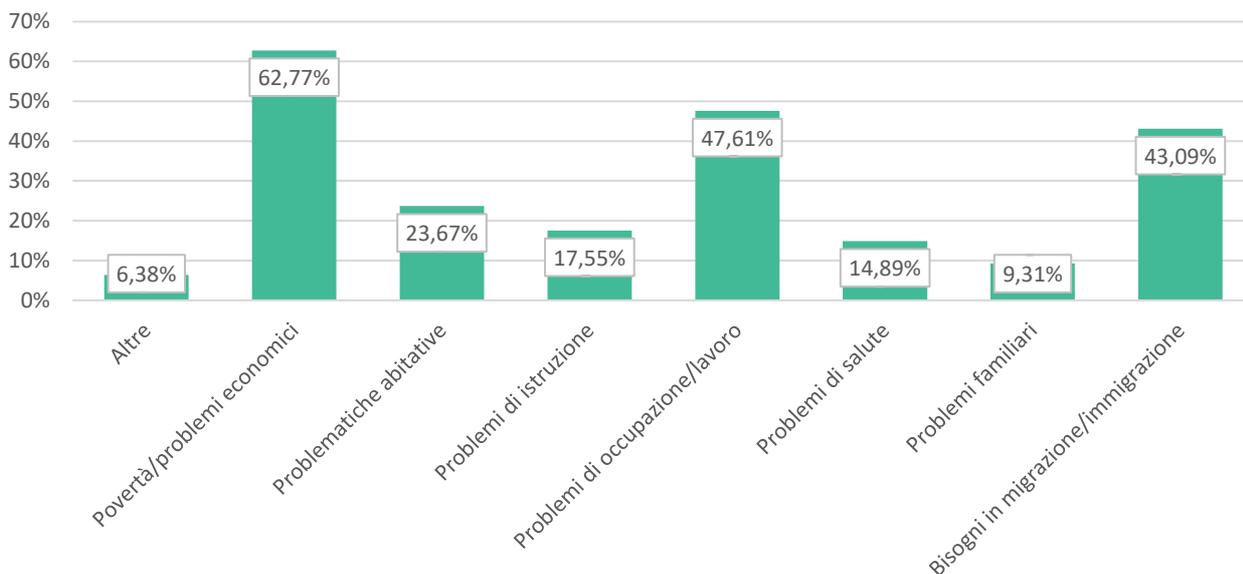


Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

L'analisi dei bisogni evidenzia come povertà/difficoltà economiche (62,77%), lavoro (47,61%) e bisogni relativi all'immigrazione (43,09%), siano quelli maggiormente rilevati fra l'utenza. Le problematiche abitative, pur essendo presenti ed evidenti nell'incrocio con i dati sulla condizione alloggiativa, sono meno sentite. Questo aspetto viene influenzato dalla connessione presente tra la possibilità di accedere a un alloggio e la disponibilità reddituale della persona. In questo senso, anche la disponibilità di un'abitazione precaria è considerata una condizione di partenza per provare ad avviare percorsi e processi di uscita dalla condizione di difficoltà. Di certo anche la precarietà abitativa, nel medio termine, diventa una causa di ulteriore difficoltà e, potenzialmente, di difficoltà nel mantenere i percorsi di uscita dalla povertà.

Analizzando le singole voci all'interno di ciascuna area si evidenzia come nella parte riferita ai bisogni economici il 63,59% di chi manifesta questa problematica è privo di reddito, mentre il 16,53% lamenta un reddito insufficiente. Le problematiche lavorative sono per la quasi totalità legate alla condizione di disoccupazione. Per quanto riguarda i bisogni riferiti all'istruzione, si rilevano grandi difficoltà nel comunicare in lingua italiana. In media ogni persona evidenzia 2,25 aree di bisogno.

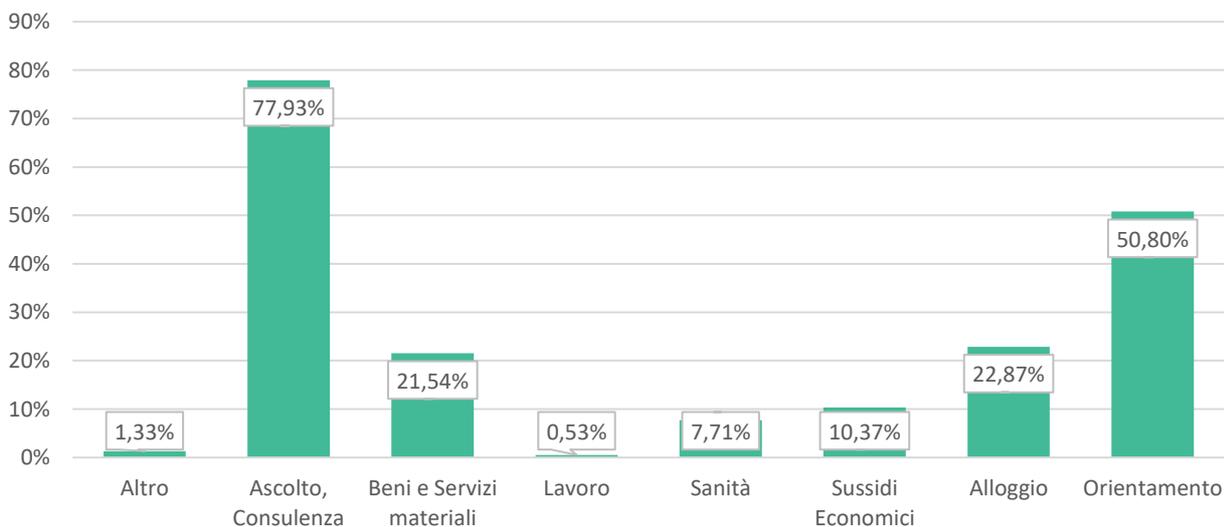
Graf. 7 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, bisogni rilevati – anno 2019 – valori %³



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

A fronte dei bisogni rilevati e delle richieste, il CdA diocesano cerca di fornire delle risposte diverse in base alle situazioni. In alcuni casi risponde direttamente alle richieste o attiva servizi di emanazione Caritas, mentre in altri casi segnala e attiva anche le realtà del servizio pubblico e del privato sociale.

Graf. 8 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, risposte erogate – anno 2019 – valori %⁴



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

³ La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può presentare più problematiche.

⁴ La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può ricevere più risposte.

Le principali risposte fornite nel 2020 hanno riguardato le attività di Ascolto e di consulenza diretta (77,93%) e l'orientamento ai servizi (50,80%), ma si segnala anche la risposta relativa all'alloggio (22,27%). In particolare, il CdA ha informato l'utenza sulla possibilità di rivolgersi al dormitorio cittadino. Le risposte legate ai beni e ai servizi materiali (il 21,54%) sono legate al servizio docce, messo a disposizione dalla Caritas diocesana, ma anche alla fornitura di biglietti per gli spostamenti legati ai rinnovi dei permessi di soggiorno. Gli aiuti economici e i sussidi supportano i pagamenti di canoni di locazione e bollette, mentre le risposte legate alla sfera della salute fanno principalmente riferimento a due servizi: visite mediche svolte direttamente da medici volontari presso il CdA e la fornitura dei medicinali attraverso la convenzione con il Banco Farmaceutico.

In media, ogni persona che si è presentata al CdA ha ricevuto 1,95 risposte.

3.2. Il Centro di Ascolto diocesano di Gorizia

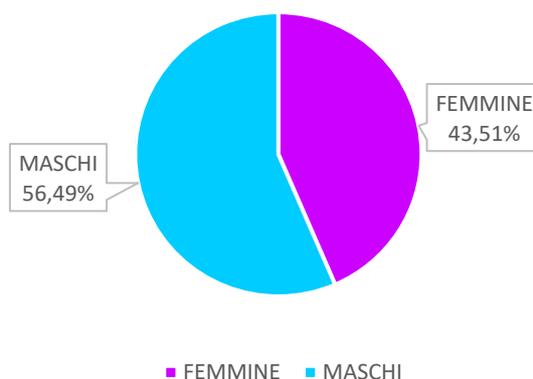
Il CdA diocesano di Gorizia nel corso del 2019 ha incontrato 239 persone (con un incremento di circa il 16% rispetto all'anno precedente). Le donne che si sono presentate al Centro rappresentano il 43,51% del totale. Come si evidenzia in tabella per gli stranieri è predominante la componente maschile (il 62,63% degli stranieri) che rappresenta il 52,14% tra le persone di nazionalità italiana.

Tab.3 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione tra maschi e femmine, italiani e stranieri – anno 2019 – valori assoluti.

CITTADINANZA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE
SESSO	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
	73	67	62	37	239

Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

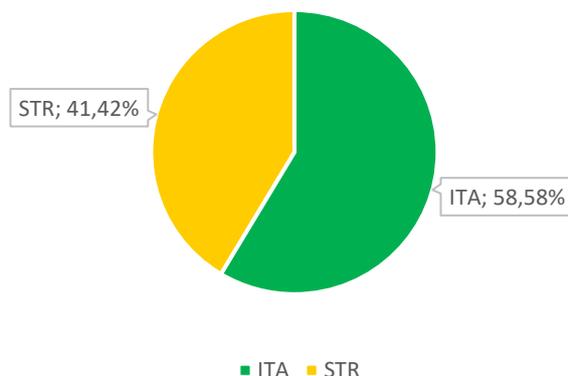
Graf. 9 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2019 – valori %.



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Come negli anni precedenti la componente maggiore è rappresentata dalle persone di nazionalità italiana (140 in totale per un'incidenza del 58,58%) come evidenziato nel grafico 10.

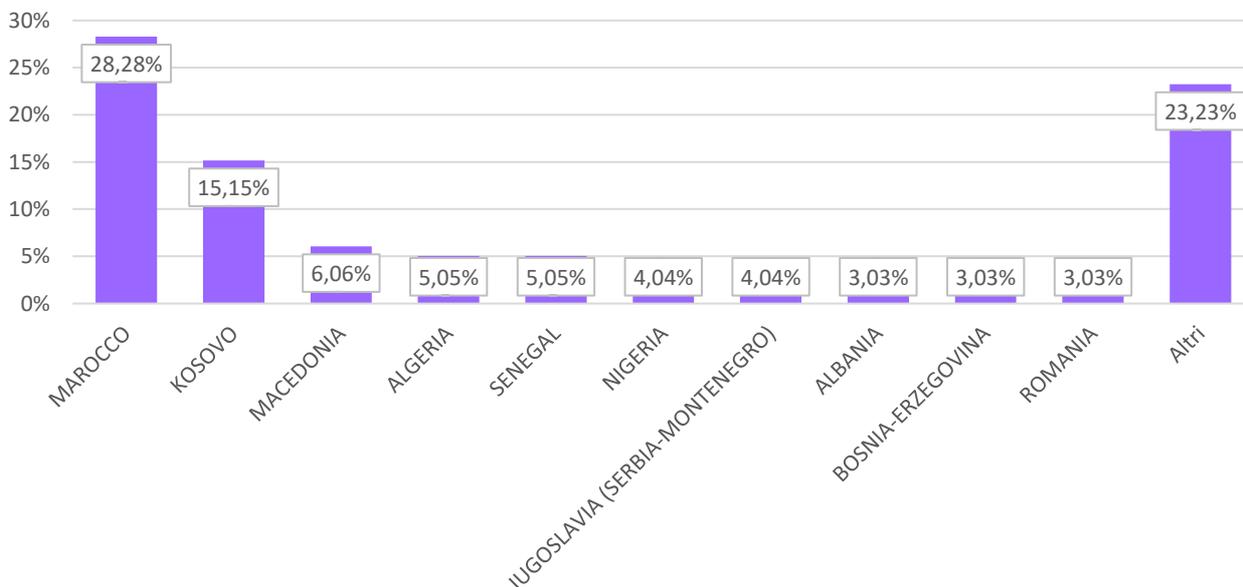
Graf. 10 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione tra italiani e stranieri– anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Analizzando le nazionalità si evidenzia come le persone di nazionalità marocchina siano le più presenti (il 28,28% del totale degli stranieri) seguiti dai Kosovari (15,15%). Non sono tra le prime dieci nazionalità invece le persone provenienti da Pakistan e Afghanistan che rappresentano, come già evidenziato, la maggioranza delle persone provenienti dalla rotta balcanica e accolte nel sistema di accoglienza straordinario. Effettuando un confronto con i dati forniti dall'ISTAT sulla popolazione residente a Gorizia al 1° gennaio 2020⁵ si può notare come la popolazione marocchina sia al decimo posto tra le nazionalità più presenti, quasi a significare una maggiore fragilità e vulnerabilità di questa nazionalità rispetto ai processi di inclusione e integrazione.

Graf. 11 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, principali nazionalità – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

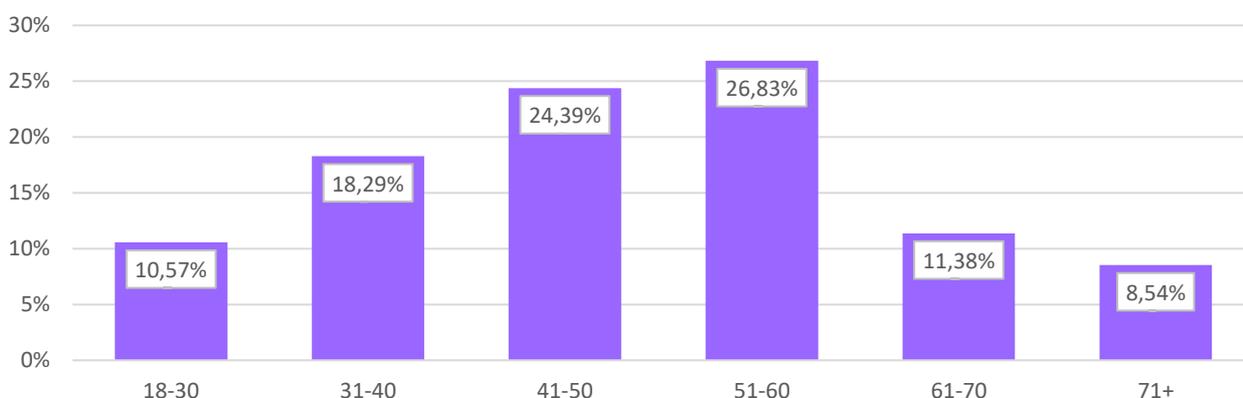
⁵ cfr. <http://dati.istat.it/>

L'età delle persone che si sono rivolte al CdA si colloca per il 51,22% nella fascia compresa tra i 40 e i 60 anni (il 62,74% di questi sono italiani con una predominanza maschile), significativo della presenza di un'immigrazione di "lungo corso" rispetto agli arrivi di richiedenti asilo verificatisi durante gli ultimi 8 anni. Come evidenziato anche nella relazione del precedente anno, la presenza di persone in quella fascia di età rende complessi i percorsi di inclusione e inserimento lavorativo, laddove questa dovesse essere la problematica principale.

La presenza di persone tra 18-30 e i 31-40 anni, rispettivamente con un'incidenza del 10,57% e del 18,29% sul totale, sono rappresentati per i 2/3 da stranieri.

È infine significativa la presenza di persone con età superiore ai 60 anni, che vede una forte presenza di italiani (che rappresentano la totalità nelle persone over 71 ascoltate).

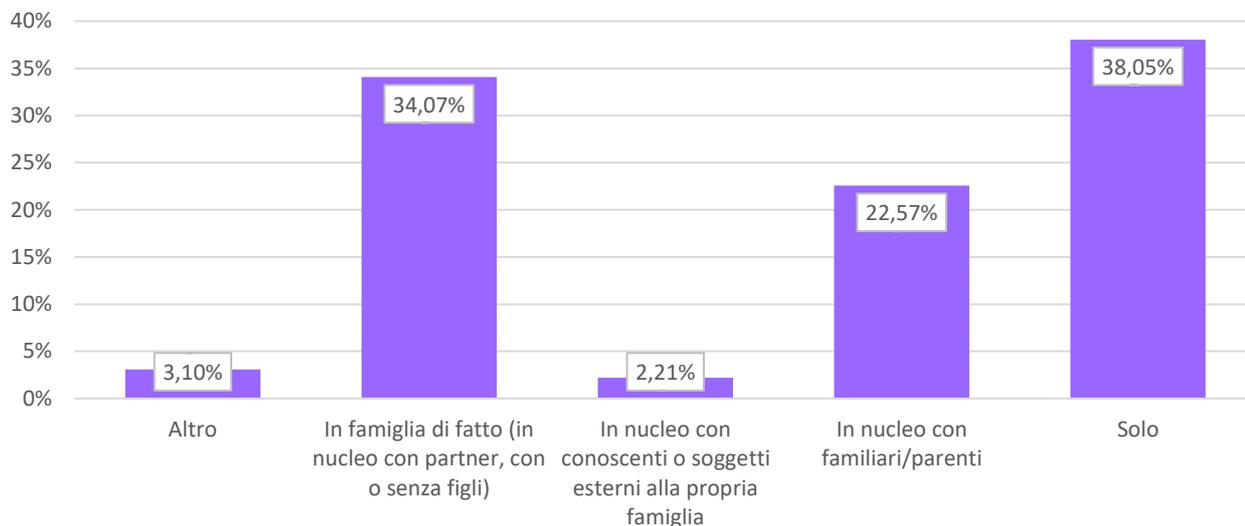
Graf. 12 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per fasce di età – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Analizzando le condizioni del nucleo familiare risulta che il 38,05% dell'utenza vive da solo e si tratta per la grande maggioranza di italiani (il 49,15% degli Italiani che si sono rivolti al CdA di Gorizia è in questa situazione). Il 56,64% dichiara invece di vivere in un nucleo familiare con qualche legame affettivo o di parentela (con o senza figli). Altre tipologie di condizione del nucleo familiare sono residuali.

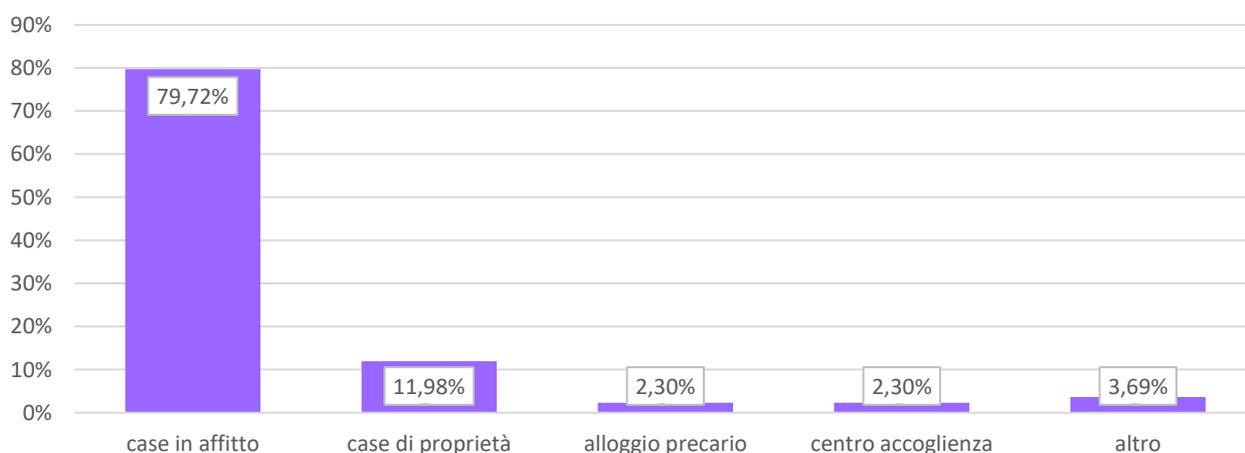
Graf. 13 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per condizione familiare – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Per quanto riguarda la tipologia di abitazione non vengono segnalate persone senza abitazione e la maggior parte dichiara di vivere in una casa in affitto. In particolare, fra chi dichiara di avere un alloggio in locazione, solamente il 31,21% vive in un alloggio ATER mentre l'11,28% ha una casa di proprietà. Sono invece numericamente residuali le altre categorie comunque riportate nel grafico 14.

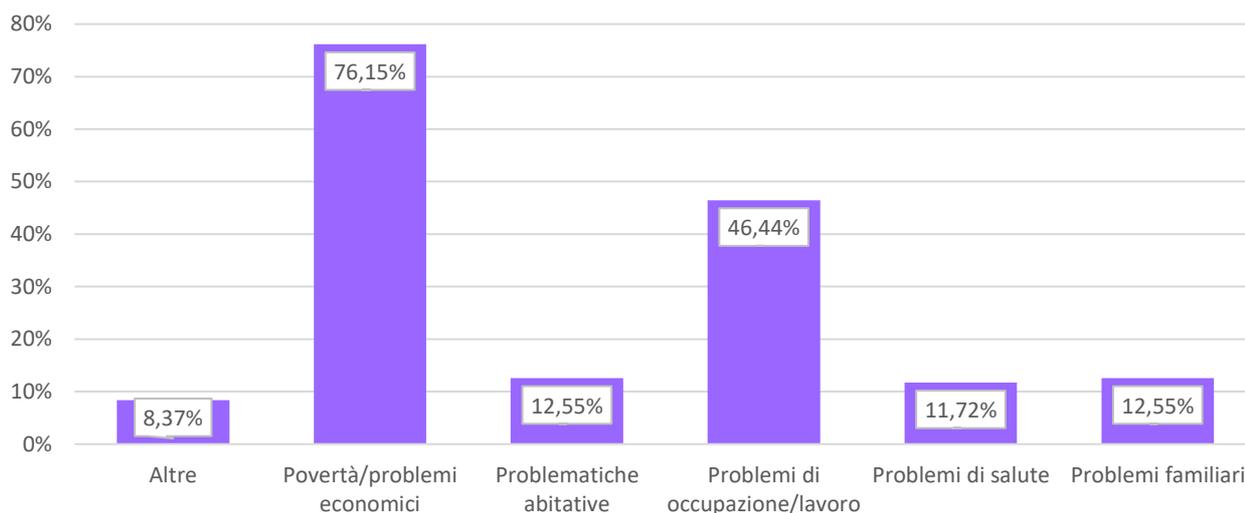
Graf. 14 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per condizione abitativa – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

L'analisi delle macro categorie dei bisogni rilevati evidenzia come il 76,15% delle persone presenta problematiche di tipo economico. Di queste solo il 27% presenta problematiche riconducibili all'assenza di reddito, mentre il 46% riporta problematiche collegate a reddito insufficiente. Il 46,44% evidenzia bisogni legati alla sfera lavorativa di cui il 57% evidenzia problemi di disoccupazione. Nel 12,55% dei casi sono riportate problematiche famigliari che fanno quasi completamente riferimento alla condizione di separazione e divorzio. In media ogni persona evidenzia 1,58 bisogni classificati nelle macro categorie riportate nel gr. 15.

Graf. 15 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, bisogni rilevati – anno 2019 – valori %⁶



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

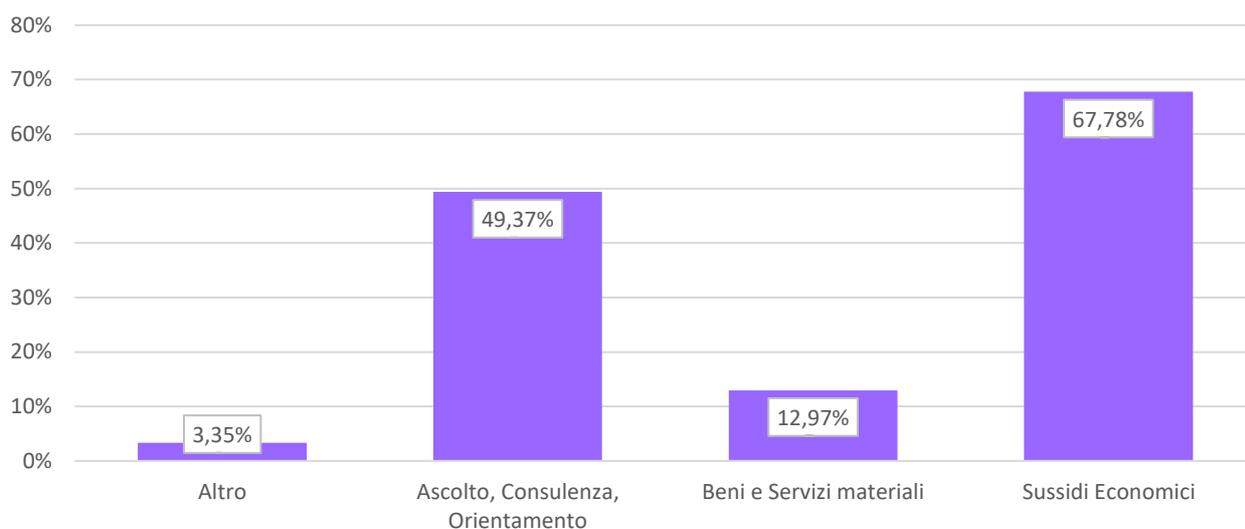
A questi bisogni la Caritas di Gorizia ha risposto principalmente fornendo sussidi e aiuti economici da cui ha beneficiato il 67,78% delle persone, e aiuti materiali erogati al 12,97% degli utenti.

L'intervento principalmente utilizzato è stato l'ascolto, che ha riguardato il 49,37% dei casi. Per quanto riguarda gli aiuti economici la parte più consistente è stata erogata per il pagamento di bollette e utenze (il 72,19%) mentre una parte minore, pari al 20,71%, ha riguardato il pagamento di canoni di locazione.

I beni e i servizi materiali erogati si sono concentrati per il 68,75% in interventi attraverso l'Emporio Solidale e per il 18,75% si è trattato di acquisto di biglietti di trasporto.

⁶ La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può presentare più problematiche.

Graf. 16 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Gorizia, risposte erogate – anno 2019 – valori %⁷



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

3.3. Il Centro di Ascolto diocesano di Trieste

Nel corso del 2019 sono state 817 le persone ascoltate dal CdA diocesano di Trieste. Un numero in diminuzione rispetto al 2018, quando gli utenti erano stati 1.013. Si conferma comunque la peculiarità del CdA del capoluogo regionale, che accoglie più donne che uomini. Le donne nel complesso sono state il 52,26% per cui in aumento, seppur minimo, rispetto al 51,53% del 2018 e al 51,17% del 2017. A incidere nella divisione per genere è soprattutto la componente straniera.

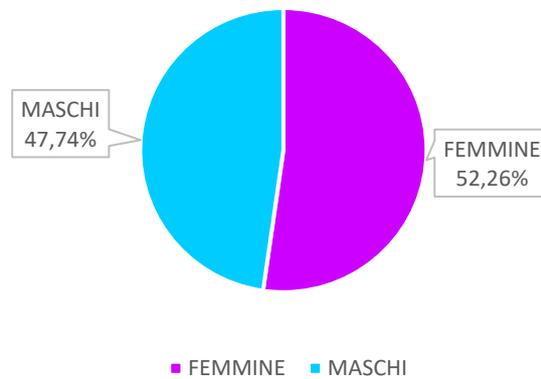
Tab. 4 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione tra maschi e femmine, italiani e stranieri – anno 2019 – valori assoluti.

CITTADINANZA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
SESSO					
	236	237	154	190	817

Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

⁷ La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può ricevere più risposte.

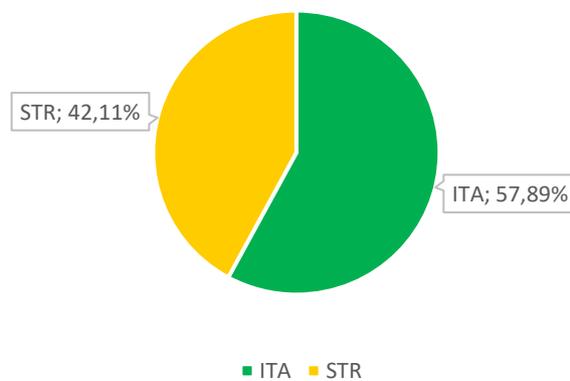
Graf. 17 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2019 – valori %.



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Per quanto riguarda la variabile italiani - stranieri si conferma la presenza di una maggioranza di cittadini italiani che si sono rivolti, nel corso del 2019, al CdA. Gli italiani sono infatti il 57,58% del totale delle persone ascoltate, con un'incidenza ancora più alta rispetto al 54% circa di italiani dell'anno precedente.

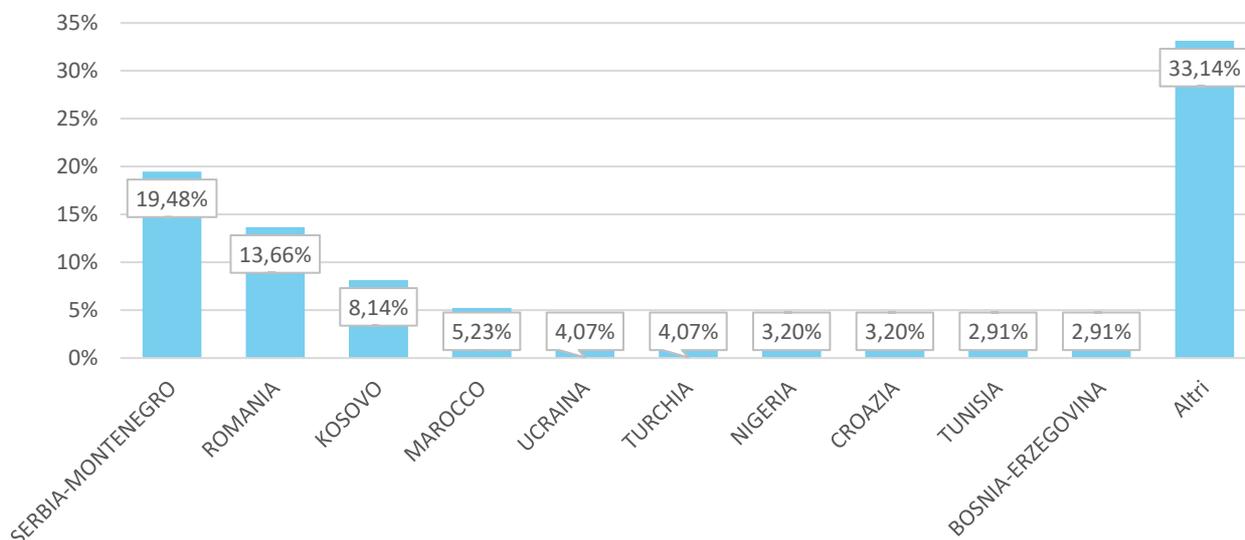
Graf. 18 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione tra italiani e stranieri anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Sia a fronte dei dati rilevati dal CdA, sia dai dati ISTAT (al 1° gennaio 2020)⁸ si evince che le prime nazionalità rappresentate sono Serbia, Romania e Kosovo. Queste prime tre nazionalità rappresentano il 41,28% delle nazionalità diverse da quella italiana che si sono rivolte al CdA.

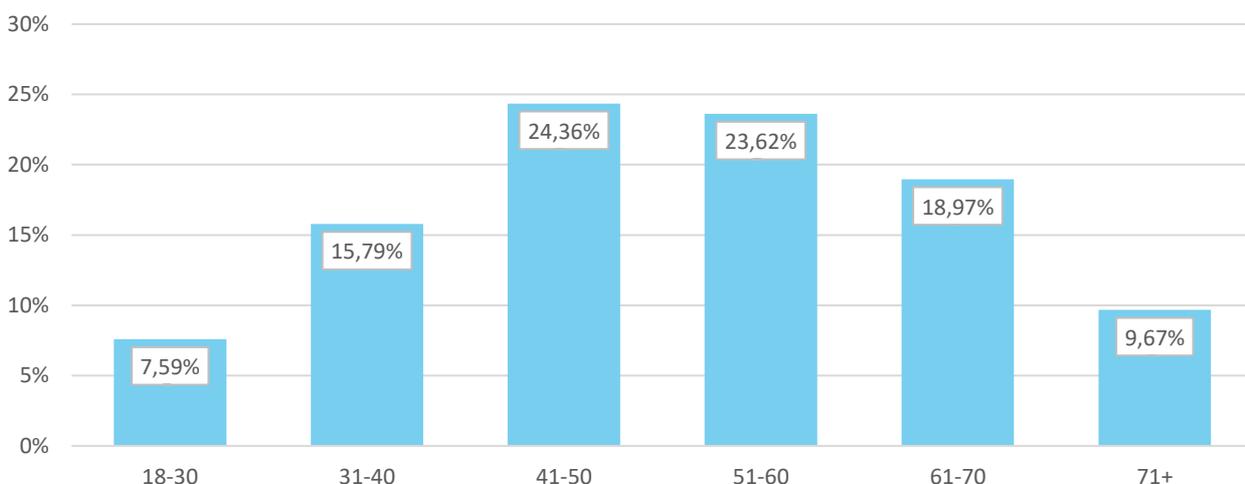
Graf. 19 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, principali nazionalità – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

La composizione per classi di età rileva una presenza significativa delle persone di età compresa tra i 41 e i 60 anni. Il 47,98% si trova in questa fascia di età. La fascia dei giovani 18-30 si attesta al 7,59%, mentre il 28,64% ha più di 61 anni (chi ha più di 71 anni sfiora il 10%). Il 49,9% degli italiani è nella fascia tra i 41 e 60 anni, e il 36,59% negli "over 60". Per gli stranieri il 45,33% è nella fascia tra 41-60 e sono il 36,9% quelli di età compresa tra i 18 ed i 40 anni.

Graf. 20 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per fasce di età – anno 2019 – valori %

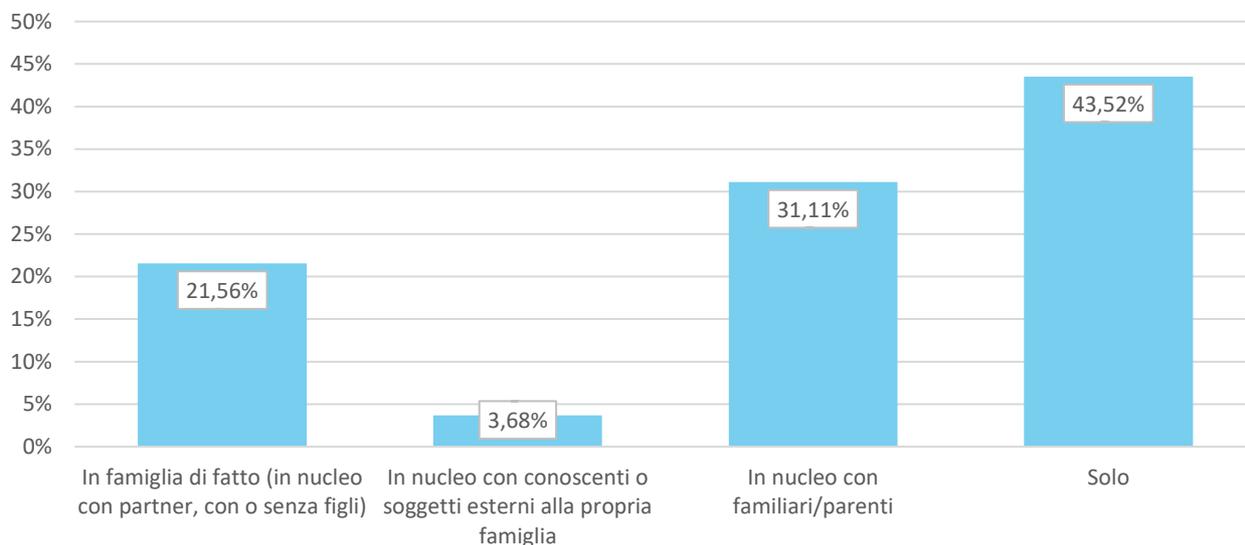


Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

⁸ <http://dati.istat.it/>

Il 43,52% delle persone ascoltate vive solo e il 72,73% di chi vive in questa situazione è italiano. Il resto vive all'interno di nuclei familiari o presso parenti. Una parte residuale, principalmente stranieri, vive in nuclei con soggetti esterni alla propria famiglia.

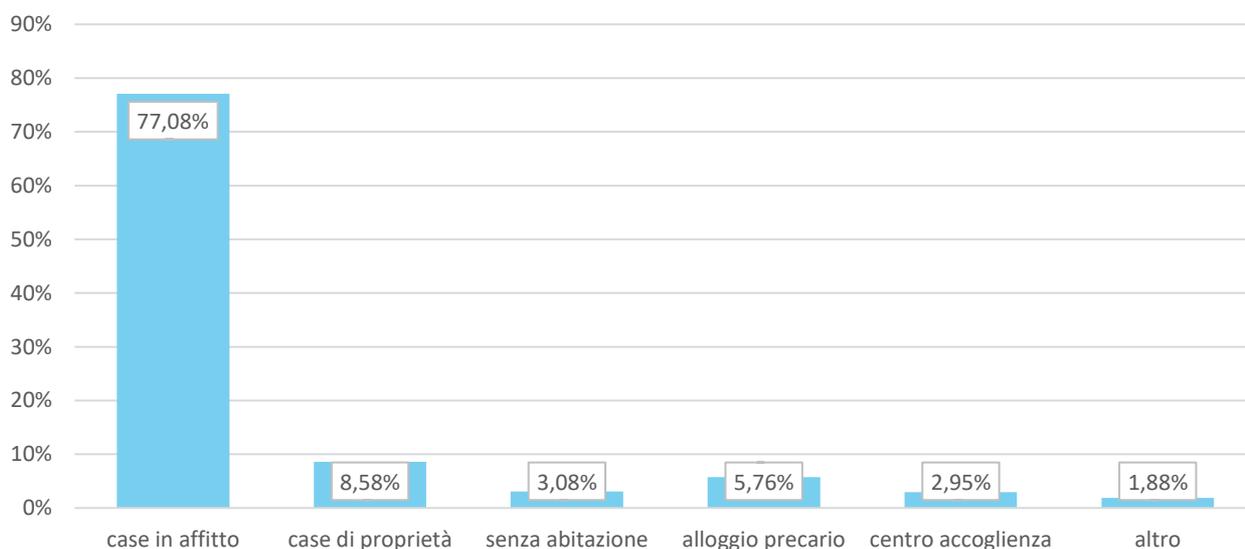
Graf. 21 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per condizione familiare – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020 – (n.b. la voce “altro” rappresenta lo 0,14% del totale e non è stata inclusa nel grafico).

Per quanto riguarda la condizione abitativa, il 77,08% degli utenti vive in case in affitto, di cui l'82% ha un contratto in locazione da privati. C'è anche un 8,58% di persone che possiedono una casa di proprietà: tra queste persone la quasi totalità non ha mutui in essere sull'immobile. Solo il 3,08% dichiara di essere senza abitazione: la componente italiana e straniera in questo caso è sostanzialmente analoga ed è una condizione che riguarda principalmente, anche se non esclusivamente, gli uomini.

Graf. 22 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per condizione abitativa – anno 2019 – valori %

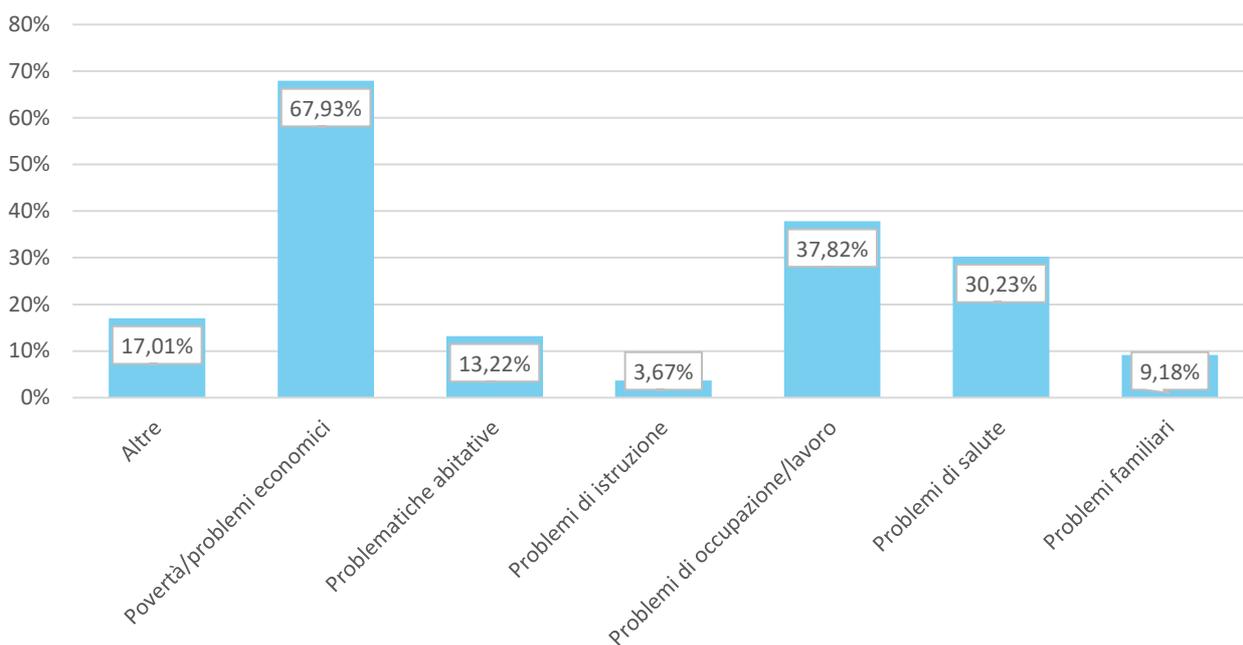


Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Il 67,93% delle persone presenta bisogni riferiti ad aspetti economici a cui seguono le problematiche occupazionali/lavorative (con il 37,82%) e le problematiche di salute (30,23%). Residuali sono invece le problematiche abitative rispetto ad altri contesti diocesani. Scomponendo le macro aree di bisogno, si evidenzia come il 41,9% di chi dichiara problematiche attinenti alla sfera economica dichiara un reddito insufficiente, mentre il 22,6% dichiara l'assenza totale di reddito. Fra chi invece dichiara bisogni legati alla sfera occupazionale/lavorativa il 55,3% è disoccupato e l'11,6 è sottoccupato. Rispetto alle problematiche abitative chi dichiara tale problematica lamenta principalmente la precarietà dell'alloggio.

Il rapporto tra bisogni rilevati e persone accolte è 1,79.

Graf. 23 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, bisogni rilevati – anno 2019 – valori %⁹



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

Le risposte fornite dal CdA di Trieste hanno riguardato tre aree di intervento: i sussidi economici, dei quali ha beneficiato il 51,53% delle persone, l'ascolto/orientamento/consulenza, che ha riguardato il 48,1% delle persone e infine l'erogazione di beni e servizi materiali destinati al 46,63% degli utenti.

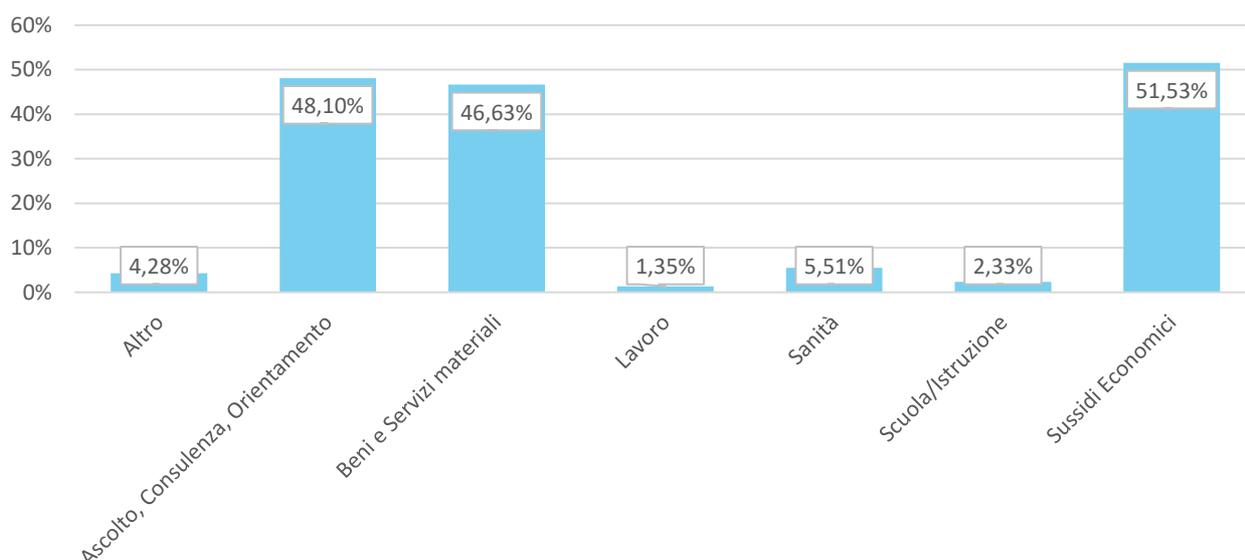
Nel dettaglio tra chi ha ricevuto sussidi economici il 36% li ha ottenuti per spese legate alle bollette e alle utenze, il 17% per acquisto dei generi alimentari e il 13% per i trasporti. Si sottolinea inoltre un 7% che ha ricevuto sussidi per spese legate alla salute.

Gli aiuti materiali si sono invece concentrati sulla distribuzione di beni alimentari attraverso l'Emporio solidale (47%) o la distribuzione di pacchi viveri.

Il rapporto tra risposte erogate e persone ascoltate è 1,85.

⁹ la somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può presentare più problematiche.

Graf. 24 – Persone accolte dal CdA diocesano della Caritas di Trieste, risposte erogate – anno 2019 – valori %¹⁰



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

3.4. I Centri di Ascolto diocesani di Udine

La “dimensione diocesana” del CdA di Udine si caratterizza per la presenza di due poli: da un lato il CdA sito presso la sede della Caritas diocesana, dall’altro il CdA sito presso la mensa “La Gracie di Diu”, sempre gestita dalla Caritas diocesana. L’analisi dei dati fa quindi riferimento a queste due realtà. Le persone ascoltate sono state 1.087. I maschi sono il 55,75% e le femmine sono il 44,25% dell’utenza. Se tra gli stranieri la componente maschile e femminile è quasi paritaria (54,05% gli uomini e 45,95% le donne), l’incidenza si differenzia nella componente italiana, dove i maschi sono il 62,85% del totale.

Tab. 5 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra maschi e femmine, italiani e stranieri – anno 2019 – valori assoluti.

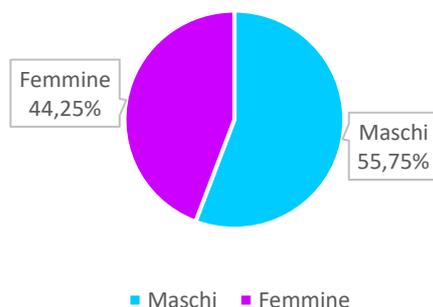
CITTADINANZA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
SESSO					
	132	78	474	403	1.087

Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

L’80,68% delle persone incontrate sono straniere. Di queste il 35,01% si è rivolto al CdA di Via Treppo n. 3 mentre il 64,99% si è rivolto al CdA della mensa. Del 19,32% degli italiani, il 66,67% si è rivolto al CdA Caritas, mentre il 33,33% è stato rilevato dal CdA presso la mensa.

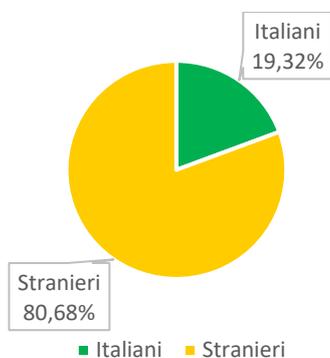
¹⁰ la somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può ricevere più risposte.

Graf. 25 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2019 – valori %.



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

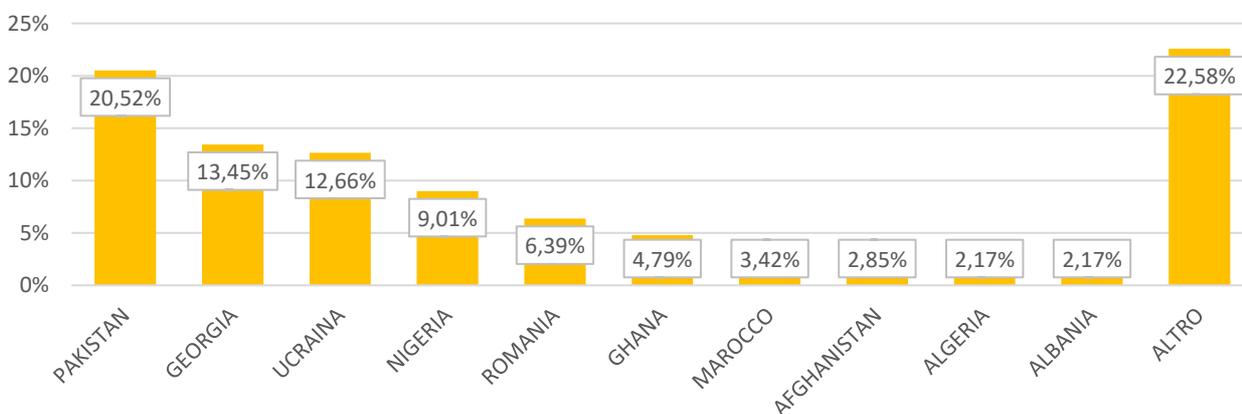
Graf. 26 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra italiani e stranieri– anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

L'importante componente straniera presente nei CdA vede una prevalenza di persone provenienti dal Pakistan (20,52% degli stranieri) e a seguire persone nate in Georgia (13,45%) e Ucraina (12,46%). Nel caso di Georgia e Ucraina si tratta per la maggior parte di donne impiegate come assistenti familiari che accedono al CdA della Mensa.

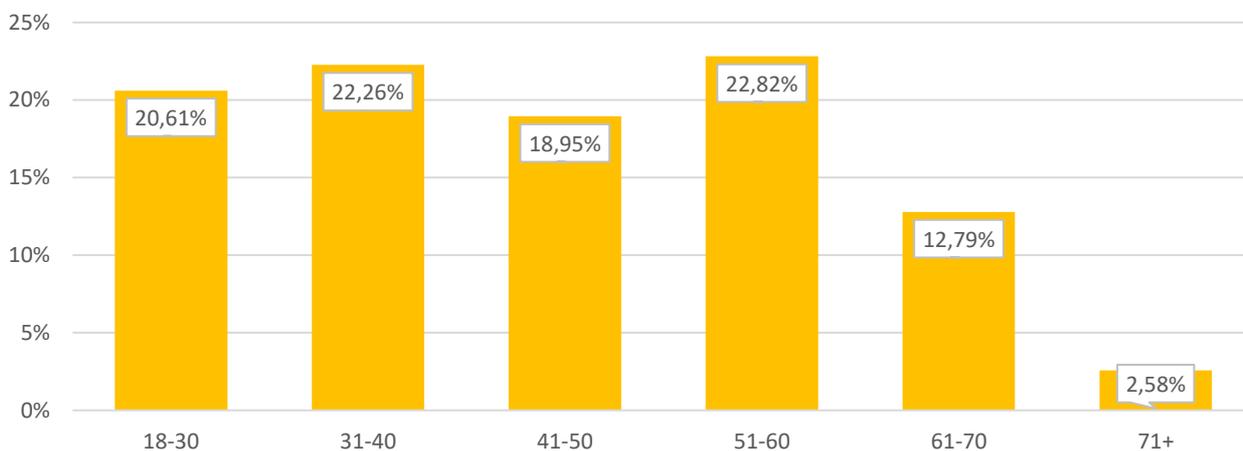
Graf. 27 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, principali nazionalità – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

La divisione per fasce di età evidenzia una ripartizione piuttosto equilibrata. Se generalmente una componente alta di migranti tende a rilevare una forte presenza della componente più giovane, nei CdA di Udine la presenza significativa di donne georgiane e ucraine riequilibra verso l'alto la curva. Il 42,87% si trova nella fascia 18-40 anni, mentre nella fascia tra i 41-60 anni si collocano il 41,77% delle persone ascoltate.

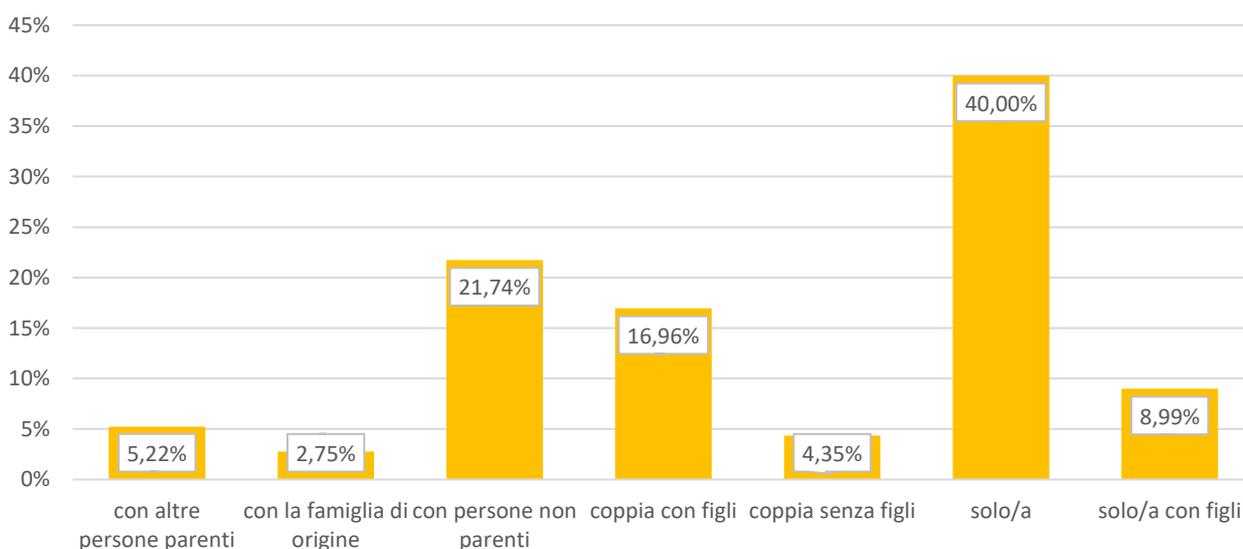
Graf. 28 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per fasce di età – anno 2019 – valori %



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

Il 40% delle persone vive sola. Il 39,53% degli italiani si trova in questa situazione, mentre la percentuale scende al 37,62% tra gli stranieri. La condizione di chi vive “con persone non parenti”, che è pari al 21,74%, raccoglie soprattutto persone di origine straniera. È comunque significativa la percentuale complessiva di persone che come coppie (16,96%) o come singole (8,99%) vivono con i propri figli, con il carico che questo comporta soprattutto per i minori.

Graf. 29 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per condizione familiare – anno 2019 – valori % ¹¹

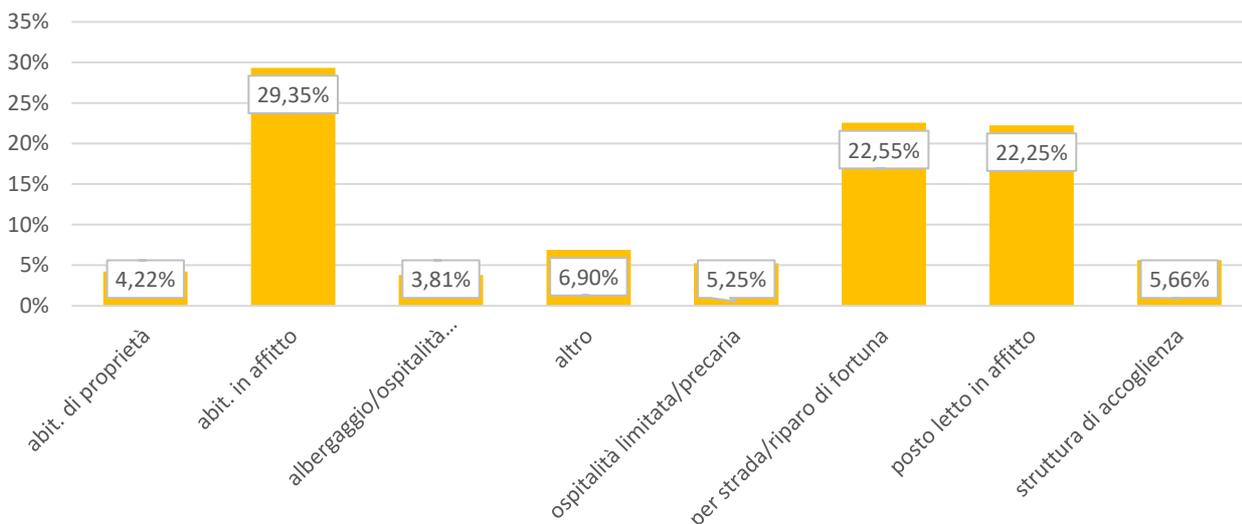


Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

¹¹ Si è qui voluto tenere la classificazione che riporta il sistema in uso presso la Caritas di Udine al fine di non perdere informazioni, di conseguenza, su questa voce, è complesso fare un'analisi comparata tra le varie Diocesi.

Sul fronte abitativo il 29,35% degli utenti abita in una casa in affitto (il 25% degli stranieri è in questa situazione, per gli italiani è la condizione che riguarda il 46,67%). Il posto letto in affitto è la condizione nella quale vive il 22,25% del totale delle persone che si sono rivolte al CdA. Si tratta, nella quasi totalità dei casi, di immigrati. Il 22,55% non ha abitazione o vive in un riparo di fortuna. È la situazione nella quale si trovano il 24,74% degli stranieri e il 9,74% degli italiani. La percentuale di chi vive in una casa di proprietà è il 4,22% del totale (il 75% di queste persone è italiana).

Graf. 30 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per condizione abitativa – anno 2019 – valori %



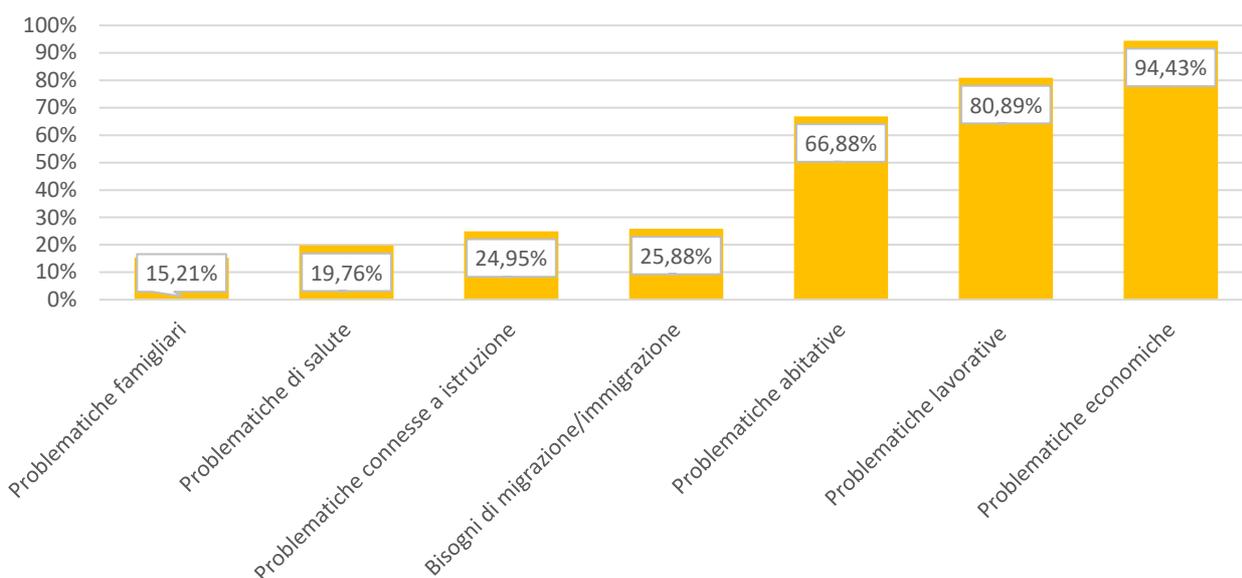
Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – novembre 2020

L'analisi delle problematiche, classificate per macro aree, mette in luce una condizione di povertà economica diffusa tra le persone che si rivolgono ai CdA diocesani di Udine. Il 94,43% presenta problematiche economiche, il 55,44% del totale lamenta l'assoluta mancanza di reddito.

L'80,89% dell'utenza presenta problematiche lavorative, il 72,14% del totale risulta avere problematiche attinenti all'immigrazione. Infine le problematiche abitative includono il 66,88% delle persone, il 31% delle quali è senza abitazione.

Rispetto ad altre Diocesi sono state rilevate una maggiore insistenza di problematiche anche su altri ambiti. Infatti il rapporto delle problematiche sulle persone ascoltate è 3,38.

Graf. 31 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, bisogni rilevati – anno 2019 – valori %¹²

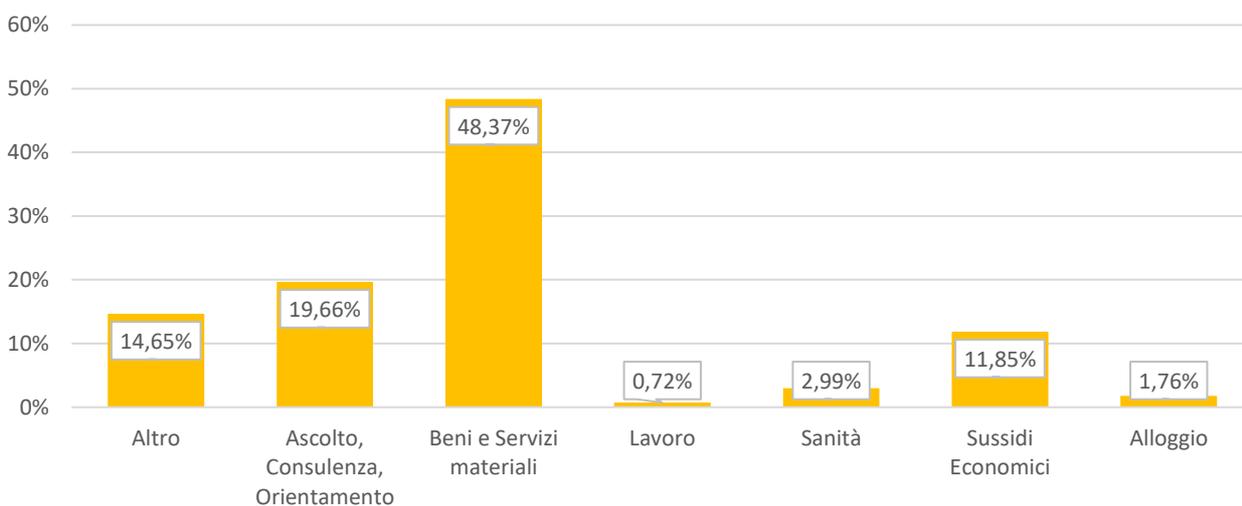


Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

A questo alto numero di problematiche i CdA della Caritas Diocesana di Udine hanno risposto principalmente attraverso l'erogazione di beni e servizi materiali, e segnatamente attraverso la mensa. Gli aiuti materiali sono il 48,37% degli aiuti elargiti.

L'ascolto, la consulenza e l'orientamento sono invece le risposte che sono state fornite al 19,66% delle persone, mentre i sussidi economici sono l'11,85%. Il rapporto tra risposte erogate e persone ascoltate è dell'1,42.

Graf. 24 – Persone accolte dai CdA diocesani della Caritas di Udine, risposte erogate – anno 2019 – valori %¹³



Fonte: Elaborazione Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia – luglio 2020

¹² La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può presentare più problematiche.

¹³ La somma dei bisogni è superiore al 100% in quanto ogni persona può ricevere più risposte.

CAPITOLO 2

LE RETI CARITAS DEL FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA PRIMA EMERGENZA DA COVID-19

1. Introduzione

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto fortissimo sulla vita delle persone a livello sanitario, economico, lavorativo, relazionale, tecnologico e sociale, creando in quest'ultimo ambito nuovi e ulteriori fenomeni di povertà che vanno letti e approfonditi per riuscire a promuovere efficaci interventi di contrasto. Il Report Povertà Caritas dell'anno 2020, l'anno del Covid, non può dunque prescindere da un approfondimento su come la pandemia abbia generato nuove povertà e imposto la riorganizzazione delle reti di prossimità.

Per tentare di fornire una lettura di quanto è avvenuto durante i primi mesi dell'emergenza pandemica le Caritas hanno quindi agito su due fronti. Per prima cosa, a partire dal mese di maggio 2020, sono stati contattati i parroci e i referenti dei gruppi caritativi e dei CdA operativi sul territorio per capire se e come la povertà era mutata, quali strategie di sostegno alle persone in difficoltà erano state messe in campo durante il *lockdown* e con quali collaborazioni. Per fare questo le Caritas di Gorizia, Concordia-Pordenone e Udine hanno inviato alle parrocchie più attive e ai referenti delle Collaborazioni pastorali un semplice questionario per rilevare i bisogni espressi nel loro territorio e per registrare quali aiuti erano stati messi in campo per rispondere a tali bisogni. Al questionario è seguita un'intervista telefonica che aveva lo scopo di approfondire i dati quantitativi e di rilevare le eventuali buone prassi e le reti di collaborazione nate e/o consolidate in tempo di *lockdown*.

La seconda iniziativa, avviata durante i mesi estivi, si è invece concretizzata in alcune interviste semi-strutturate, somministrate a 13 famiglie in difficoltà già conosciute dalle Caritas, con l'obiettivo di raccogliere la loro esperienza ed il loro punto di vista rispetto agli effetti del Covid e del *lockdown* primaverile sulla condizione socio-economica del nucleo e sulla vita dei loro figli. Per fare questo è stata predisposta una particolare traccia di intervista semi-strutturata, poi somministrata telefonicamente ad alcune delle famiglie che durante l'anno 2019 avevano partecipato ad una precedente ricerca delle Caritas.

Nei paragrafi che seguono si evidenziano quindi i risultati di quanto i CdA diocesani e foraniali/parrocchiali, oltre che le Caritas territoriali più strutturate, hanno osservato rispetto ai problemi sociali generati o acuiti dal Covid nella prima fase della pandemia. Si tenta altresì di fornire una riflessione sulle buone prassi di intervento e collaborazione nate al tempo del *lockdown* e di riportare il punto di vista delle persone che hanno direttamente vissuto la pandemia e il *lockdown*, a partire da una situazione socio-economica e lavorativa già di per sé fragile o compromessa.

Nello specifico, il secondo paragrafo di questo capitolo tenta di tracciare sinteticamente quali sono stati gli effetti economici e sociali della prima fase della pandemia, utilizzando alcuni dati contenuti nei rapporti prodotti dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e dalla Caritas Italiana.

Il terzo paragrafo descrive, riportando le interviste realizzate con operatori e volontari, come le opere segno¹⁴ della rete Caritas siano riuscite a modificare la loro modalità operativa per rispettare le normative di contenimento del contagio e le limitazioni di volta in volta decretate durante la prima fase della pandemia.

Il quarto paragrafo analizza i dati emersi dalla rilevazione effettuata tramite un questionario, somministrato alle Caritas parrocchiali e decanali/foraniali¹⁵ più strutturate, nonché alla rete dei CdA e ad alcune opere segno delle Caritas diocesane, tra maggio e luglio 2020, cioè all'indomani del *lockdown*.

Il quinto paragrafo riporta le evidenze di alcune interviste realizzate ai parroci e ai referenti delle collaborazioni pastorali per soddisfare due bisogni conoscitivi. Il primo concerneva le opere-segno della

¹⁴ I servizi, i progetti o le strutture di accoglienza, ascolto e supporto gestiti dalle Caritas diocesane, decanali/foraniali o parrocchiali si chiamano Opere Segno.

¹⁵ Decanati e foranie sono un livello organizzativo intermedio con finalità pastorali, in cui è suddiviso il territorio diocesano. Si tratta quindi di un insieme di parrocchie attigue che svolgono insieme alcune attività pastorali.

Caritas e la modifica della loro operatività nel periodo della pandemia, mentre il secondo tema dell'intervista riguardava la descrizione delle nuove povertà intercettate dai servizi della rete Caritas in Friuli Venezia Giulia e causate o acuite dell'emergenza sanitaria. Per lo stesso scopo sono state effettuate anche delle interviste semi-strutturate e approfondite a 6 volontari/operatori delle Caritas diocesane, con la finalità di rilevare le eventuali nuove tipologie di bisogni emerse dopo l'inizio dell'emergenza sanitaria.

Il sesto paragrafo di questo capitolo consiste nella descrizione di alcune, tra le tante, buone prassi di solidarietà sperimentate dalle comunità parrocchiali nei territori delle quattro Diocesi del Friuli Venezia Giulia. La descrizione di queste buone prassi ha lo scopo di evidenziare come alcune parrocchie siano riuscite a intensificare l'impegno solidaristico verso le persone in difficoltà proprio durante la prima fase dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Il settimo paragrafo riporta le evidenze di 13 interviste realizzate ad altrettante persone, già conosciute dalle Caritas e interpellate durante l'estate per capire quale impatto la pandemia e le sue restrizioni avessero avuto su situazioni già di per se stesse fragili. Si assume quindi il punto di vista delle persone in difficoltà per cogliere gli effetti reali e concreti, così come le sfumature, degli effetti socio-economici della pandemia, prestando una particolare attenzione a rilevare il portato delle famiglie con figli a carico.

L'ultimo paragrafo contiene una riflessione conclusiva, che tenta di delineare alcune prospettive di riflessione da condividere con le Istituzioni e con le reti territoriali impegnate nella lotta alla povertà.

2. Lo scenario economico e sociale della prima emergenza da Covid-19

L'emergenza legata alla pandemia ancora in corso ha messo a dura prova la nostra società fin dai primi mesi della sua manifestazione. L'impatto sanitario, economico e sociale è stato gravissimo e si è protratto nel tempo, aggravandosi all'estendersi dei contagi, in modo direttamente proporzionale all'aumento delle restrizioni volte a contenere il diffondersi del virus.

Alcune fonti autorevoli, con le loro analisi e prospettive, aiutano ad inquadrare un contesto di paure, preoccupazioni e difficoltà sociali.

Il Rapporto Annuale 2020 dell'Istat¹⁶ fotografa già nel primo trimestre 2020 una congiuntura economica negativa: il PIL è crollato del 5,3% in Italia e del 3,6% in Europa. La Commissione Europea prevede un crollo dell'attività economica del 7,7% nell'area euro nel 2020, mentre l'ISTAT stima per lo stesso anno un calo dell'8,3% del PIL, che non si prevede possa essere recuperato entro il 2021. Nel primo trimestre 2020 in Italia la chiusura delle attività economiche ha causato un calo degli investimenti dell'8,1%, mentre la flessione dei consumi si è assestata al 6,6%. In particolare in Italia nel bimestre marzo-aprile 2020 il 70% delle imprese ha registrato un calo del fatturato e il 40% valuta una diminuzione superiore al 50%. Nello stesso rapporto l'ISTAT rileva che ad aprile 2020 ben 3,5 milioni di persone erano in Cassa Integrazione Guadagni (Cig).

Una ricerca condotta dalla Banca d'Italia evidenzia che nel periodo compreso tra aprile e maggio 2020 il 15% delle famiglie ha denunciato un calo di oltre la metà del reddito complessivo.¹⁷ La didattica a distanza, che ha sostituito le lezioni in classe, ha acuito le disuguaglianze sociali: l'ISTAT nello stesso rapporto evidenzia che il 45,4% dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni ha avuto difficoltà a frequentare le lezioni on-line per mancanza di dispositivi informatici adeguati.

L'emergenza sanitaria ha favorito la coesione sociale e la fiducia nelle Istituzioni. Sempre secondo il rapporto annuale 2020 dell'Istat sullo stato del Paese, la popolazione italiana ha assegnato 9 punti su 10 al personale

¹⁶ ISTAT - Rapporto annuale 2020, *La situazione del Paese*, Roma, luglio 2020.

¹⁷ <https://www.bancaditalia.it/media/notizie/2020/Evi-preliminari-ind-straord-famiglie.pdf>.

medico e paramedico e 8,7 punti su 10 alla Protezione Civile. Il 67,2% della popolazione ha dedicato più tempo ai figli e alle relazioni con i familiari ed infine il 63,5% ha investito più tempo nella relazione con gli amici.

La Caritas Italiana in occasione della Giornata Mondiale di contrasto alla povertà, che si celebra il 17 ottobre di ogni anno, ha pubblicato un report sui gravi effetti della pandemia dovuta al COVID-19, in cui rileva che l'incidenza delle persone che per la prima volta si rivolgono ai CdA Caritas passa dal 31% dell'anno 2019 al 45% del 2020.¹⁸ Questo incremento evidenzia proprio l'incidenza dell'emergenza sanitaria sull'aumento della povertà nella popolazione italiana. Lo stesso report, confrontando il numero degli utenti nel periodo 15 maggio - 15 settembre 2020, con lo stesso periodo dell'annualità precedente, rileva una crescita del 12,7%. In particolare nello stesso periodo emerge un aumento della percentuale delle donne che si rivolgono ai CdA, che passano dall'essere il 50,5% del totale nel 2019, al 54,4% nello stesso periodo del 2020. Si registra anche un incremento dei cittadini italiani, che passano dall'essere il 47,9% al 52% del totale, un incremento delle persone under 35 anni, che aumentano dal 20,1% al 22,7%, ed infine un aumento delle persone con a carico minori, che crescono dal 73,5% al 75,4%.

3. L'operatività della Caritas nel corso dei primi mesi dell'emergenza da Covid-19

Durante il periodo di distanziamento e ridotta mobilità sociale le reti (servizi e strutture) delle Caritas presenti sul territorio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia hanno continuato, nel rispetto delle precauzioni indicate dal governo centrale e regionale, a svolgere interventi e prestazioni a sostegno delle persone più fragili. Dalle interviste effettuate ad alcuni parroci si rileva che la rete Caritas, pur non avendo mai interrotto i servizi erogati, ha visto contrarsi il numero dei volontari disponibili a svolgere le attività. Una parte dei volontari ha infatti un'età avanzata, che li rende soggetti a maggiore rischio, soprattutto per le attività di contatto con l'utenza. A compensare questa riduzione in alcuni casi sono arrivati nuovi giovani volontari, come di seguito verrà evidenziato nella descrizione di alcune buone pratiche di riorganizzazione dei servizi o di nuove alleanze solidali attivate nei territori. Le Caritas parrocchiali e le Caritas diocesane hanno contestualmente evidenziato che nei mesi di confinamento e in quelli immediatamente successivi c'è stato un incremento delle donazioni sia di generi alimentari che di offerte in denaro.

Le Caritas parrocchiali, decanali/foraniali soprattutto dei più piccoli centri urbani riferiscono un'ottima collaborazione con i gruppi di Protezione Civile comunale, i comitati locali della Croce Rossa, il Banco alimentare Friuli Venezia Giulia e l'Associazione Nazionale Alpini, ma anche con i Servizi sociali comunali gestiti dagli Ambiti Territoriali.

3.1. Ascolto

Nel periodo di *lockdown* alcuni CdA si sono riorganizzati facendo i colloqui solo in maniera telefonica, attivando numeri di telefono dedicati. Concluso il periodo di confinamento, tutti i CdA hanno invece ripreso gli ascolti in presenza. In certi casi, per evitare situazioni di assembramento nelle sale di attesa, si è scelto di ricevere su appuntamento. Per comprendere le difficoltà che gli operatori e i volontari hanno dovuto sostenere nello svolgere i colloqui con modalità indirette (con l'ausilio ad esempio del telefono o degli strumenti social) riprendiamo le parole di uno dei responsabili dei CdA diocesani, che ci aiutano a cogliere le criticità e le sofferenze del distanziamento.

<Una persona in un colloquio telefonico può esprimere comunque delle emozioni, ma in maniera completamente diversa rispetto al rapporto personale faccia a faccia, e ci sono state diverse difficoltà anche semplicemente dovute alla tecnologia stessa. Mancava la gestualità e sicuramente il lavoro di

¹⁸ Caritas Italiana, *Gli anticorpi della solidarietà*, Roma 2020.

ascolto e di sostegno [è più complesso] soprattutto nelle situazioni più difficili, perché ci sono state persone che si sono anche messe a piangere al telefono.>

3.2. Sostegno alimentare

Va comunque evidenziato che la maggioranza dei servizi di distribuzione di generi alimentari gestiti dalla rete Caritas e dagli Empori della Solidarietà presenti nelle Diocesi di Gorizia, Trieste e Pordenone hanno sempre garantito il servizio, seppure modificando in parte il loro funzionamento. Per ridurre la possibilità di contagio i tre empori presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Gorizia nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 hanno, ad esempio, così modificato l'operativa: i beneficiari non potevano entrare all'interno dei locali dell'Emporio della Solidarietà, ma potevano effettuare degli ordini dall'esterno dei locali stessi. Questa riorganizzazione del servizio cercava di conciliare l'esigenza di tutelare i beneficiari, gli operatori e i volontari da possibili contagi con la volontà di garantire agli utenti la possibilità di scegliere gli alimenti in base alla loro necessità. Dal mese di luglio gli empori di Gorizia hanno nuovamente ampliato le ore di apertura al pubblico, riuscendo così a garantire l'accesso dei beneficiari all'interno dei locali nel rispetto delle linee guida contro il contagio da COVID-19 previste per i supermercati. La riorganizzazione descritta è bene sintetizzata nell'intervista al coordinatore degli empori della Diocesi di Gorizia, che di seguito riportiamo.

<Quelle che potevano essere le aperture normali di un emporio non potevano avvenire più nella stessa identica maniera con cui avvenivano fino a pochi giorni prima, per tutelare le persone stesse e i volontari che ci aiutavano. Quindi, come prima misura abbiamo subito pensato di chiedere ai volontari più anziani di rimanere a casa per la loro salute e riorganizzare completamente i servizi. Abbiamo dovuto re-immaginare il servizio dell'emporio. Visti i nostri spazi molto ristretti abbiamo deciso di mantenere comunque quello che è il nucleo fondante degli empori, cioè la libertà di scelta. Le persone arrivavano sull'uscio dell'emporio, guardavano all'interno e facevano le proprie scelte, indicando gli alimenti desiderati, e le persone che lavoravano all'interno, con l'ausilio di un volontario, creavano la spesa nello specifico e gliela fornivano.>

Gli empori di Trieste e Pordenone sono rimasti invece sempre aperti, e hanno applicato le linee guida che il Governo aveva previsto per i negozi di generi alimentari. Anche alcuni servizi di mensa hanno dovuto rivedere la loro specifica organizzazione. Il Refettorio "Giorgia Monti" della Caritas diocesana di Trieste ha iniziato a servire i pasti in modalità *take away* continuando così ad offrire pasti e cene a chiunque non poteva provvedere autonomamente. Lo stesso è avvenuto per i pranzi offerti dalla mensa della Caritas decanale di Monfalcone presso l'Oratorio San Michele. La mensa "La Gracie di Dio" gestita dalla Caritas diocesana di Udine ha inizialmente garantito la distribuzione dei pasti in modalità *take away*, per poi riprendere con l'apertura del refettorio, impegnandosi però a scaglionare gli ingressi in piccoli gruppi di persone e sensibilizzando i beneficiari che potevano consumare i pasti nella propria dimora a rivolgersi ai servizi di distribuzione di generi alimentari. Laddove i centri di distribuzione parrocchiali avevano chiuso, la mensa diocesana udinese ha attivato un servizio di consegna a domicilio delle borse viveri, che ha consentito tra l'altro di poter verificare la situazione dei nuclei prima sconosciuti e di condividere le prese in carico con gli operatori del CdA diocesano. Per la distribuzione delle cene, invece, si è provveduto ad organizzare un servizio per asporto. La Caritas diocesana di Gorizia ha infine sostituito da fine marzo a giugno 2020 il servizio offerto dalla mensa gestita dai Padri Cappuccini, chiusa a causa della pandemia, con una distribuzione di pasti caldi da asporto.

3.3. Strutture di accoglienza

Nei mesi di *lockdown* tutte le strutture di accoglienza gestite dalle quattro Caritas diocesane presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia hanno continuato ad ospitare persone senza fissa dimora, offrendo però anche un servizio di accoglienza diurna e trasformando di fatto gli asili notturni in strutture h24 per consentire alle persone senza dimora di poter rispettare l'indicazione pubblica di non lasciare il proprio domicilio

“#iorestoacasa”. La Caritas diocesana di Trieste ha aperto una struttura di accoglienza per i senza dimora che nella prima fase del *lockdown* erano numerosi in strada e non potevano rispettare le norme di sicurezza, consentendo loro un'accoglienza notturna e diurna. In particolare, sono stati incrementati i posti destinati alle persone senza dimora, portandoli dai 50 del periodo ante pandemia ai 74 disponibili già a marzo 2020, primo mese di chiusura. Per fare fronte agli arrivi dei migranti dalla rotta balcanica, nel mese di aprile, la Fondazione diocesana Caritas Trieste ha aperto due strutture per consentire l'isolamento fiduciario ai nuovi arrivati per sottoporli ai necessari controlli medici, con una capienza di 242 posti. Nel contempo sono stati incrementati i posti di accoglienza diffusa con un appartamento per 16 persone. Nei mesi del *lockdown* la Caritas diocesana di Gorizia ha incontrato nel suo Centro di Ascolto alcune persone senza fissa dimora. Per rispettare le linee guida regionali in materia di accoglienza la Caritas isontina ha inoltre istituito per un breve periodo un luogo dove poter svolgere le quarantene fiduciarie. Concluso il periodo di quarantena preventiva queste persone sono state accolte al Dormitorio monsignor L. Faidutti.

3.4. Distribuzione di indumenti

I servizi di distribuzione di vestiario nei mesi di confinamento sono invece rimasti chiusi, in ottemperanza ai DPCM che hanno sancito la chiusura dei negozi di abbigliamento. Nelle situazioni di emergenza i volontari della Caritas hanno però effettuato la consegna a domicilio di capi di abbigliamento e calzature alle persone in difficoltà. La Caritas di Udine si è inoltre premurata di garantire la consegna di indumenti anche a favore delle persone in difficoltà segnalate dalla casa circondariale di Udine e dall'ospedale.

4. La povertà e l'esclusione sociale incontrate dalla rete Caritas

Questo paragrafo ha la finalità di descrivere l'aumento del disagio socio-economico incontrato dalla rete Caritas presente sul territorio regionale del FVG. A tal fine è stato inviato un questionario alle Caritas parrocchiali foraniali/decanali presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia e alle opere-segno. Il questionario aveva lo scopo di rilevare il numero di famiglie e di singole persone che nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2020 avevano fatto richiesta di generi alimentari, di farmaci, di capi di abbigliamento, avevano avuto accesso agli Empori della Solidarietà o alle mense sociali, avevano chiesto ospitalità in una struttura di accoglienza o in una sistemazione alloggiativa e che avevano infine domandato sussidi economici finalizzati alla copertura delle spese familiari (quali ad esempio canoni di locazione dell'abitazione e spese per le utenze). Si è scelto di rilevare i mesi di febbraio, marzo e aprile 2020 in modo da comparare la situazione precedente all'inizio della pandemia, rappresentata dal mese di febbraio, con quella successiva descritta dai mesi di marzo e aprile. Lo stesso questionario richiedeva anche quanti nuclei familiari o persone che vivono sole si erano rivolte per la prima volta alla rete Caritas dopo l'inizio della pandemia, per rilevare se nuove famiglie o persone singole fossero scivolate nella povertà. A conclusione della rilevazione sono stati raccolti 62 questionari dalle Caritas parrocchiali decanali/foraniali e 16 dalle opere-segno delle Caritas diocesane, per un totale di 78 questionari. Per quanto riguarda i dati della Caritas di Trieste, si è fatto riferimento ai *flash report* pubblicati nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno 2020 allo scopo di analizzare quanto stava accadendo nei servizi, in ambito territoriale ed ecclesistico.

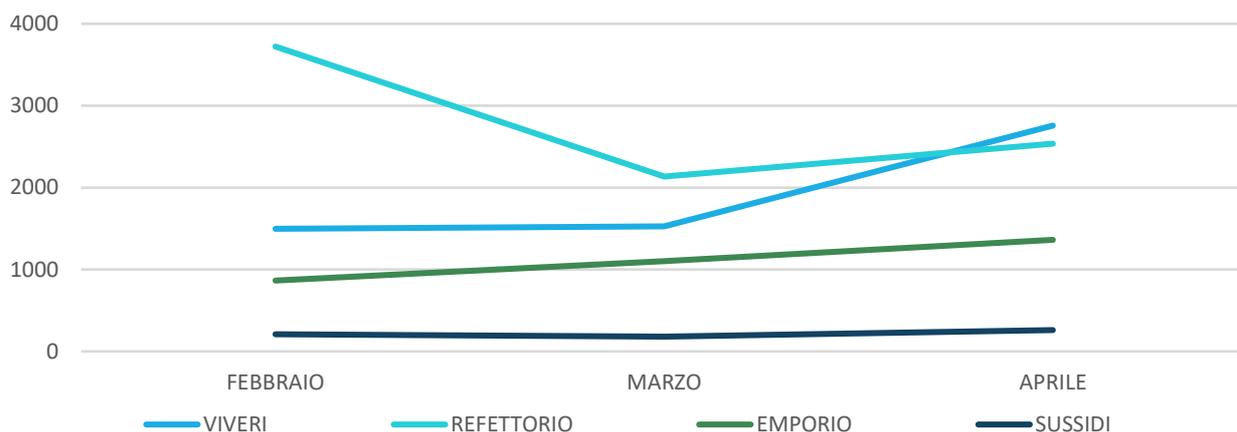
Gli esiti della rilevazione quantitativa si possono sintetizzare nei tre grafici che di seguito vengono descritti.

Un primo grafico (cfr graf.1) descrive l'andamento del numero delle prestazioni richieste con più frequenza alla rete delle Caritas nel territorio della Regione FVG nei mesi di febbraio, marzo e aprile del 2020. Si evidenzia una notevole crescita della richiesta di beni alimentari. In particolare il numero di nuclei familiari, anche unipersonali, che hanno richiesto la fornitura della borsa viveri è cresciuto dell'84,2% passando da 1.497 famiglie di febbraio 2020 alle 2.757 di aprile. Inoltre si è registrato anche un rilevante aumento degli accessi agli Empori della Solidarietà presenti nelle Diocesi di Trieste, Gorizia e Concordia-Pordenone: i nuclei familiari, anche unipersonali, che hanno chiesto l'accesso agli Empori della Solidarietà sono cresciuti del 57,5% passando dalle 865 famiglie di febbraio 2020 alle 1.362 di aprile dello stesso anno.

L'indagine rileva anche una diminuzione complessiva del numero di persone che si sono rivolte ai servizi di refettorio delle Caritas diocesane: erano 3.722 a febbraio e sono scese a 2.535 ad aprile 2020. In particolare a Trieste si è rilevato un aumento delle persone che accedevano al servizio di refettorio perché durante i mesi di confinamento sono state chiuse sia la Mensa dei Padri Cappuccini che le mense del Dipartimento di Salute Mentale. Escludendo i migranti richiedenti asilo che accedono al Refettorio "Giorgia Monti" della Caritas di Trieste, nel mese di marzo si è notato un incremento di più di due terzi (71,1%) dei residenti italiani (da 38 a 65), nel mese di aprile si è passati dal 5,19% del 2019 al 12,5% del 2020. Al contrario il servizio di refettorio "La Gracie di Diu" nel capoluogo friulano ha visto un calo dell'utenza, perché gli stessi volontari e operatori della Mensa della Caritas udinese hanno invitato coloro che potevano consumare il pranzo e la cena a casa a non accedere alla mensa e a richiedere la fornitura gratuita di generi alimentari alle parrocchie o alla stessa Caritas diocesana. La Mensa "La Gracie di Diu", infatti, ha rilevato 3.716 pasti erogati a febbraio 2020, 2.067 a marzo ed infine 2.487 ad aprile.

Per ciò che riguarda la richiesta di sussidi finalizzati al pagamento di spese quotidiane essenziali delle richieste, come ad esempio il pagamento di utenze e canoni di locazione, si è rilevato un aumento del 23,2%: 211 sono stati i nuclei familiari, anche unipersonali, che hanno fatto richiesta nel febbraio 2020, e crescono a 260 nel mese di aprile 2020.

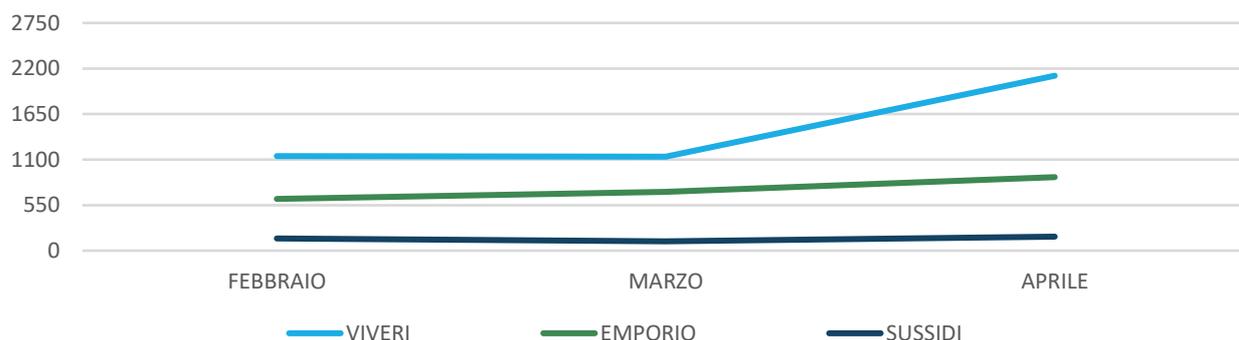
Graf. 1 – Prestazioni totali richieste alle opere-segno della rete Caritas in Friuli Venezia Giulia suddiviso tra tipologia di intervento richiesto e fra i diversi mesi periodo febbraio - aprile 2020 - valori assoluti.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del FVG, settembre 2020

Un secondo grafico (cfr. graf. 2) analizza invece le richieste dei nuclei familiari, diversi - come in seguito si descriverà - da quelli unipersonali, ricevute dalle Caritas parrocchiali e dalle Caritas diocesane presenti in Friuli Venezia Giulia. Si rileva un incremento dell'85% della richiesta di generi alimentari presso le Caritas parrocchiali e le Caritas diocesane: erano 1.142 le famiglie che a febbraio 2020 si rivolgevano alla rete Caritas per richiedere aiuti alimentari, e sono diventate 2.113 nel mese di aprile 2020. Gli Empori della Solidarietà presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia hanno registrato un incremento del 42% delle famiglie che hanno avuto accesso al servizio. Per concludere l'analisi bisogna rilevare anche un incremento del 13,5% delle richieste di sussidi da parte delle famiglie: erano 149 a febbraio 2020 e sono cresciute a 169 ad aprile.

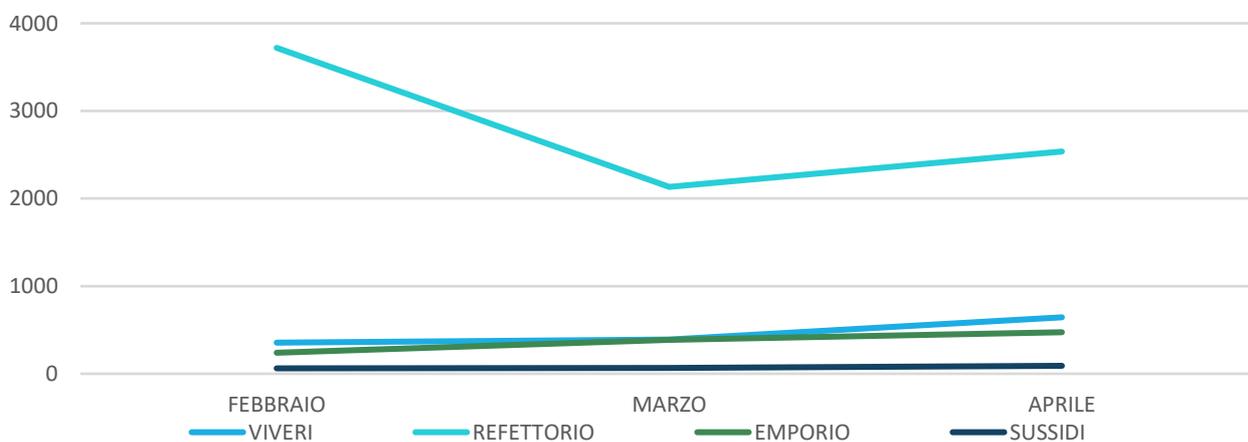
Graf. 2 – Prestazioni richieste dai nuclei non unipersonali alle opere-segno della rete Caritas in Friuli Venezia Giulia suddiviso per tipologia di intervento richiesto nel periodo febbraio - aprile 2020 - valori assoluti.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del FVG, settembre 2020

Un terzo grafico (cfr. graf. 3) descrive le richieste delle persone che vivono sole, ovvero i nuclei unipersonali. Si notano degli incrementi più rilevanti per ciò che riguarda l'accesso agli Empori della Solidarietà, che crescono del 97,5% passando dalle 240 persone di febbraio 2020, alle 474 persone di aprile. Contestualmente invece la richiesta di pacchi alimentari è cresciuta dell'81,3% tra le persone che vivono sole, un aumento comunque inferiore a quello rilevato tra i nuclei familiari. All'accesso ai servizi di refettorio è diminuito del 31,8% tra le persone sole nel periodo da febbraio ad aprile 2020. Allo stesso modo i volontari e gli operatori delle Caritas hanno registrato tra febbraio e aprile un incremento rilevante anche nella richiesta di sostegno economico finalizzato al pagamento di utenze, canoni di locazione o altre spese essenziali, pari al 46,6%, passando dai 62 richiedenti di febbraio ai 91 di aprile.

Graf. 3 – Prestazioni richieste dai nuclei unipersonali alle opere-segno della rete Caritas in Friuli Venezia Giulia suddivise per tipologia di intervento richiesto periodo febbraio - aprile 2020 - valori assoluti.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del FVG, settembre 2020

In sintesi la rilevazione quantitativa effettuata non solo ha evidenziato un incremento complessivo del numero delle prestazioni richieste nei mesi di marzo e aprile 2020 rispetto al mese di febbraio, ma ha anche rilevato un numero considerevole di persone che si sono rivolte per la prima volta ai servizi della Caritas soltanto dopo l'inizio dell'emergenza sanitaria, per un totale di 599 nuovi accessi ai servizi della rete Caritas della Regione FVG. Si tratta di nuove situazioni d'impoverimento, di povertà assolute causate della pandemia e dalle relative conseguenze economiche. In particolare si è rilevato che 242 persone vivevano da sole (pari al 40,4% del totale dei nuovi utenti) mentre 357 in nuclei familiari composti da 2 e più persone (pari al 59,6% dei nuovi utenti).

5. Le nuove situazioni di povertà: uno sguardo qualitativo

Per meglio comprendere i percorsi di impoverimento causati dall'emergenza sanitaria sono state effettuate alcune interviste ai parroci e ai volontari delle Caritas parrocchiali e foraniali/decanali. Per lo stesso scopo sono state effettuate anche delle interviste semi-strutturate e approfondite a 6 volontari/operatori delle Caritas diocesane presenti nella regione Friuli Venezia Giulia.

I volontari e gli operatori Caritas hanno riferito più volte che alcune persone provavano vergogna a rivolgersi ai servizi, come ha dichiarato in un'intervista uno dei responsabili dei CdA.

<Hanno veramente manifestato tanta vergogna, innanzitutto, nel chiedere a Caritas dicendo "ho deciso di perdere la dignità e di chiedere anche se non l'ho mai fatto".>

Parroci e operatori/volontari della rete Caritas hanno evidenziato che le persone impoverite dall'emergenza sanitaria in molti casi sono state segnalate dai vicini di casa o da altri parrocchiani. Diversi parroci hanno invece riferito di aver rilevato un impatto emotivo della pandemia: in molte persone è aumentato il senso di paura, soprattutto in quelle affette da disturbi psicologici come, ad esempio, la depressione o l'ansia.

In un'intervista semi-strutturata un responsabile del CdA diocesano così si esprime riferendosi ai mesi di marzo e aprile 2020 in cui si è verificato un incremento degli accessi allo sportello, soprattutto da parte di persone italiane che non si erano mai rivolte alla rete Caritas, oppure che non vi si rivolgevano da parecchi anni:

<L'incremento è stato notevole e soprattutto da parte di persone italiane. Praticamente direi metà delle persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto, erano persone che non si erano mai rivolte alla Caritas, o se lo avevano fatto lo avevano fatto molti, molti anni fa. Queste persone lavoravano prima del Covid o comunque avevano trovato un modo per riuscire a mantenersi.>

Dalle testimonianze emerge che molte famiglie impoverite a causa dell'emergenza sanitaria si sono rivolte ai servizi della Caritas direttamente, senza alcun invio dei Servizi Sociali. Riguardo all'accesso diretto di molti nuovi beneficiari riportiamo le parole di un responsabile diocesano degli Empori della Solidarietà:

<Sicuramente, moltissime persone sono arrivate all'emporio direttamente, quindi non attraverso l'indicazione dei servizi sociali o delle parrocchie, e abbiamo quindi avuto un accesso diretto di persone che venivano davanti alla nostra porta a chiedere "ma c'è qualcosa anche per me?", "Posso?", "Come si fa la tessera?", "Come posso venire da voi?", e questo ci ha colpito molto, sicuramente a livello umano, proprio, vedere delle situazioni umane di grandissima dignità e con molta fatica e in maniera molto composta, venivano a domandarti un pacco di pasta, qualsiasi cosa che tu potessi dare a loro poteva andare bene.>

Dalle interviste effettuate emerge che una parte dei nuovi utenti già prima della crisi viveva grazie a lavori precari, stagionali o anche irregolari. Tutte situazioni che durante il *lockdown* si sono ulteriormente problematizzate sia a causa della sospensione di alcune attività lavorative, che a causa della mancanza di ammortizzatori sociali, rifinalizzati a questo tipo di situazione lavorativa.

<Molte persone effettivamente svolgono lavoro irregolare, che però permette loro di vivere, di arrangiarsi, senza ricorrere appunto ai servizi che offre Caritas o ai servizi sociali. Si tratta di

persone che non erano neanche conosciute dai servizi sociali e quindi in occasione della pandemia son dovute accedere ai servizi.>

Un'altra categoria che ha sofferto a causa dell'emergenza sanitaria è costituita dai piccoli imprenditori, tra i quali gli artigiani, i negozianti e gli esercenti di bar e ristoranti, che hanno dovuto sospendere l'attività per adempiere ai provvedimenti governativi finalizzati alla riduzione delle possibilità di contagio e hanno dovuto intaccare i risparmi per riuscire a far fronte alle spese quotidiane. In certi casi hanno consumato tutti i risparmi per sostenere le spese di gestione dell'attività economica (utenze, canoni di affitto e rate dei prestiti) e per la gestione della propria abitazione (utenze, canoni di locazione, oppure rate di mutui ipotecari) rimanendo senza risorse finanziarie disponibili per la spesa alimentare. Nelle zone della montagna (Carnia e Val Canale), in particolare, gli operatori e i volontari della Caritas hanno aiutato anche i lavoratori stagionali del settore turistico e della ricettività.

<Hanno chiesto aiuto anche diverse persone che normalmente hanno delle attività imprenditoriali come ad esempio negozi, alberghi, che avendo dovuto tenere chiuso per tre mesi si trovano veramente in difficoltà nel pagare le utenze >...< Tra queste persone che prima della pandemia vivevano agiatamente ci sono alcune che pur di avere tutto pagato, ad esempio bollette, affitti, alla fine si sono ritrovati senza risorse per fare la spesa alimentare.>

Un'altra categoria di persone che ha risentito della pandemia è rappresentata da coloro che riuscivano a mantenersi grazie ai cantieri di lavoro, ai tirocini formativi e ad altri strumenti di inclusione sociale e lavorativa.

Nella stessa situazione si sono trovati anche coloro che vivevano grazie a lavori precari nel mondo dello spettacolo e della cultura in genere, e i lavoratori dipendenti che avevano sottoscritto un contratto di lavoro a chiamata. Alla rete Caritas in FVG si sono rivolte anche famiglie dove entrambi i genitori hanno dovuto sospendere il lavoro a causa delle limitazioni imposte dal Governo per ridurre i contagi.

<Alcune famiglie composte dalla coppia con figli. Entrambi i genitori lavorano e in questo momento sono fermi.>

La rete di solidarietà della Caritas ha dovuto quindi intervenire con celerità riuscendo a sostenere i nuclei familiari impoveriti dall'emergenza sanitaria, mentre venivano attivati gli strumenti e gli ammortizzatori sociali messi in campo dal Governo, dalla Regione e dai Comuni. Gli stessi ritardi nell'erogazione della Cassa Integrazione Guadagni hanno messo in difficoltà molte famiglie.

6. La riorganizzazione dei servizi di ambito ecclesiale tra resilienza e buone pratiche

Durante i mesi del confinamento causato dalla pandemia da COVID-19 molte comunità parrocchiali non si sono fermate e hanno continuato a vivere la dimensione della solidarietà verso le famiglie più fragili. Per poter rispondere ai bisogni dei nuclei familiari più poveri, che hanno subito in misura maggiore gli effetti della pandemia, le comunità cristiane non si sono rassegnate e hanno ripensato le modalità per vivere la prossimità. La resilienza è proprio la capacità di "superare gli shock profondi e inattesi"¹⁹ e "rimbalzare

¹⁹ S. Carmine "Resilienza sì, ma insieme" <https://comunitadiconessioni.org> - giugno 2020.

avanti”²⁰: è in altre parole la capacità di utilizzare anche i momenti di crisi e di emergenza come sprone per continuare a costruire un futuro migliore.

Kimbi e Shamaï²¹ hanno definito “resilienza della comunità” la somma di tre capacità. La prima è la capacità della comunità di assorbire l’impatto di uno stress, come ad esempio un’emergenza naturale; la seconda riguarda l’abilità di recuperare, a partire dalle conseguenze negative dello stress; ed infine la terza è la creatività, intesa come capacità di reinventare le pratiche sociali in conseguenza alle avversità. Una comunità più si fa attenta e partecipe e più diventa resiliente²². In questo approccio le comunità parrocchiali singole o associate in unità pastorali hanno lavorato per accrescere il senso di comunità, di condivisione di valori e di competenze solidali.

Di seguito si presentano alcune buone prassi, tra le tante rilevate nel territorio regionale, con cui le diverse comunità hanno risposto all’emergenza sanitaria e hanno potenziato la loro capacità di stare a fianco delle famiglie in disagio. Senza abbattersi, ma utilizzando invece la creatività, hanno reinventato alcune pratiche di solidarietà. Questo è stato possibile grazie a un capitale sociale formato da un senso di appartenenza delle persone alla comunità, da un insieme di valori condivisi (come ad esempio la reciprocità, la solidarietà) e da una rete sociale già attiva e funzionante tra soggetti del privato sociale, del settore pubblico e in certi casi del privato profit.

Comunità cristiane dell’Unità Pastorale di Begliano, Pieris, San Canzian d’Isonzo e Turriaco

Durante il periodo di *lockdown* le volontarie della Caritas parrocchiale presente nell’Unità Pastorale di Begliano, Pieris, San Canzian d’Isonzo e Turriaco non hanno mai smesso di ascoltare e sostenere tutte le famiglie che si trovavano in difficoltà. La cassetta delle lettere della canonica, un cesto, e l’applicazione WhatsApp sono stati i tre strumenti che hanno permesso alla Caritas parrocchiale di San Canzian d’Isonzo di continuare il proprio servizio di prossimità.

Tramite l’applicazione *WhatsApp*, presente ormai in quasi tutti gli *smartphone*, sono stati veicolati dei messaggi a tutte le famiglie conosciute delle quattro parrocchie del territorio, chiedendo poi a chi riceveva il messaggio di inoltrarlo ad altre famiglie residenti nelle stesse comunità. In questo messaggio si faceva appello alla possibilità di elargire un’offerta libera in denaro a favore della Caritas parrocchiale (con un bonifico o lasciando la donazione in una busta nella cassetta delle lettere della canonica), oppure un’offerta di generi alimentari, consegnandoli in alcuni cesti posti nelle chiese parrocchiali dell’Unità Pastorale. Lo stesso messaggio informava che chi si fosse trovato in difficoltà poteva scrivere la sua richiesta di aiuto e metterla in una busta chiusa nella cassetta delle lettere della canonica. Infine chi fosse venuto a conoscenza di un nucleo familiare in difficoltà poteva segnalarlo lasciando un messaggio in una busta, sempre nella cassetta postale della casa canonica.

Le volontarie della Caritas parrocchiale hanno richiamato tutte le persone che hanno richiesto aiuto e tutte le famiglie che sono state segnalate da un’altra persona della comunità. Grazie a quest’azione di sensibilizzazione all’interno delle quattro comunità parrocchiali, la Caritas dell’Unità Pastorale ha individuato quattro nuclei familiari che sono scivolati nella povertà a causa dell’emergenza sanitaria e che prima dell’inizio della pandemia non si erano mai rivolti alla Caritas. Le volontarie della Caritas di San Canzian d’Isonzo nei mesi del *lockdown* hanno inoltre contattato tutte le famiglie che avevano richiesto aiuto nei mesi precedenti all’inizio del confinamento, per verificare se avessero bisogno di qualcosa.

Le volontarie della Caritas di San Canzian grazie alla creatività hanno reinventato le pratiche di solidarietà e in questo modo hanno continuato con una diversa modalità organizzativa a garantire la prossimità alle persone più deboli.

²⁰ Ibidem.

²¹ Kimhi S., Shamaï M., “Community resilience and the impact of stress adult response to Israel’s withdrawal from Lebanon”, *Journal of Community Psychology*, 2004, 32 (4), 439-451 2004.

²² Gabriele Prati¹, Luca Pietrantoni “Resilienza di comunità: definizioni, concezioni ed applicazioni” – 2019 – www.unisalento.it.

Comunità cristiana dei Santi Pietro e Paolo di Staranzano

Vista la difficoltà di alcune famiglie di raggiungere l'Emporio della Solidarietà di Monfalcone, la Caritas parrocchiale dei santi Pietro e Paolo di Staranzano ha allestito un magazzino di generi alimentari che serviva per distribuire viveri a quanti si trovavano in difficoltà e non potevano raggiungere l'Emporio. Nei mesi di marzo, aprile e maggio la Caritas parrocchiale ha distribuito 60 borse della spesa ogni mese a una ventina di famiglie.

L'emergenza sanitaria inoltre è stata per la Parrocchia di Staranzano un'occasione per costituire delle reti informali con altri soggetti del terzo settore presenti sul territorio, in particolare con il gruppo della Protezione Civile comunale e con l'associazione di promozione sociale ATTIC. Entrambe le organizzazioni di volontariato si sono rese disponibili per portare la spesa al domicilio delle persone più a rischio di contagio, anziane o cagionevoli di salute. I volontari delle due organizzazioni in particolare svolgevano due tipologie di servizio. Da un lato si recavano all'Emporio della Solidarietà di Monfalcone per prelevare i generi alimentari da consegnare alle famiglie già titolari della tessera dell'Emporio. Il secondo servizio consisteva nel fare la spesa presso i supermercati a pro delle persone con problematiche sanitarie o delle persone anziane, che però avevano le risorse economiche per affrontare il costo della spesa alimentare.

Si deve evidenziare che l'associazione di promozione sociale ATTIC è un'associazione giovanile, la cui finalità sociale è di natura formativa ed aggregativa: organizza infatti eventi musicali e iniziative culturali e sportive. L'associazione nasce per volontà di alcuni giovani che cercavano un luogo, non solo fisico, per aggregarsi, conoscersi, incontrarsi e crescere insieme. Questi giovani hanno trovato nell'oratorio parrocchiale un luogo di riferimento. Con il tempo hanno maturato la volontà di ufficializzare il gruppo informale dandosi uno statuto e costituendosi appunto in associazione di promozione sociale. In questo modo volevano che il loro percorso di aggregazione divenisse una risorsa messa a disposizione per le generazioni future.

L'associazione non ha quindi scopi statutari socio-assistenziali finalizzati al sostegno di persone e famiglie in disagio sociale o economico. Nonostante ciò i giovani soci dell'ATTIC durante l'emergenza pandemica hanno voluto offrire il loro contributo per aiutare le persone più fragili e più colpite dalle conseguenze della pandemia. All'inizio del periodo di confinamento i giovani soci dell'ATTIC si sono da subito interrogati su quale contributo potessero offrire alla comunità di Staranzano in un momento difficile come quello dell'emergenza da COVID-19. Sulla base di questa riflessione hanno deciso nel brevissimo tempo di mettersi a disposizione per aiutare gli anziani e i malati a sbrigare alcune commissioni, come fare la spesa e acquistare i farmaci.

Dal 10 marzo 2020, giorno di inizio del servizio, 24 soci dell'associazione hanno dato la loro disponibilità nell'operazione CORONAHELP e hanno evaso in pochi mesi 421 ordini percorrendo in totale 1.771 km, aiutando persone non solo di Staranzano, ma anche di Monfalcone, San Pier d'Isonzo e Sagrado. L'operazione CORONAHELP ha avuto il sostegno finanziario di TINAND, un'impresa del territorio.

Comunità cristiana di San Michele di Cervignano del Friuli

Un'altra Comunità cristiana che si è dimostrata resiliente nel periodo dell'epidemia è quella della parrocchia di Cervignano del Friuli. Con l'inizio dell'emergenza sanitaria la Caritas parrocchiale ha rilevato un incremento del numero delle persone che si rivolgevano sia al servizio di distribuzione alimenti e generi di prima necessità che al CdA parrocchiale. In particolare, c'è stato un incremento sensibile delle famiglie che hanno richiesto un aiuto alimentare: a febbraio 2020, prima dell'inizio della crisi dovuta all'epidemia, erano 47 e sono cresciute a 56 in marzo, a 63 in aprile, a 64 in maggio e a 68 in giugno. Il CdA della Caritas parrocchiale ha invece effettuato 10 colloqui a febbraio, 15 nel mese di marzo, 47 ad aprile, 58 a maggio e 48 nel mese di giugno. La comunità di Cervignano ha risposto a questo aumento del numero di famiglie in povertà incrementando la solidarietà sotto forma di donazioni in denaro e in generi alimentari.

Durante i mesi del *lockdown* i volontari della Caritas parrocchiale, coadiuvati dal parroco, hanno pensato di rispondere a questo incremento delle richieste chiedendo alla Caritas diocesana di attivare un servizio di

Emporio della Solidarietà sul territorio cervignanese, replicando in questo modo una modalità di sostegno contro la povertà alimentare che la Caritas diocesana aveva già attivato sul territorio dell'Arcidiocesi.

La Caritas diocesana di Gorizia, grazie anche al supporto dell'Amministrazione Comunale e della Banca Credifriuli, che da subito hanno sostenuto il progetto, è riuscita in breve tempo a organizzare il quarto Emporio della Solidarietà presente nel territorio diocesano.

I volontari della Caritas parrocchiale hanno quindi pensato a un nuovo progetto che riuscisse a valorizzare le risorse già presenti nella comunità: un nutrito gruppo di volontari, una rete di solidarietà con imprese della distribuzione alimentare, aziende agricole e il Banco Alimentare.

Comunità cristiana della Beata Vergine di Valmaura a Trieste

La comunità parrocchiale di Beata Vergine Addolorata di Valmaura appena iniziata la fase del *lockdown* il 12 marzo ha attivato un servizio di acquisto e distribuzione della spesa agli anziani e alle persone sole che non avevano modo di uscire per recarsi nei punti vendita di beni alimentari o farmaceutici.

Dall'inizio del servizio sono stati raggiunti 780 anziani e realizzate 2.200 spese, raggiungendo un picco di 70 servizi giornalieri nel periodo prima di Pasqua e stabilizzandosi a circa 30 servizi all'inizio della fase 2.

L' iniziativa "Spesa Solidale" è potuta partire grazie all'opera di 56 volontari, che nel corso dei mesi sono diventati 185. Un movimento di solidarietà che lascia intravedere come nei momenti di grande difficoltà ad emergere siano i valori importanti, costruttivi e positivi: la solidarietà, il senso di appartenenza alla comunità, la disponibilità a condividere tempo ed energia per i più fragili.

I volontari di "Spesa Solidale" sono persone provenienti da vari gruppi parrocchiali, da movimenti laicali, ma anche da associazioni non di ispirazione cristiana come ad esempio quella dei subacquei. Hanno un'età compresa tra i 18 e i 65 anni e fra di loro contano diversi giovani che hanno messo a disposizione il loro tempo libero da impegni scolastici o universitari, come hanno fatto anche tante persone che non potevano lavorare, o pensionati che si sono riattivati per l'emergenza. I giovani hanno rappresentato un valore aggiunto per la pazienza e per la serietà nella relazione con gli anziani e le persone in difficoltà. In particolare, gli anziani hanno apprezzato la relazione costruita con i ragazzi, perché scambiavano con loro qualche parola nelle telefonate di primo intervento e poi nei brevi momenti davanti all'uscio di casa, alla consegna della spesa.

Con il prolungarsi dei mesi di confinamento ad aprile la comunità parrocchiale di Valmaura ha rilevato un aumento delle richieste di chi non poteva più acquistare beni alimentari per la propria famiglia. Nei mesi di marzo e aprile a "Spesa solidale" sono arrivate tantissime donazioni di denaro e beni alimentari: dai 5 euro dei pensionati in difficoltà a somme più ragguardevoli di imprenditori e associazioni. Si è deciso così di acquistare e distribuire spese alle persone in difficoltà economica. I beneficiari sono stati persone con lavori saltuari e non sempre regolari, o persone con lavori "sospesi" come badanti, addetti alle pulizie, muratori, lavoratori nell'ambito della ristorazione, estetisti, parrucchieri, ma anche lavoratori qualificati come fisioterapisti o professionisti. Nel caso dei "nuovi poveri" incide anche un ulteriore elemento: la difficoltà di chiedere aiuto, la vergogna di chi ha sempre lavorato e si è mantenuto autonomamente e non riesce più a mettere in tavola un pranzo adeguato per i propri figli. In questi casi "Spesa solidale", si è impegnata a richiamare telefonicamente le famiglie che avevano già ricevuto l'aiuto alimentare, in modo da monitorare le situazioni emerse: in alcuni casi le famiglie hanno ricevuto i buoni spesa o i contributi, in altri si è proceduto con altre consegne di beni alimentari.

La comunità parrocchiale di Valmaura è riuscita a non cadere nello sconforto, anzi ha attivato un nuovo servizio di prossimità delle persone fragili. I componenti stessi della comunità si sono messi in gioco anche perché già prima della pandemia c'era un senso di appartenenza e condivisione.

Comunità cristiana dei Santi Giovanni e Paolo di Muggia e San Matteo apostolo di Zindis

Nei mesi del primo *lockdown* nelle parrocchie di Muggia e Zindis è stato attivato un servizio di consegna della spesa a domicilio per le famiglie disagiate. L'oratorio di Muggia è diventato la sede operativa del servizio "Muggia Solidale". Sono state aiutate le persone già seguite dai servizi e dalla parrocchia ma anche nuovi

disoccupati, famiglie in quarantena, lavoratori della Ferriera che in questa fase hanno avuto particolari difficoltà ma anche piccoli imprenditori che avevano aperto da poco le loro attività. Si è infatti riscontrato un picco di 161 persone assistite.

Per affrontare la difficoltà di chiedere aiuto sono stati affissi manifesti in giro per la città con il motto “Oggi ricevi, domani doni” per ricordare la reciprocità e ribadire che tutti abbiamo bisogno di una mano e solo insieme riusciremo ad affrontare positivamente l'emergenza. Attraverso il sito dell'iniziativa sono stati spesso inviati appelli ai cittadini segnalando la mancanza di determinati prodotti, appelli ai quali è sempre seguita una pronta risposta, tale da poter soddisfare i bisogni delle persone in difficoltà.

Anche in questo caso la distribuzione della spesa è stata possibile grazie alla collaborazione di volontari come studenti, pensionati, persone della parrocchia che si sono messe presto all'opera. Tra le associazioni che hanno partecipato anche alcune protagoniste del Carnevale di Muggia. Tutta la comunità si è attivata per sostenere i più fragili.

L'Oratorio di Maria Ausiliatrice della Congregazione delle Suore Salesiane a Trieste

A Trieste l'oratorio Maria Ausiliatrice (OMA) è da sempre impegnato nella lotta alla povertà minorile ed educativa. L'OMA svolge le sue attività presso la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane di don Bosco) la cui missione è dedicata all'educazione dei giovani. Nello specifico l'OMA di Trieste si occupa da anni di svolgere un servizio di doposcuola e di attività per bambini e ragazzi, con particolare attenzione ai ragazzi in difficoltà, in situazione di disagio economico, sociale e familiare, gestendo a regime fino a 100 minori di cui 70 delle elementari e 30 delle medie.

Da marzo a maggio 2020, periodo in cui le attività scolastiche sono state svolte a distanza, sono stati seguiti una decina di bambini attraverso le lezioni online per supportarli nella didattica a distanza, dando priorità a chi aveva una situazione di fragilità educativa e fornendo altresì sostegno familiare. In questa fase è sempre stato attivo un collegamento con la scuola, grazie ad un protocollo di mutuo aiuto che permetteva di sollecitarsi a vicenda sui casi più complessi. In questo periodo, ad esempio, l'OMA ha ottenuto un accesso alla piattaforma della scuola per avere i compiti dei bambini. Inoltre, l'OMA è intervenuta anche per supportare i minori che non avevano *tablet* o pc. Oltre al sostegno scolastico individuale, nel periodo della chiusura sono stati realizzati numerosi video con laboratori di cucina, di musica, di cucito, per manifestare innanzitutto una presenza costante, inventando dei supereroi come gli *Oma Avengers* che aiutano i bambini a difendersi dal virus. Tutti i video sono stati diffusi tramite *Facebook* e *Whatsapp*.

Collaborazione Pastorale Udine Sud Ovest – Padri Vincenziani della missione

La Collaborazione Pastorale cittadina di Udine Sud Ovest durante il *lockdown* ha istituito un “Fondo di carità coronavirus” nel quale tutti i parrochiani della Collaborazione potevano versare delle offerte mediante bonifico bancario o in contanti, utilizzando alcuni contenitori posti nelle diverse chiese parrocchiali. Il Fondo, presentato durante le celebrazioni della Santa Messa, è stato promosso tramite messaggi spediti con l'ausilio dell'applicazione *WhatsApp* e con il passaparola tra i parrochiani. I fondi raccolti hanno consentito di sostenere principalmente nuclei familiari in difficoltà nell'affrontare le spese di base: dal pagamento delle bollette di utenza domestica, alle spese mediche, dall'acquisto di beni per l'infanzia (come, ad esempio, pannolini) al cibo non a lunga conservazione (quali ad esempio frutta e verdura fresca, latticini), non presenti fra i beni offerti dal Banco Alimentare. Per l'acquisto di alimenti deperibili i beneficiari del sostegno del “Fondo di carità coronavirus” ricevevano dei buoni spesa da utilizzare presso i piccoli commercianti della zona (negozi di frutta e verdura, macelleria, panificio) per acquistare i prodotti non presenti nella borsa alimentare preparata dai volontari della parrocchia. In questo modo il Fondo andava a sostenere contestualmente le persone in situazione di povertà e gli esercenti dei negozi di prossimità, anch'essi in difficoltà a causa della situazione pandemica. Per la gestione del “Fondo di carità” i Padri Vincenziani hanno istituito una apposita équipe inter-parrocchiale di volontari in rappresentanza delle varie comunità della Collaborazione Pastorale. I volontari hanno aiutato i sacerdoti della Collaborazione Pastorale svolgendo l'importante ruolo di “antenne del territorio” con il delicato compito di intercettare le persone in povertà

nella propria parrocchia. La segnalazione delle situazioni ai parroci avveniva sia grazie alla consolidata collaborazione con gli assistenti sociali, che grazie alla sensibilità dei parrocchiani. Come sottolineato da molti sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine, le persone che per la prima volta si sono trovate sotto la soglia della povertà hanno vissuto con imbarazzo e forte senso di vergogna la necessità di chiedere aiuto. La segnalazione delle situazioni da parte dei "vicini di casa" ha messo i sacerdoti nella possibilità di offrire aiuto con discrezione, vincendo la ritrosia dei "nuovi poveri" nell'esprimere le proprie necessità. Le cause principali della perdita di autonomia economica erano da attribuire a lavori di tipo precario o al ritardo nell'erogazione della CIG. Dall'ascolto delle problematiche emerse sono nati degli interrogativi rispetto alle possibilità di accesso agli aiuti pubblici: la difficoltà delle persone in stato di necessità nel compilare in autonomia le domande on-line di richiesta dei buoni spesa comunali, o ancora l'impossibilità per alcuni nuclei familiari di accedere ai servizi erogati dall'amministrazione pubblica a causa dei parametri di accesso basati sull'ISEE dell'anno precedente.

Collaborazione Pastorale di Codroipo

La Collaborazione Pastorale di Codroipo, a cui fanno riferimento tutte le parrocchie presenti e confinanti con la cittadina, in sinergia con l'Amministrazione comunale ha attivato uno "sportello di ascolto telefonico" presso il Municipio per raccogliere e indirizzare le richieste di aiuto della popolazione. Per due mesi ogni mattina il sacerdote cooperatore del parroco e una suora a servizio della Collaborazione Pastorale si sono alternati nel servizio di ascolto. Con loro erano presenti, senza rispondere al telefono, un consigliere comunale di maggioranza e uno di opposizione che rimanevano a disposizione per rilevare i bisogni della cittadinanza e portare le istanze al Consiglio Comunale. Al pomeriggio venivano preparate le borse spesa presso la sede Caritas e la consegna a domicilio avveniva grazie alla collaborazione con la Protezione Civile e l'Associazione Nazionale Alpini. Questa buona prassi sottolinea che, soprattutto nei medi e piccoli Comuni della Regione FVG, nel tempo si sono costruite delle relazioni di collaborazione molto proficue tra Caritas parrocchiale, Amministrazione Comunale, Servizi Sociali e Enti del Terzo Settore. Il rapporto tra i volontari Caritas e gli assistenti sociali dell'Ambito, già attivo e costante in precedenza, è proseguito via telefono e/o mail per una presa in carico condivisa delle situazioni di maggiore necessità. I volontari Caritas "storici" si sono momentaneamente fermati perché maggiormente a rischio a causa dell'età. Questa difficoltà ha portato al coinvolgimento di alcuni giovani volontari che hanno collaborato volentieri nella preparazione delle borse spesa, aprendo una riflessione su quanto spazio di impegno e protagonismo viene offerto ai giovani nell'ambito caritativo delle nostre comunità. Un segno importante della "responsabilità verso i fratelli" è stato espresso dalla comunità durante il tempo del *lockdown*: in chiesa sono state fisicamente raccolte circa due tonnellate di generi alimentari. Sul bollettino parrocchiale settimanale pubblicato sul sito della Parrocchia di Codroipo veniva costantemente dato conto di ciò che stava avvenendo, sia in termini di donazioni che di aiuti.

Collaborazione Pastorale di Tarvisio

Un'altra buona prassi che nasce dalla collaborazione tra la Caritas parrocchiale e l'Amministrazione Comunale si può rilevare a Tarvisio. I Servizi Sociali comunali si occupavano di segnalare le famiglie che avevano necessità di aiuto alimentare. La Caritas parrocchiale telefonava alla famiglia bisognosa per chiedere quali erano le necessità e concordare la spesa. Questa modalità aveva il duplice obiettivo di far sentire la prossimità attraverso la qualità del rapporto di ascolto tra volontario e beneficiario e al contempo di avviare un accompagnamento educativo rispetto ad eventuali aspettative o richieste inappropriate. Il sacerdote si recava personalmente due volte alla settimana a ritirare gli aiuti offerti dal Banco Alimentare. L'Amministrazione Comunale sosteneva la Collaborazione pastorale contribuendo ai costi dell'acquisto dei beni alimentari/di igiene non forniti dal Banco Alimentare. Presso la Caritas parrocchiale venivano preparate le borse spesa poi consegnate a domicilio ai beneficiari grazie ai volontari della Protezione Civile Comunale. I Servizi sociali comunali, invece, erogavano i sussidi alle famiglie più povere per far fronte al pagamento delle altre spese domestiche, quali utenze e canoni di locazione. Nella buona prassi realizzata dalla Collaborazione Pastorale di Tarvisio si può ritrovare, come nel caso di Codroipo, una forte collaborazione tra le parrocchie e

l'Amministrazione Comunale, quindi una rete proattiva a sostengono della popolazione più colpita dall'emergenza sanitaria.

Caritas diocesana di Concordia-Pordenone e Pastorale giovanile diocesana

Durante il primo *lockdown* l'Ufficio diocesano della Pastorale Giovanile della Diocesi di Concordia-Pordenone e la Caritas diocesana hanno condiviso il progetto "Una mano spesa bene". La progettualità aveva lo scopo di coinvolgere giovani maggiorenni a sostegno delle attività di prossimità svolte dalle Caritas parrocchiali e foraniali della Diocesi. Questo progetto perseguiva due obiettivi generali. Il primo era sostituire i volontari delle Caritas parrocchiali e foraniali più anziani che erano quindi più vulnerabili e più a rischio di contagio. Il secondo obiettivo era quello di responsabilizzare i giovani delle diverse parrocchie ad assumersi un impegno concreto verso le persone più povere, vivendo concretamente la gratuità.

Come le buone prassi sperimentate a Codroipo e Tarvisio, anche l'esperienza messa in atto nel territorio della Diocesi di Concordia-Pordenone dimostra che un lavoro di rete tra diversi organismi (Caritas diocesana e Ufficio per la pastorale giovanile) attivata nel periodo di normalità diventa una risorsa fondamentale nei periodi di emergenza, perché può far nascere progettualità condivise.

7. L'impatto del Covid sulle famiglie in difficoltà: il punto di vista delle famiglie

Durante i mesi di luglio e agosto 2020 gli Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine hanno realizzato uno studio qualitativo per capire come le famiglie in difficoltà fossero riuscite ad affrontare i primi mesi della pandemia e il periodo del *lockdown*.

Per realizzare le interviste sono stati contattati gli stessi nuclei familiari che durante l'anno 2019 avevano partecipato alla ricerca sulla condizione di vita dei minori che vivono in famiglie in difficoltà, da cui aveva originato il Report "Non di solo pane", pubblicato nel 2020. Delle 31 famiglie che parteciparono alla prima ricerca, 13 si sono rese disponibili a realizzare un'intervista sull'impatto che il Covid ha avuto sulle vite dei loro membri. Si tratta di 6 nuclei monogenitoriali (3 nuclei italiani e 3 nuclei stranieri) con genitore donna e di 7 famiglie con figli, delle quali 4 di italiani e 3 di stranieri. In 3 casi, tutti di persone straniere, insieme al nucleo intervistato vivevano anche i nonni dei bambini.

L'intento dello studio è stato di cogliere l'impatto che l'emergenza sanitaria ha avuto sulla condizione socio-economica, già in molti casi precaria, di queste famiglie, con particolare riferimento alla sospensione delle attività lavorative e alla conseguente diminuzione o sospensione del reddito da lavoro ma anche di indagare gli aspetti più relazionali, legati alla condivisione "forzata" del tempo e degli spazi e al vissuto dei bambini e dei ragazzi. Si è cercato inoltre di approfondire il tema della sospensione delle attività scolastiche, accompagnata dalle prime sperimentazioni di Didattica a Distanza, collegandolo anche alla fondamentale questione della disponibilità di una connessione internet e delle dotazioni informatiche.

La traccia d'intervista telefonica è stata costruita con le seguenti domande di ricerca:

- 1) Come stai/state vivendo questa emergenza sanitaria? Quali sono le difficoltà maggiori?
- 2) Avete una connessione internet? (ce l'avevate anche prima?) e come viene utilizzata?
- 3) I tuoi/vostri figli come stanno vivendo questa situazione? la comprendono? che difficoltà incontrano?
- 4) (per le famiglie con figli in età scolastica) I vostri figli come stanno vivendo la chiusura delle scuole? come fate per i compiti? riescono a seguire le lezioni on-line? riuscite ad aiutarli nello studio? che difficoltà rilevate? come avete fatto per gli strumenti informatici?

7.1. L'impatto della pandemia

Per i nuclei familiari che già vivevano in una condizione di difficoltà, l'impatto delle restrizioni legate alla necessità di contenere i contagi ha rappresentato in molti casi un ulteriore aggravamento, generando in particolare due situazioni.

La prima situazione è quella delle famiglie che potevano comunque contare su un reddito da lavoro, poi sospeso o diminuito a causa delle limitazioni lavorative legate al *lockdown*. Alcuni di questi nuclei ricevevano già un'integrazione al reddito attraverso il Reddito di Cittadinanza, l'aiuto alimentare della Caritas, o altre forme di sostegno, altre invece no. Si tratta di famiglie che non potevano contare su risparmi sufficienti a consentire loro di fronteggiare un drastico calo del reddito. Nell'attesa della Cassa integrazione (laddove non sia stata anticipata dall'azienda) o degli aiuti pubblici, questi nuclei si sono quindi trovati a fronteggiare un'ulteriore contrazione della loro disponibilità economica, già critica, e senza accantonamenti sufficienti a gestire lo scempenso. Situazione questa che, va ricordato, ha riguardato anche molte persone e famiglie non in carico ai servizi, che si sono rivolte per la prima volta ai Comuni per usufruire dei "buoni spesa Covid" o di altre forme di aiuto proprio a causa dell'emergenza pandemica. Una situazione in parte simile è quella delle persone che svolgevano attività lavorative non dichiarate. In questo caso le restrizioni del *lockdown* non sono state ovviamente accompagnate da ammortizzatori sociali dedicati, e la precarietà di queste posizioni è emersa con forza.

Intervista 1 – coppia straniera con figli

<...prima giugno di novo iniziato a lavorare e meno male lui (il marito) ha contratto indeterminato, ha preso un po' di soldi, diciamo, cassa integrazione noi siamo con questi andati avanti <...> È arrivato buletta, comunque per pagare, diciamo, io ho preso prestito un po' soldi, 100 euro da mia amica, io ho pagato, perché quello che paga soldi di cassa integrazione arrivato un po' tardi...>

Intervista 12 – coppia italiana con figli

<E poi il problema economico da morire, perché il marito è a casa: ha fatto solo lui, ha fatto due settimane, le prime due settimane erano ferie, quindi sono state pagate... e il resto che è rimasto a casa dovrebbe essere la famosa cassa integrazione che ancora ad oggi non ha percepito. Quindi noi economicamente siamo inguaiati male. Per fortuna che appunto noi abitiamo qua (omissis) e quindi di conseguenza mangiare ci ha aiutato loro, però davvero male perché anche, ancora tutto oggi non gli hanno dato la cassa integrazione...>

La seconda situazione riguarda invece i nuclei familiari che già prima della pandemia non potevano contare su un reddito da lavoro. In questo caso l'impatto del *lockdown* ha determinato soprattutto una maggiore difficoltà nel superare la disoccupazione.

Intervista 10 – donna italiana sola con figlio

<Beh sicuramente dal punto di vista lavorativo la maggior difficoltà, perché io ho sempre pensato e ho sempre trovato lavoro, magari non subito, passava qualche mese, ma adesso proprio no, adesso proprio no non si riesce a trovare assolutamente niente. >...< Adesso a maggio ho trovato un piccolo lavoro, un piccolo lavoro di due giorni a settimana... >...< Disoccupazione anche se bassa, insomma che qualcosina c'era e il reddito di cittadinanza >...< Gli affitti si sono un po' accumulati, per quanto riguarda le bollette mi aiuta la Fondazione (omissis), faccio l'accumulo ogni tre mesi.>

Intervista 6 – coppia italiana con figli

<Allora...>...<dal punto di vista economico purtroppo non abbiamo avuto niente e abbiamo appunto avuto l'opportunità tramite l'organizzazione tramite il Comune ecc. di varie tipologie di buoni pasto... e praticamente sempre comunque grazie all'intervento dell'organizzazione del

comune siamo potuti diciamo sopravvivere, perché la parte alimentare era quella che non è mancata, per il resto non potendo uscire ecc., non facevamo nessun tipo di acquisto.>

I “buoni spesa Covid”, il Reddito di Emergenza, insieme a varie altre forme di sostegno, sono misure emergenziali nate proprio per rispondere ai bisogni delle persone e delle famiglie più in difficoltà e infatti una buona parte delle persone intervistate ne ha potuto usufruire.

Intervista 4 – donna straniera sola con figli

<Un periodo difficile, per me molto difficile, perché non lavoro e quattro bimbi, tanti brutta cosa, un problema, il Comune aiuta con di bono spesa, ma altri non ha niente.>

Intervista 5 – donna straniera sola con figlio

<Si avevo il reddito di emergenza per due mesi e avevo la borsa spesa >...< mi ha aiutato l'assistente sociale per affitto, avevo tanto debito di pagare e assistente sociale mi ha aiutato...>

Alcuni nuclei sono rimasti esclusi da queste misure a causa di un ISEE troppo alto, o ancora, a causa della presenza di risparmi e accantonamenti. Non sempre le misure riescono ad abbracciare tutta la platea dei possibili beneficiari o a tenere conto di una realtà che è comunque molto variabile. In questi casi l'intervento dei Servizi sociali e delle Caritas ha consentito però di prendere in carico anche i nuclei più in difficoltà, sia attraverso altre forme di sostegno, economico o alimentare, sia attraverso il supporto amministrativo necessario a redigere la documentazione (come, ad esempio, l'ISEE corrente) per poter rivalutare la situazione e avere accesso alle misure.

Intervista 7 – coppia italiana con figli

<Niente, perché, anche se il nostro ISEE è di 6.700 euro è stato risposto che l'anno scorso lui lavorava quindi aveva un reddito maggiore, si ho detto, però l'anno scorso, quest'anno no... >...< lo ho fatto tutte le domande, sia il reddito di emergenza, sia quello di cittadinanza tutto con il CAF, che i buoni del comune ci sono stati rifiutati >...< Ci ha aiutato solo (omissis) con le borse spesa e basta, per il resto non abbiamo potuto percepire niente, perché ci è stato risposto che saremmo dentro con l'ISEE, ma l'anno scorso abbiamo avuto reddito quindi... >...< lo non ho mai preso il RDC, l'unico contributo che prendo è il FAP per il bambino, ma devo motivare le spese, quindi devo spendere io comunque 300 euro che noi ne spendiamo 340 per averne 500, e comunque devo anticiparle io, per poi dopo due mesi riaverli... quindi nessun aiuto, nessun contributo, niente di niente tutto dimostrabile....>

Intervista 8 – donna italiana sola con figlia

<ovviamente la ricerca del lavoro è stata ancora più complicata e anche molto più difficile di prima, e poi perché abitando in un appartamento dovendo pagare l'affitto, fare la spesa... ho avuto, ho avuto sì difficoltà... >...< Non mi hanno dato i buoni spesa perché io ero senza un lavoro, solo ai dipendenti danno i buoni spesa... >...< lo ho telefonato alle assistenti sociali e mi hanno detto che i buoni spesa li danno solo alle persone che lavorano, solo ai lavoratori e io ero senza lavoro... >...< appena uscito il bonus emergenza e io non ho potuto usufruire di quello... ogni mese ho percepito 90 euro e uno con 90 euro non fa niente... poi sono passati diversi mesi da quando non lavoro insomma... da novembre, ho potuto di nuovo fare la domanda dell'ISEE corrente per percepire qualcosa di più... infatti questo mese sono riuscita a prendere qualcosa di più...>

Un'altra questione da considerare sono le differenze fra i regolamenti per l'accesso ai buoni spesa approvati dai Comuni. In alcuni territori i fondi per i "buoni spesa Covid" sono stati erogati attraverso un regolamento di Ambito, ma in molti altri contesti i Comuni, titolari della gestione del fondo, hanno invece agito autonomamente, scegliendo criteri di accesso diversificati, che hanno più o meno ristretto la platea dei beneficiari a quanti si sono trovati in una difficoltà contingente a causa del *lockdown*. Le maggiori differenze hanno riguardato le soglie di accesso, la presenza di risparmi e l'ammontare degli stessi, la presenza di una difficoltà lavorativa chiaramente riconducibile al *lockdown* (con la possibile esclusione di quanti erano in difficoltà già da prima e di quanti già beneficiavano di altre misure di sostegno, come ad esempio il Reddito di Cittadinanza), l'ammontare del contributo in relazione al numero dei componenti dei nuclei familiari e la possibilità di reiterare le domande. Aspetti che sono legati anche all'ammontare del trasferimento statale rispetto al numero dei nuclei in difficoltà residenti nel territorio comunale, alla possibilità/scelta dell'Ente di integrare il fondo con proprie risorse, oppure alla presenza di donazioni private da usare a sostegno dei nuclei in difficoltà.

Intervista 11 – famiglia composta da coppia mista con figli

<Abbiamo preso una volta in Comune i buoni spesa. Solo una volta ci hanno dato. La seconda non siamo riusciti perché due pensioni... per il reddito di cittadinanza ci hanno detto che siete sopra e non ci hanno dato.>

Intervista 13 – coppia straniera con figli

<Nel mio comune ho fatto domanda tre volte (per i buoni spesa) ma niente, rifiutata. Perché non rientravo mai, perché avevo un po' di risparmio. Hanno chiesto a (omissis), hanno chiesto anche i risparmi. Per colpa dei risparmi non riesco mai a entrare.>

7.2. Il *lockdown* fra le mura domestiche

In tempo di *lockdown* il proprio nucleo familiare diventa anche l'unica fonte di relazioni al di fuori del contesto lavorativo (quando esiste). Per i nuclei intervistati questa convivenza continuativa e forzata ha avuto esiti diversi, sia in relazione ai rapporti fra i coniugi/partner, che in relazione al rapporto con i figli. Uno degli elementi determinanti rispetto alla sostenibilità di una permanenza obbligata e prolungata all'interno della propria abitazione è senza dubbio lo spazio fisico a disposizione. Vivere il *lockdown* in una casa con giardino è molto diverso dal viverlo in un piccolo appartamento sottodimensionato per il numero di componenti del proprio nucleo familiare. Alcune delle persone intervistate vivono in piccoli appartamenti, altre vivono in case con uno spazio esterno a disposizione. Alcune vivono in città, altre in contesti extraurbani. Anche il numero dei figli presenti varia da un minimo di 1 a un massimo di 4, determinando convivenze molto diverse fra loro.

Intervista 1 – coppia straniera con figli

<...per vivere con una famiglia sei persone, e il genero e il suocero un po' difficile, questo qua andato malissimo, e quello sì, anche arrivato carabinieri a casa mia...>

Intervista 2 – donna italiana con figlio

<Dove abito io diciamo sono case ATER, diciamo. Noi abbiamo soggiorno e cucina tutto unico no?>

Intervista 12 – coppia italiana con figli

<E poi la difficoltà che ovviamente essendo tutti e quattro in casa e noi normalmente si vive io da sola in casa, loro a scuola e il marito lavora, quindi è una convivenza più forzata e ancora di più nervoso, magari, sì è normale perché appunto c'è stato questo, questo grave problema che secondo me non è finito.>...<... ci sono anche i ragazzi voglia o no si stufano, guardi un po' la TV, magari giochi col videogiochi, può succedere un giorno, due, tre... Ma dopo ti stufi, perché gli amici, la routine... perché voglia o no la routine giornaliera manca.>

Intervista 6 – coppia italiana con figli

<Il più grande che ha 5 anni e mezzo, lui ha capito che c'è questo aspetto dolente del virus, che è pericolosissimo, può far ammalare gravemente, tanti possono morire. Quello l'ha capito quindi sa che non si poteva uscire. Avendo noi il giardino diciamo che l'abbiamo ammortizzato perché non era proprio bloccato in quattro mura, solo che inizialmente gli dava fastidio non poter vedere proprio nessuno, per esempio appena può chiama lo zio >...< io ho fatto il papà a tempo pieno ... qualche attrito in più forse sì, ma non eccessivamente diciamo perché comunque abbiamo parecchi spazi compresa la parte esterna. Ma io i primi tempi, quindi da marzo, sono andato giù in giardino e l'ho rovesciato scaricandomi proprio anche l'energia, il nervoso, abbattendo alberi, siepi, proprio... queste attività che mi stancavano fisicamente in modo che mi sfogavo...>

Intervista 11 – famiglia composta da coppia mista con figli

<Abbiamo la casa, abitiamo in una villetta con terreno fuori, un po' fuori con la bici, giro nel cortile, poi giocare con i giochi di tavola. I ragazzi l'hanno passato bene. Poi tra video chiamate con la scuola, con l'educatrice, con la maestra di sostegno, sono stati un po' come dire, dentro in casa ma sempre legato fuori.>

Dalle interviste emerge una difficoltà abbastanza diffusa nel “gestire” i bambini e i ragazzi. L'impossibilità di uscire, unita a spazi di vita troppo piccoli e alla presenza di più di un figlio ha creato serie difficoltà. Emergono la noia, la difficoltà di occupare il tempo, la conflittualità legata alla frustrazione per una situazione di costrizione che si prolunga. Chi non poteva usare spazi esterni ha riferito di situazioni anche molto difficili, soprattutto quando a gestire il *lockdown* sono state madri sole, che anche per periodi molto lunghi non hanno potuto delegare i compiti di cura.

Intervista 3 – coppia italiana con figli

<Questo sì, perché avendo, sì, questo avendo casa piccolina, stando in sei di noi, quindi, diciamo, non avendo spazi, non avendo ognuno i suoi sfoghi quindi di poter uscire, di fare anche una passeggiata per svagarsi un po' è stato difficile, un po' tutti chiusi in casa per tanti mesi soprattutto la bambina piccola di 3 anni non è stato facile, perché come gli fai a spiegare a una bambina di 3 anni “mi dispiace, non puoi uscire, che c'è un virus in giro” e usciamo che siamo andati avanti fra i cartoni animati, un po' di qualche canzoncina, qualche gioco inventato in casa e, cioè abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, perché con loro è stato difficile, questo, questo sì, tanti disagi, soprattutto per i bambini, perché è stato veramente difficile da tenerli in casa, questo sì, con le persone grandi.>

Intervista 4 – donna straniera sola con figli

<Ah, casino, perché sono bimbi voglio uscire, voglio giocare, eh ma non si può, sono arrabbiata tanto, fai casino, ma con televisore, loro guarda sempre televisore, solo fatto qualche volta fai

disegno>...<Tutto sono molto stress, tutto sono molto aggressive, mangiano tanto, sempre vuoi che mangia qualcosa, perché sempre seduto>...<Sempre così, perché non c'è niente, e un po' giocare, dopo non voglio più giocare, un po' guarda televisione e dopo non voglio che guarda televisione, >...<, adesso loro solo dico "mamma, quando finito questo malattia andiamo solo parco? ...>

Intervista 8 – donna italiana sola con figlia

<... mia figlia è un po'... delle volte ascolta e delle volte no... e soprattutto quel periodo lì è stato difficile tenerla chiusa in casa, non avendo neanche lo spazio, avendo un appartamento di 60mq scarsi... ha una cameretta piccola, si non è neanche stata in camera...>

Intervista 9 – donna straniera sola con figli

<No, troppo duro, troppo duro perché>...<loro salta su e giù su e giù sopra il letto. Adesso abbiamo il letto tutto rotto>...<loro fa tutto disegno muro tutto pitturato e... è uno periodo molto molto pesante proprio per madre single troppo pesante, non hai con chi lasciare i bambini e non puoi fare un bel niente ...>

Intervista 10 – donna italiana sola con figlio

<Durante proprio il lockdown il problema è stato proprio il bambino nel senso che non poteva uscire e io ho cercato di tenerlo a casa, ma dopo averlo visto piangere sul divano un po' di volte diciamo l'ho fatto uscire sotto casa, ecco, sotto casa c'è un giardinetto, l'ho fatto uscire lì sotto, ma poi dopo un po' si annoiava anche lì>...<è stato un po' un periodo di forte noia per lui e io anche un po' preoccupa perché non sapevo come gestirlo il bambino, sì ci giocavo a casa cercavo un attimo di... di intrattenerlo però insomma è stato un po' complicato.>...<beh insomma noi comunque stiamo in un appartamento piccolo di 45 mq.>

7.3. La didattica a distanza

Il primo *lockdown* è stato anche, da un certo punto in poi, il primo tentativo di DAD (didattica a distanza). Una modalità che se da un lato ha consentito di dare almeno un minimo di continuità ai percorsi scolastici, di mantenere un legame con compagni di classe e insegnanti, e di impegnare il tempo della giornata, dall'altro ha evidenziato la fragilità di alcune famiglie che si sono trovate più in difficoltà di altre rispetto alla disponibilità della connessione e delle dotazioni informatiche. È emerso un tema generale: alcune famiglie erano sprovviste del *pc*, del *tablet*, della connessione internet, o ancora delle competenze informatiche per poter supportare i figli nella DAD. Ma se la maggior parte dei nuclei ha risolto il problema acquistando le dotazioni mancanti, molte famiglie in difficoltà non hanno potuto fare altrettanto e i loro figli si sono ritrovati inizialmente esclusi dalla possibilità di seguire le lezioni. Un problema serio, tanto che sono stati stanziati dei fondi ministeriali per consentire agli istituti comprensivi di acquistare le dotazioni informatiche, da concedere poi in comodato alle famiglie che ne erano sprovviste. La pandemia, con la conseguente necessità del distanziamento sociale, ci porta ad interrogarci su quanto gli strumenti digitali siano oggi beni fondamentali, la cui mancanza va collegata molto di più al concetto di povertà assoluta che a quello di povertà relativa.

Intervista 12 - coppia italiana con figli

<Prima cosa: problemi sul discorso scuola, per via che noi essendo che abbiamo solo il cellulare, quindi dopo a furia di dai siamo riusciti al ragazzo più giovane, che lui fa scuola alberghiera ad

(omissis), ci hanno procurato gentilmente la scuola un computer per poter...>...<Difatti ovviamente facendo con il cellulare certi programmi non ci sono, quindi di conseguenza è rimasto indietro con... con dei lavori per la scuola. Quindi questa cosa qua perché il Governo diceva: sì, daremo dei contributi, invece non è successo niente di tutto ciò.>...<al giorno d'oggi hanno il wifi in casa, ma non tutti possono permetterselo...>...<abbiamo pagato tanto anche di quello, perché 30 giga loro con 30 giga non fai niente. Invece di essere ogni mese 10 euro erano quasi ogni due settimane 10 euro.>

Intervista 1 - coppia straniera con 2 figli

<...io riuscita perché una mia amica ce l'ha wi-fi a casa.>...<Si poi lei ce l'ha una scheda in più per usare, ma lei non usava, allora lei mi ha dato in prestito per tre mesi. Io lasciato per mia figlia, perché prima di lockdown io comprato un laptop per lei e lei usava questo. Lei fatto lesione continua. Andato bene tutto, anche, anche bel voto lei avuto.>

Intervista 8 - donna italiana sola con figlia

<no, dovevo andare a prenderle il computer per la scuola non avendo la possibilità economica di comperare un computer, abbiamo dovuto usufruire del tablet che non funzionava tra l'altro.... e quindi tre volte alla settimana mia figlia doveva seguire la lezione, non era abituata, era abituata alla routine, quindi gli son stata tanto sotto, ha portato dei miglioramenti... >...< noi ci siamo collegati con il nostro telefono.>

Intervista 9 - donna straniera sola con figli

<...poi abbiamo passato molto duro perché con più grande che studia via computer e poi lavoro che ferma, arrivato bollette che non paga, poi loro mi ha tagliato internet che lei non può studiare più.>...<e poi computer non avevo, ho cercato uno su "Subito", appena comprato dopo due settimane guastato di nuovo, e poi devo cercare di comprarmi iPad, affitto no pagati, bollette no pagati, tutto un periodo difficile e poi lei continuare a studiare con il mio telefono, poi ho due telefoni adesso rovinati, è un periodo pesante, tanto.>...<non può studiare più, computer rotto e cellulare non va bene, poi sono venuti a tagliare internet...>

Intervista 11 - famiglia composta da coppia mista con figli

<Mi ha dato la scuola per il piccolo un tablet, che l'ho (ri)dato dopo che è finito. Invece il grande ha preso un computer a scuola per fare i compiti. Lui ce l'ha ancora il computer in casa, invece la scuola mi ha ritirato il tablet. Perché con il cellulare aveva difficoltà a fare i compiti, che non riusciva a guardare, perché sono tutti e due con gli occhiali.>

In alcuni casi le insegnanti hanno dimostrato una particolare disponibilità nei confronti delle famiglie, premurandosi di preparare del materiale cartaceo, con l'obiettivo di recuperare il gap venutosi a creare tra i bambini che potevano connettersi in DAD e quelli che non potevano.

Intervista 4 - donna straniera sola con figli

<Mio figlio mezzo non fatto lezione, perché ha detto un tel..., un programma ma questo programma non si può mio telefono, facciamo e non c'è compito, non c'è tablet, no fatto. Fatto così, una maestra aiuta mi ha mandato scheda casa, con lui ho fatto questo scheda, dopo fai foto mandato scola ancora, così passato scola.>

Intervista 13 - coppia straniera con figli

<No, gli insegnanti no. Ma erano appunto presenti perché ci mandavano dei video, facevamo la didattica online, ogni giorno c'era da fare qualche cosa. Ogni insegnante delle classi mandavano la lettura che lei leggeva, lavoretti facevamo... cioè proprio erano presenti anche se non... i bambini riuscivano ad essere in contatto con la maestra anche se non era online diretta, ma ogni giorno tra lettura e attività manuali venivano frequentati dalle maestre.>

Va sottolineato che alcune famiglie erano già provviste di *pc*, *tablet*, o connessione internet, ma il fatto di avere più figli in età scolare, che dovevano seguire simultaneamente la DAD, ha richiesto l'acquisto di nuovi strumenti. Anche in questo caso la didattica a distanza ha quindi richiesto un investimento non indifferente, soprattutto per famiglie con una disponibilità economica limitata.

Intervista 7 - coppia italiana con figli

<...con la scuola abbiamo avuto un sacco di problemi, perché tra spese allucinanti che abbiamo dovuto sostenere per farli studiare, perché tutti e due che hanno una scuola, prima il piccolino faceva solo un'ora al pomeriggio e allora con un computer si riusciva a fare, poi abbiamo dovuto comprare stampante e computer un altro, per potergli permettere a tutti e due di seguire le cose della scuola insomma... e non è stato molto molto bello, per noi è stato dispendioso...>

Un altro elemento da evidenziare è l'impegno richiesto ai genitori per supportare i figli nelle attività didattiche. La distanza tra le insegnanti e i bambini, la mancanza degli strumenti per fare la DAD, la difficoltà di seguire le lezioni da casa, le difficoltà di connessione, sono tutti elementi che hanno "stressato" il rapporto didattico docente-alunno, richiedendo ai genitori una maggiore presenza in termini di supporto ai figli per la spiegazione delle materie e la realizzazione dei compiti. Le situazioni sono diverse, perché i bambini più piccoli hanno ovviamente bisogno del supporto per l'utilizzo degli strumenti digitali, mentre quelli più grandicelli possono avere la necessità di spiegazioni ulteriori rispetto alla didattica e di supporto per i compiti. Il problema è che non tutti i genitori hanno le stesse competenze e il primo *lockdown*, coinvolgendo, di fatto, le famiglie nelle attività didattiche ha fatto emergere alcune fragilità. La cruciale funzione di "ammortizzatore sociale" della scuola è emersa in tutta la sua forza proprio durante la sospensione delle attività, ponendo un tema di equità di fondamentale importanza.

Intervista 3 - coppia italiana con figli

<...comunque li abbiamo dovuto seguire noi da casa e abbiamo dovuto sostituire noi gli insegnanti, cosa che non è stata abbastanza facile, perché un conto è seguire la lezione, anche se c'erano le lezioni online, ma non è mai la stessa cosa come avere davanti la maestra, dare le spiegazioni e fare domande di tutto. Mentre facendo noi da casa, noi genitori, diciamo, anche a modo nostro l'abbiamo sostituite, però sempre con le nostre difficoltà logicamente, quindi, non è che è stata una cosa abbastanza regolare, è andata bene, diciamo, sono state abbastanza grandi difficoltà.>

La DAD è stata ancora più complessa per le famiglie i cui figli hanno delle difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior supporto. Il coordinamento fra insegnanti, educatori e servizio sociale non è stato sempre facile, come racconta una mamma.

Intervista 7 - coppia italiana con figli

<...perché io avendo anche un'educatrice della cooperativa (omissis) come lei già sapeva... non c'è stata neanche comunicazione tra scuola ed educatrice, perché mio figlio ha un PDP personalizzato e i maestri anche se l'educatrice si è messa a disposizione, che di questo anche l'assistente sociale ne è a conoscenza, perché le ho scritto due righe, e gli ho parlato, non si sono degnati di aiutarmi in niente. Gli hanno dato i compiti come se fosse... niente... quindi abbiamo dovuto gestire la cosa... Faceva le lezioni la mattina con la scuola e poi 3 ore al giorno con l'educatrice sempre via WhatsApp, via Zoom, quelle cose lì, che io se non avevo lei veramente mi trovavo in difficoltà in alcune cose per poterlo aiutare...>

Intervista 11- famiglia composta da coppia mista con figli

<Sono stata io come dire "maestra" e sono stata a dare una mano e poi quando non capivo chiamavo le maestre di sostegno che mi facevano capire, poi io spiegavo loro.>

7.4. I minori e la socialità ai tempi del Covid

La mancanza di socialità è stata un sacrificio percepito a tutte le età. Il primo *lockdown*, con le sue restrizioni severissime, ha infatti congelato la vita al di fuori delle mura domestiche creando isolamento, solitudine, ma anche nuove forme di relazione, che si sono sviluppate attraverso gli strumenti digitali. La socialità è stata mantenuta attraverso gli strumenti digitali in modo direttamente proporzionale all'età. Dalle interviste emerge che i bimbi più isolati sono stati quelli più piccoli, mentre già i bambini frequentanti la scuola primaria hanno potuto vedere e sentire insegnanti e amici attraverso le varie piattaforme, con il supporto e la supervisione dei genitori. Dalla scuola secondaria di primo grado a salire, invece i ragazzini e i ragazzi, spesso già muniti di cellulare, hanno mantenuto il contatto con i compagni attraverso le piattaforme e in modo abbastanza costante e autonomo.

Intervista 2 - donna italiana con figlio

<...su WhatsApp, sì, tramite WhatsApp, internet, quelle cose lui aveva in collegamento gli amici, diciamo, bene o male o i giochi che gli aveva predisposto il papà, e tutto per dire faceva tutto col telefono, no?>

Intervista 3 - coppia italiana con figli

<...si facevano le videochiamate fra di loro con i gruppi della scuola, quindi, bene o male, meno male il contatto virtuale c'è sempre stato fra di loro, sì infatti chiacchieravano, si confidavano a vicenda, si sfogavano così virtualmente però non è mai la stessa cosa, dico, avere una persona oppure di scendere e farsi la passeggiata con un'amica e chiacchierare, quello sì è mancato tantissimo proprio, specialmente a loro che le uscite per loro sono sacre, sono indispensabili, quello sì.>

Intervista 6 - coppia italiana con figli

<Contatti tramite computer si... perché con gli amici di scuola poi avevano comunque il contatto... Le piattaforme... WhatsApp qualcosa comunque si sono sentiti, hanno fatto la videochiamata...>

Intervista 8 - donna italiana sola con figlia

<ogni tanto ha fatto anche qualche videochiamata con le amiche dopo la lezione di scuola...>

8. Conclusioni

La rete delle Caritas del Friuli Venezia Giulia già nei mesi di marzo e aprile ha rilevato un incremento delle richieste da parte dei nuclei familiari che si sono rivolti ai CdA e alle opere-segno presenti sul territorio. L'incremento delle domande ha riguardato in particolare i nuclei familiari composti da 2 o più persone, diversi dei quali non si erano mai rivolti alle Caritas prima della pandemia. Si tratta di famiglie con minori a carico che vivono in precarietà, sulla base di redditi correlati ad attività lavorative precarie quali contratti a chiamata, parasubordinati o in certi casi irregolari. Nuclei "quasi poveri" già prima della pandemia, che non avevano alle spalle i risparmi, o una rete familiare, in grado di attutire le conseguenze economiche delle sospensioni lavorative. Questi nuclei sono molto vulnerabili ai cambiamenti del contesto socio-economico, e i problemi che ne possono derivare si ripercuotono anche sui minori che fanno parte di queste famiglie. L'emergenza sanitaria ha quindi "fatto emergere" ciò che era già presente. La stessa etimologia della parola italiana (e inglese) "emergenza", infatti, che deriva dal latino *e-mergere*, composto di *ex* (fuori) e *mergere* (affondare, tuffare), ci mostra che l'emergenza è qualcosa che viene a galla, che spunta fuori.²³

A questo incremento delle richieste di sostegno rilevate già nel periodo del primo *lockdown* la rete Caritas ha risposto continuando ad offrire sostegno, ascolto, accoglienza e vicinanza. Per far ciò i gruppi caritativi hanno dovuto ripensare le modalità operative in modo tale da proteggere i beneficiari, ma anche i volontari e gli operatori, dal rischio di possibili infezioni dovute al virus COVID-19, ma soprattutto in modo da riuscire ad offrire risposte alle persone in difficoltà, riuscendo anche ad anticipare e ad accompagnare le misure pubbliche.

Per rispondere ai nuovi bisogni rilevati nelle comunità, la rete Caritas ha dovuto ideare e concretizzare nuovi progetti e servizi, come testimoniano le buone prassi attivate già nel periodo del primo confinamento. Queste buone prassi hanno fatto emergere il capitale sociale presente nelle comunità. Un capitale che ha come ingredienti il senso di appartenenza alla comunità e la condivisione di valori, quali la solidarietà e la reciprocità. Un'altra risorsa intangibile presente nel tessuto di molte comunità è la collaborazione tra le diverse realtà presenti sul territorio (Comuni, Ambiti, Protezione Civile, Parrocchie, gruppi caritativi, associazioni ecc.), in molti casi già presente da prima della pandemia. Questo capitale sociale non nasce per caso, ma è frutto di un lavoro di animazione comunitaria posto in essere negli anni precedenti l'emergenza sanitaria, che in piena emergenza ha consentito alle comunità di essere resilienti. Il termine resilienza deriva dal verbo latino "*resalio*" che indica il movimento della nave quando, dopo essere stata capovolta dalla tempesta, riesce a rigirarsi e a riprendere il mare con più esperienza²⁴.

La resilienza nasce dal saper ascoltare la realtà e ha come effetto il fatto di riuscire ad adattarsi e trasformarsi imparando dall'esperienza vissuta. Il resiliente "non è chi non si spezza: è chi riesce a cambiare forma. Chi dopo aver visto la morte vicino, diventa capace di ospitare vita"²⁵. Analizzando le buone prassi si evidenzia la

²³ Tania Groppi "Emergenza vs normalità: una dicotomia inevitabile?" – La Rivista Il Mulino - 4 giugno 2020.

²⁴ Chiara Giaccardi e Mauro Magatti "Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo" ed. il Mulino 2020.

²⁵ Ibidem.

capacità delle comunità di “cambiare forma”²⁶ cioè di innovare le modalità con cui vivere la vicinanza verso le persone più fragili.

Si potrebbe concludere che nel primo *lockdown* le comunità hanno sperimentato quella che Papa Giovanni Paolo II ha definito la “fantasia della carità”. Il Pontefice già nel 2001 nella “*Novo Millennio Ineunte*” faceva appello ai cristiani affinché usassero la fantasia della carità per trovare nuove modalità per far sentire i poveri “a casa loro”. *“È l’ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come «a casa loro».*²⁷

Il punto di vista delle persone che hanno dovuto affrontare le conseguenze della pandemia e il primo *lockdown* a partire da una situazione di fragilità evidenzia aspetti inediti e difficoltà del quotidiano. Le difficoltà economiche, accresciute dalla sospensione o dalla perdita di redditi che nella fase ante-pandemia erano comunque insufficienti, si fa sentire con forza, portando alcune di queste famiglie a chiedere l’aiuto alimentare delle Caritas e l’accesso ai buoni spesa Covid e alle altre misure di sostegno economico. Molte famiglie hanno riferito che gli aiuti messi a disposizione dal Governo e gestiti dai Comuni, così come il sostegno offerto dalle Caritas sono stati fondamentali per affrontare i primi mesi dell’emergenza. Un altro elemento di forte criticità è stata la mancanza di dotazioni informatiche e connessione internet, che hanno reso molto difficili le prime esperienze di DAD e ancora più pesante l’isolamento da compagni e amici, con i quali l’unico modo di mantenere delle relazioni passava dalle videochiamate o dalle telefonate. Il ruolo di “riequilibratore sociale” agito dalla scuola è emerso in tutta la sua importanza, perché non tutte le famiglie sono state in grado di supportare i figli durante la DAD, e cruciale in questo senso è stata la disponibilità delle insegnanti, soprattutto a supporto dei bambini e dei ragazzi con maggiori difficoltà di apprendimento. Anche gli spazi fisici sono stati determinanti, soprattutto nelle settimane in cui uscire di casa era vietato. Alloggi piccoli, senza giardino, dove magari vivono famiglie con diversi figli, hanno rappresentato una situazione particolarmente difficile da gestire in relazione ad una inedita costante convivenza. Per alcuni la vicinanza forzata e costante ha rappresentato un periodo positivo, per altri invece no, perché le conflittualità si sono acuite.

I disagi delle famiglie in difficoltà non sono solo economici. Accanto alle misure atte a garantire la sussistenza diventa quindi necessario, ed in parte nel corso dei mesi è stato fatto, garantire sostegni ulteriori finalizzati a compensare il gap che rende queste famiglie più fragili e isolate delle altre, anche dal punto di vista culturale ed educativo. Questa pandemia ha fatto emergere in tutta la sua evidenza quanto la tecnologia e le competenze per servirsene siano ormai indispensabili, e quanto la loro mancanza vada conteggiata nel paniere dei beni che definiscono una condizione di povertà assoluta e non relativa.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Giovanni Paolo II “*Novo Millennio Ineunte*” 2001.

CAPITOLO 3

POVERTÀ GIOVANILE E DISUGUAGLIANZA SOCIALE

1. Introduzione

La presenza di giovani adulti in condizione di disagio ed esclusione sociale rilevata dai Centri di Ascolto delle quattro Caritas diocesane della Regione Friuli Venezia Giulia e gli elementi emersi dalle ultime ricerche condotte dagli Osservatori della Povertà e delle Risorse delle medesime Caritas durante gli ultimi quattro anni sui temi delle misure di sostegno al reddito e sulla condizione dei minori che vivono in famiglie in difficoltà, hanno fatto emergere la necessità di approfondire il tema del disagio dei giovani adulti.

Il percorso di ricerca realizzato durante l'anno 2020 ha avuto come focus il tema della povertà dei giovani adulti di età compresa tra i 18 ed i 34 anni, con l'obiettivo di comprendere quali elementi biografici hanno eventualmente determinato la loro situazione, considerando anche la condizione delle famiglie di origine, al fine di individuare nuove ed efficaci strategie di presa in carico e di supporto da parte della rete dei servizi.

Nel dettaglio gli obiettivi della ricerca sono stati:

- l'analisi delle situazioni di povertà e di disagio che affliggono i giovani adulti;
- l'individuazione di eventuali fattori che li hanno condotti alla povertà o che ne impediscono il superamento;
- l'osservazione di eventuali elementi di "trasmissione" della povertà attraverso le generazioni;
- l'analisi delle strategie individuali di fronteggiamento e delle buone prassi attivate dalla rete dei servizi;
- l'analisi delle aspettative e delle speranze nel futuro dei giovani;
- la raccolta di suggerimenti e proposte su come rendere più efficaci le strategie di sostegno;

Per raggiungere questi obiettivi conoscitivi sono stati realizzati 18 colloqui in profondità con altrettanti giovani adulti, ai quali è stato chiesto di descrivere la propria situazione di difficoltà e di riflettere sulle cause che l'hanno generata, così come sulle strategie di fronteggiamento individuali o "esterne". Sono stati inoltre organizzati 4 focus group, uno per ogni territorio diocesano, quindi di fatto uno per ogni ex provincia, al fine di cogliere il punto di vista degli operatori e dei referenti dei diversi servizi, pubblici o del Terzo settore, che in ogni contesto compongono la rete di supporto che intercetta i giovani adulti in difficoltà.

Nello specifico, il secondo paragrafo di questo capitolo riporta alcuni dati quantitativi di contesto, che aiutano a costruire la cornice all'interno della quale inserire l'analisi qualitativa delle interviste e dei *focus group*.

Il terzo paragrafo di questo capitolo analizza i testi delle interviste realizzate con i giovani adulti in difficoltà, tentando di riportare gli aspetti trasversali e quelli peculiari delle biografie dei giovani partecipanti, e di valorizzare gli elementi utili a generare una riflessione congiunta da parte dei servizi del territorio sulle strategie che sarebbe necessario attivare, modificare o sostituire per fornire risposte efficaci al target considerato.

Il quarto paragrafo contiene l'analisi dei 4 *focus group* realizzati con diversi referenti dei servizi territoriali attivi nella presa in carico dei giovani adulti in difficoltà. Il testo tenta di rendere conto delle riflessioni trasversali, delle letture critiche, delle proposte innovative e delle considerazioni, più o meno condivise, sulle povertà e sulle fragilità che caratterizzano le persone di età compresa tra i 18 ed i 34 anni.

L'obiettivo di questa ricerca era dunque di affrontare il tema della difficoltà e della fragilità giovanile, tentando di coniugare il punto di vista diretto dei giovani adulti in difficoltà, e il punto di vista degli operatori che di queste persone sono chiamate a farsi carico, all'interno di servizi diversi, che attraverso la propria specifica azione intercettano questa categoria di persone.

2. I dati di contesto

Gli studi degli ultimi anni sulla povertà giovanile in Italia registrano un incremento del fenomeno in Italia nonché una minore mobilità sociale e un conseguente aumento delle disuguaglianze sociali.

È un fenomeno che negli anni ha visto stravolgere il tradizionale primato degli anziani tra i soggetti più a rischio povertà, a discapito dei giovani della fascia d'età 18-34 anni, invertendo così la tradizionale tendenza secondo cui i più anziani, ormai fuori dal mondo del lavoro, si trovano in condizioni di indigenza più forte. Tale condizione è stata generata dalla crisi economico-finanziaria del 2008 che ha rivoluzionato le categorie storiche della povertà italiana, sedimentata tra gli anziani, le famiglie numerose, i residenti al Sud, i disoccupati. Un paradigma acclarato storicamente per oltre 30 anni che ha lasciato spazio a situazioni di disagio multidimensionale.²⁸

Negli anni post-crisi e in particolare nell'ultimo decennio si è posta la questione della povertà giovanile, una sorta di "rivoluzione sociale" che rivela la fragilità delle giovani generazioni, sempre più precarie dal punto di vista economico e lavorativo.

Secondo i dati Istat si stima che i giovani dai 18 ai 34 anni in povertà assoluta sono aumentati nel corso dell'ultimo anno passando dall'8,9% del 2019 al 10,3% del 2020. Nell'ultimo anno la quota di giovani in povertà assoluta è pari quasi al doppio degli over 65, che peraltro non registrano una variazione significativa da un anno all'altro. Se si prendono in considerazione anche i minori, il dato della povertà giovanile assume connotati preoccupanti arrivando a comprendere il 25% delle persone in povertà assoluta.²⁹

Tab. 1. Valori % . Per l'anno 2020, stime preliminari

Povertà assoluta per età	2019	2020
18-34 anni	8,9	10,3
35-44 anni	8,3	10,7
45-54 anni	6,9	9,9
55-64 anni	6,1	6,6
65 anni e più	5,1	5,3

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Tab. 2. Valori % . Per l'anno 2020, stime preliminari

Povertà assoluta per età	2019	2020
Fino a 17 anni	11,4	13,6
18 - 34 anni	9,1	11,4
35-64 anni	7,2	9,2
65 anni e più	4,8	5,3

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Nel tempo della pandemia aumenta la presenza dei giovani anche nei Centri di Ascolto delle Caritas diocesane italiane: i 18-34enni sono passati al 22,5% nel periodo tra maggio e settembre del 2020, in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (20,1%).

²⁸ "Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia." Caritas Italiana, 2019 ed. Maggioli Editore.

²⁹ Istat, "Stime preliminari della povertà assoluta e delle spese per consumi, Anno 2020" 4 marzo 2021.

Gli effetti della pandemia hanno molto condizionato queste dinamiche, colpendo prevalentemente i giovani precari e delle classi disagiate. L'origine di questo fenomeno affonda le radici nella crisi economico-finanziaria del 2008 che ha condizionato la storia lavorativa e sociale dei *millennials*³⁰, che all'epoca si stavano affacciando al mondo del lavoro. Il rapporto dello Cnel³¹ del 2019 ha messo in luce una diminuzione di 400mila occupati tra i 15 e i 24 anni dal 2008 al 2019, mentre 1,4 milioni di giovani adulti (dai 24 ai 34 anni) dopo la recessione non sono rientrati nel mercato del lavoro.

L'Italia, peraltro, è il fanalino di coda in Europa per il tasso di occupazione giovanile attestandosi al 56,3%, al penultimo posto la Grecia con il 62,2% e al terzultimo la Spagna con il 67,7%.³² Si registra, inoltre, un inquietante tasso di NEET, ovvero i giovani che non lavorano e non studiano: l'Italia è il primo paese in Europa con il 29,7% contro un tasso medio europeo del 16,6%.

Secondo il rapporto di Unioncamere³³ anche il rapporto degli under 35 con l'imprenditorialità non ha un andamento positivo: nel 2018 solo un'impresa su 10 aveva a capo un under 35. In generale si è assistito ad una diminuzione di circa il 19% del numero di aziende italiane under 35 nel periodo compreso tra il 2011 e il 2018, dato che non può essere giustificato né dal calo demografico né dalla crisi economica³⁴. Inoltre, secondo Unioncamere, un'impresa su 3, guidata da giovani imprenditori, chiude entro i primi 5 anni dall'avvio e tra quelle che chiudono quasi il 50% non resiste oltre i due anni.³⁵

Secondo quanto è emerso dal rapporto Bankitalia³⁶ del 2018, che evidenzia quanto il percorso individuale sia influenzato dal quartiere di provenienza, dalle scuole frequentate, dalla famiglia di origine e dalla rete amicale, un dato preoccupante è il rallentamento della mobilità sociale. In sostanza si può considerare che le possibilità di arrivare ad una determinata posizione occupazionale non dipendano solo dalle competenze e dalle capacità individuali, ma incide il fatto di essere nati in una determinata categoria sociale.

Secondo i dati Istat³⁷, tra i trentenni aumenta la quota di coloro che si trovano in una condizione sociale peggiore rispetto a quella di partenza. In particolare, nel report Istat del luglio 2020 si evidenzia che la mobilità sociale ha iniziato un processo di rallentamento con i nati tra il 1972 e il 1986. Una riduzione peraltro in entrambe le direzioni: sia della quota di coloro che passano alle classi sociali superiori, sia rispetto al tasso di mobilità discendente, di coloro che si trovano in condizioni sociali inferiori rispetto a quelle di partenza.

Secondo l'ultimo rapporto Oxfam, i primi dati sulle disuguaglianze sociali nel periodo pandemico in Italia rivelano un peggioramento. Nel periodo pre-pandemia "nel 2019 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva il 20% più ricco degli italiani detenere quasi il 70% della ricchezza nazionale, il successivo 20% (quarto quintile) essere titolare del 16,9% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 13,3% della ricchezza nazionale". All'inizio della pandemia il 40% delle famiglie italiane (20 milioni di persone) secondo l'economista Salvatore Morelli, disponeva di circa 1.000 euro di risparmi, pertanto non era in grado di sopravvivere sopra la soglia della povertà assoluta per oltre 3 mesi. Nella metà più povera, pari a circa 10 milioni di persone, il risparmio medio è di circa 300 euro. Fra le persone più in difficoltà troviamo famiglie con figli, lavoratori precari, donne, ovvero categorie prevalentemente costituite da giovani.³⁸

³⁰ I Millennials sono i nati tra il 1981 e il 1996, secondo uno studio del Pew Research Center.

³¹ XXI Rapporto su "Mercato del lavoro e contrattazione collettiva" del CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro).

³² Le elaborazioni dei dati sono della Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat. "Giovani italiani: quanto lontana è l'Europa", Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin, pubblicato su Neodemos, 12 Giugno 2020.

³³ Dati tratti dal Registro delle Camere di Commercio pubblicati nel Comunicato stampa di UnionCamere del 10/08/2018.

³⁴ "L'Italia non è un Paese per giovani? In 7 anni sparito un quinto delle imprese under 35" di Michele Finizio, pubblicato sul "Sole 24 ore", novembre 2018.

³⁵ Comunicato stampa Unioncamere, 2 gennaio 2020, Indagine su imprese giovanili dal 2011 al 2018.

³⁶ "Istruzione, reddito, ricchezza, la persistenza tra generazioni in Italia, di Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, Bankitalia, dicembre 2019.

³⁷ Rapporto Annuale Istat, "La situazione del Paese", luglio 2020.

³⁸ "Disuitalia. Dati e considerazioni sulla disuguaglianza socio-economica in Italia. Briefing di accompagnamento del rapporto Oxfam "Il virus della disuguaglianza" a cura di Oxfam Italia." Rapporto Oxfam, gennaio 2021.

3. La voce dei giovani adulti: difficoltà e prospettive

3.1. Note metodologiche

Per raccogliere il punto di vista dei giovani adulti si è preferito un approccio qualitativo. In particolare è stato scelto lo strumento dei colloqui in profondità, utilizzando una traccia focalizzata per favorire il racconto dei soggetti coinvolti e, al contempo, per consentire rilanci e domande di approfondimento. La traccia ha approfondito i seguenti segmenti tematici:

- la situazione familiare e di povertà attuale del soggetto
- la formazione scolastica ed il percorso lavorativo
- la condizione della famiglia di origine
- il rapporto con i Servizi sociali e i Centri di Ascolto
- le aspettative e la visione del futuro
- suggerimenti e proposte

I colloqui in profondità sono stati realizzati dai ricercatori afferenti agli Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Gorizia, Concordia- Pordenone, Trieste e Udine.

Sono stati realizzati 18 colloqui (5 dalla Caritas di Gorizia, 3 da Concordia-Pordenone, 5 da Trieste, 5 da Udine) a persone che erano già seguite dai Centri di Ascolto diocesani, ma anche dagli Empori della Solidarietà o dai servizi di accoglienza delle Caritas. Persone che in alcuni casi risultavano in carico anche ai Servizi pubblici, sociali o specialistici.

In considerazione della pandemia in atto, per consentire la prosecuzione della ricerca e superare le difficoltà degli incontri in presenza, i colloqui sono stati realizzati telefonicamente o tramite videochiamate, considerando, peraltro, che il target intervistato ha una certa consuetudine con questi strumenti digitali.

Va segnalata una maggiore problematicità nel reperimento dei beneficiari rispetto alle ricerche svolte nelle annualità precedenti, perché in diversi casi i soggetti individuati si dichiaravano disponibili al colloquio, mentre in seconda battuta non si rendevano più reperibili. In misura differente è stato un problema che ha riguardato tutte e quattro le Caritas, sembra pertanto interessante interrogarsi su questa complessità, che è possibile sia connessa al repentino cambiamento del contesto sociale dovuto alla pandemia, che ha creato inaspettate condizioni di vita, ansia, un acuirsi di disagi che presentano maggiori complessità.

Sono stati intervistati giovani di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, con un nucleo di 3 neo-maggioresenni appena usciti dalle comunità, per abbozzare un quadro piuttosto generico dei bisogni e delle problematiche di questo particolare target. Rispetto al genere, sono stati ascoltati in misura uguale sia giovani adulti maschi che femmine. Solo un terzo degli intervistati erano stranieri, ma di solito di lunga permanenza sul territorio regionale.

3.2. Identikit dei giovani intervistati

L'approfondimento qualitativo sulla povertà giovanile ha preso in considerazione prevalentemente situazioni di povertà assoluta, attingendo direttamente dal bacino delle persone che accedono ai servizi delle Caritas. Si tratta di giovani che nella maggior parte dei casi hanno visto un pesante condizionamento nel loro percorso di vita e di autonomia, generato dal disagio vissuto, ma che al contempo stanno sperimentando strategie per affrontare e superare la situazione.

Chi sono i beneficiari intervistati? Prevalentemente sono giovani che vivono da soli, in alcuni casi condividendo un appartamento con amici o con coetanei (come previsto spesso dai progetti di sostegno messi in atto dai servizi). Oltre un terzo è costituito da famiglie con figli (tra cui 1 nucleo mono-genitoriale), uno dei target più a rischio di scivolare oltre la soglia della povertà in questo tempo³⁹.

³⁹ "Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia." Caritas Italiana, 2020.

Oltre la metà degli intervistati vive in una casa in affitto e spesso dalle loro parole trapela l'angoscia di non riuscire a pagare il canone, onere che forse fino a qualche mese prima potevano assolvere ma che in seguito alla pandemia sociale ed economica, e alla perdita totale o parziale del lavoro, non sono in grado di ottemperare.

D'altra parte, la mancanza di stabilità soprattutto lavorativa non consente di accendere mutui, né di progettare l'acquisto di una casa di proprietà. Un terzo dei beneficiari è stato incluso in progetti dei Servizi Sociali dei Comuni che prevedono soluzioni abitative (es. accoglienza diffusa, *housing first*, ecc.) e un percorso di supporto e accompagnamento da parte di educatori o assistenti sociali. Di questo gruppo fanno parte i neo-maggiorenni.

Una quota minoritaria di soggetti vive in appartamenti di proprietà, spesso ricevuti in eredità, tuttavia con situazioni di povertà economica importanti.

Dal punto di vista del percorso scolastico e formativo, quasi i due terzi delle persone intervistate hanno conseguito il titolo di scuola media. Di questi, 4 hanno ottenuto qualifiche professionali (impiantista per impianti elettrici, parrucchiera, cameriere). Nella maggior parte dei casi il percorso di studi si è fermato a causa di un abbandono scolastico, talvolta perché i giovani intervistati erano impossibilitati a proseguire il percorso per mancanza di disponibilità economica, nonostante la loro volontà e i loro intendimenti. Alcuni ragazzi, invece, faticavano a seguire le lezioni con profitto perché non supportati o probabilmente perché saturati dai traumi vissuti. Infine qualcuno segnala di avere vissuto difficoltà relazionali all'interno della scuola: sono giovani che non si sono sentiti accolti pienamente, ma giudicati, non in senso scolastico ma sociale. Meno di un terzo ha ottenuto il diploma superiore e solo 1 sta continuando gli studi.

È nota la relazione tra la povertà e i titoli di studio: il rischio aumenta per chi ha un basso livello di istruzione. Per esemplificare nel 2019 l'incidenza di povertà assoluta familiare per titolo di studio è minore tra i diplomati (3,4%), cresce tra chi possiede la licenza media (8,6%), aumenta ulteriormente tra chi si è fermato alla licenza elementare o non ha nessun titolo (10,5%).

Giovane uomo single

<Ho dovuto abbandonare gli studi a 16 anni perché avevo problemi economici. Non riuscivo ad andare a scuola, problemi familiari anche con fratelli con debiti e mia mamma doveva cercare di aiutarli per quanto possibile.... Fatto sta che quello mi ha provocato vari problemi poiché io a scuola andavo molto bene, avevo voti molto alti, ero primo o secondo della classe, aiutavo anche gli altri. Fatto sta che questa cosa, poi con i problemi familiari, mi ha provocato problemi di ansia, problemi di depressione. Sono stato anche molto male per questo, non tanto da cose autolesionistiche ma comunque molto vicino, e quindi questo ha compromesso il lavoro futuro... ho sofferto anche un po' di, tra virgolette bullismo, perché è normale il fatto che avevo una famiglia povera, l'ansia, andavo a scuola e, per quanto ero bravo, facevo tante assenze.>

Giovane uomo – vive in coppia con figlio

<Bellissimo. Mi piace veramente molto, mi piaceva veramente tanto studiare. Poi sempre per motivi familiari ho dovuto smettere di studiare. Non era diciamo mia scelta.>

La povertà educativa anche per i giovani del Friuli Venezia Giulia diventa un elemento di esclusione sociale ma tale da condizionarne il futuro, sia dal punto di vista della realizzazione lavorativa, che per la garanzia di stabilità economica. Inoltre, la povertà educativa è strettamente correlata alla possibilità di esercitare i diritti civili e democratici con consapevolezza, e soprattutto alla capacità di orientarsi nella complessità del mondo

contemporaneo, che richiede risorse e competenze sempre più articolate. Premesse dell'analfabetismo funzionale che riguarda persone che pur avendo un titolo di studio non colgono il senso di un testo semplice, non sanno orientarsi nel mondo digitale, stentano nella scrittura e nel calcolo nelle situazioni della vita quotidiana, di conseguenza non riescono a cavarsela nel lavoro, nelle relazioni sociali, nella tutela della salute, nella cittadinanza attiva. In Italia questa problematica conta ormai il 27,9% della popolazione residente tra i 16 e i 65 anni, ossia 11 milioni di adulti, a differenza della media europea che si attesta al 12%.

40

L'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani intervistati presenta alcune caratteristiche comuni e trasversali: forte precarietà, bassa specializzazione, salari bassi, appartenenza ad una classe sociale bassa con scarsa possibilità di mobilità sociale. Tra i giovani intervistati, solo alcuni hanno potuto scegliere tra varie offerte di lavoro, ovvero coloro che hanno conseguito titoli specifici come ad esempio alcune qualifiche professionali richieste sul mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia

Nella stragrande maggioranza dei casi, attraverso i racconti dei ragazzi, è possibile immaginare di leggere i loro curriculum vitae, costituiti spesso da tante esperienze lavorative brevi, frammentate, non specialistiche, che non definiscono nessuna professionalità specifica e anzi rendono difficile talvolta valutarne le caratteristiche, ad esclusione della buona volontà e della capacità di adattarsi e, allo stesso tempo, complicano l'inserimento nel mondo del lavoro. Tuttavia a spingere i giovani nella ricerca del lavoro è quasi esclusivamente la necessità, l'angoscia di non riuscire a garantirsi i beni primari. Difficilmente compaiono, però, la dimensione della costruzione del proprio futuro, la passione per il lavoro, l'ambizione per l'ascesa a nuove classi sociali.

Molti degli under 34enni si sono adattati a lavorare nel mondo della ristorazione e dei bar (cameriere, aiuto cuoco), nella cura della persona (badanti, babysitter), oppure come parrucchieri, o ancora nell'ambito delle pulizie.

In pochi casi i giovani raccontano la difficoltà di perseguire i propri sogni, come è accaduto ad una ragazza che ha trovato la propria realizzazione nella danza e nello yoga, riuscendo a sbarcare il lunario, ma che in pochi mesi ha visto spazzare via i suoi sogni dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19.

Neo-maggiorenne single

<Trovo difficile riuscire magari in questa società, dopo non so se solo in questo paese, riuscire a realizzare certe cose, riuscire a vivere, a guadagnare, ad avere una vita decorosa, con magari certe cose, certe passioni, interessi.>

Un particolare elemento di criticità nella realizzazione lavorativa riguarda le giovani donne che faticano a conciliare famiglia e lavoro, a cui talvolta sono costrette a rinunciare per prendersi cura dei figli piccoli, in assenza di servizi e di una rete di supporto o che, quando non è possibile, vivono la ricerca del lavoro come una sorta di girone infernale in cui intravedono possibilità lavorative, a volte buone, ma impossibili da cogliere per la difficoltà di conciliare orari di lavoro e necessità familiari.

Giovane donna – vive in coppia con figli

<Più aiuti alla donna non sarebbe male. Perché io come donna che ho dovuto appunto lasciare il mio lavoro all'epoca, quando appunto avevo tre figli da accudire, non avevo gli aiuti baby-sitter che stanno mettendo ora per i bambini e le donne che devono andare a lavorare.>

Giovane donna – sola con figlio

⁴⁰ Dati OCSE; "Salviamo l'Italia dall'ignoranza" di Simonetta Fiori, pubblicato su La Repubblica, 20/4/2021.

<Sì che il problema è sia quello (la mancanza di lavoro) ma anche il gestire il bambino da sola, diciamo che non posso cercare tutti i lavori disponibili, non posso lavorare in albergo, non posso lavorare in certe fasce orarie, ho difficoltà anche per questo, anche perché pagare una baby-sitter vorrebbe dire fare fuori tutta la paga così.>

3.3. Quali povertà?

I giovani beneficiari che si rivolgono ai Centri di Ascolto diocesani e ad altri servizi Caritas, si trovano in situazioni di povertà economica generate prevalentemente dalla mancanza di lavoro: disoccupazione, precarietà, poca spendibilità nel mondo del lavoro, *working poor* (i lavoratori che non riescono a garantirsi la sussistenza) sono le parole chiave del disagio lavorativo.

La povertà lavorativa è un fenomeno che è stato acuito dalla situazione pandemica a causa dell'uscita dal mercato del lavoro di coloro che erano inseriti in settori quasi del tutto fermi durante il *lockdown* o nel periodo delle chiusure, o ancora di coloro che hanno lavorato a singhiozzo in questo ultimo anno, come è accaduto nel settore della ristorazione, del turismo, ecc. In altri casi chi lavorava in nero non ha potuto ricevere gli ammortizzatori sociali e chi era già disoccupato non è più riuscito a trovare un'occupazione.

Mettendo insieme le conseguenze della pandemia sociale con l'analfabetismo funzionale, non stupisce che, secondo una recente indagine Istat, nell'anno del Covid sono aumentati i *neet*, i ragazzi che non studiano né lavorano: circa un quarto dei giovani tra i 15 e i 29 anni.

Giovane uomo – coppia con figli

<lo lavoravo tranquillamente, facevo il cameriere in un ristorante, poi è venuto il covid-19... il covid m'ha dato la stangata finale proprio. E adesso ti dico la sincera verità sto con questi amici, non mi metto vergogna, [lavoro nero]> ...<avevo pure trovato un posto come corriere, mi hanno fatto fare 15 giorni ad agosto, poi ti chiamiamo ti chiamiamo, dovevo cominciare il primo di settembre, chiamo e mi dicono: no noi non ci abbiamo lavoro.>

Giovane uomo – coppia con figli

<lo sto percependo di cassa integrazione sui 500-600 euro. Questi sono di cassa integrazione. Più ho gli assegni familiari e qualcosa mi dà il datore di lavoro. In cinque, però dobbiamo pagare un pigione, dobbiamo pagare le bollette, che siamo arretrati con le bollette non mi metto vergogna di dirlo.>

L'aggettivo più usato dai ragazzi per descrivere la loro attuale situazione di povertà è "complicato, complesso" riferendosi ad una situazione non lineare, con più elementi che la caratterizzano e, alla luce degli effetti della pandemia, anche di non facile soluzione.

Il disagio e la povertà che ci hanno raccontato i giovani intervistati possono essere definiti multidimensionali, ovvero costituiti sostanzialmente da più fattori concomitanti, così al prevalente problema del lavoro si affiancano la mancanza di una soluzione abitativa dignitosa, le conseguenze legate a malattie lunghe e talvolta irreversibili, ecc.

Tuttavia è da notare che in molti casi tutte queste povertà hanno come filo rosso una povertà relazionale: problemi familiari, punti di riferimento affettivi assenti, relazioni difficili, traumi non del tutto elaborati.

L'insicurezza, la mancanza di punti di riferimento certi, i disagi, le storie nascoste hanno posto le condizioni perché si precipitasse verso le dipendenze, di solito incontrate già nei primi anni dell'adolescenza e che segnano tutta la vita delle persone. Disturbi di ansia, depressione, già presenti e acuiti in tempo di pandemia, hanno reso la complessità delle storie di povertà molto più evidente, tale da richiedere interventi non solo di tipo economico, ma relazionale e contenitivo dal punto di vista dell'impatto psicologico.

Giovane donna sola

<Quella cosa lì ti dà, ti dà quella cosa che “oddio” cioè, quella “oh”, stai benissimo, che non hai mai avuto nella tua vita, quindi lì la mancanza, quella beatitudine, no? Che è quella mancanza che hai avuto in famiglia, quel, quell’abbraccio, il tuo padre, quell’abbraccio di “andrà tutto bene” perché io nella mia vita ho dovuto fare sempre tutto da sola e alle volte ha fatto più un amico di un assistente sociale >...< a parte gli assistenti sociali di adesso, perché se non ci fossero gli assistenti sociali di adesso, mi sta dando tantissimo una mano, io non saprei cosa fare.>

3.4. La famiglia di origine

Nel racconto delle povertà attuali si intravedono spesso le radici di disagi che affondano nelle storie familiari: storie di difficoltà economiche mai superate, che hanno segnato l’esistenza dei giovani beneficiari. Narrazioni di famiglie “permeabili” che talvolta non vivono più sotto lo stesso tetto. A volte, pur vivendo nella stessa casa, i componenti di un nucleo familiare hanno relazioni familiari diverse (la madre ha un compagno, i figli hanno padri diversi, relazioni con famiglie acquisite in seguito a nuovi matrimoni e convivenze)⁴¹. L’abbandono di uno dei genitori spesso compromette la sussistenza familiare e il rischio di povertà aumenta.

Nella maggior parte dei casi, i ragazzi hanno vissuto storie familiari di separazioni difficili da gestire, storie di abbandono almeno da parte di uno dei genitori. Spesso i genitori soli hanno avuto grande difficoltà a mantenere dignitosamente la famiglia. Inoltre, per un quarto delle famiglie d’origine le difficoltà economiche si sono intrecciate con situazioni di dipendenza o alcolismo e sono talvolta sfociate in gravi patologie psichiatriche.

Un altro elemento piuttosto presente è la malattia: genitori ammalati, famiglie con persone disabili. Anche in questo caso la malattia peggiora il disagio economico per il gravare delle spese e per la complessità della gestione familiare. In un paio di casi il fallimento delle attività economiche familiari (piccole aziende) ha portato le famiglie in vortici di debiti non solvibili, ricaduti sui figli.

In questi contesti è sempre molto carente la rete relazionale e di supporto familiare, a parte la figura di qualche nonno, peraltro a volte in contrasto con i figli. La povertà relazionale è quasi sempre presente nelle famiglie di origine dei ragazzi e, certamente, pesa sul loro vissuto.

Il livello dei titoli di studio dei giovani è perlopiù basso, in prevalenza si sono fermati alla licenza media, solo in un paio di casi sono laureati. Dal punto di vista lavorativo sono impegnati in occupazioni abbastanza semplici: operai, pulizie, cooperative sociali, piccole imprese.

È preoccupante la corrispondenza tra la carriera scolastica dei genitori e quella dei figli e, nei casi di genitori laureati, i figli hanno comunque livelli di istruzione bassa. La mancanza di opportunità, forse la consapevolezza relativa dei genitori rispetto all’importanza dello studio e della formazione per riuscire ad inserirsi in un contesto lavorativo più solido, tale da migliorare la condizione socio-economica dei figli, dovrebbe interrogare sempre più la comunità.

In alcuni casi si intravede una scuola non vissuta come accogliente, probabilmente perché non pronta ad affrontare efficacemente le situazioni di forte disagio economico, ma soprattutto psicologico, e la sensazione di inadeguatezza vissuta dai ragazzi.

3.5. Il rapporto con i servizi sociali e con le Caritas

Tutti i giovani intervistati hanno avuto esperienza con i Servizi Sociali che nei momenti di difficoltà sono intervenuti, innanzitutto, con supporti economici: pagamento delle bollette arretrate, rate del condominio, affitto. In alcuni casi il servizio ha fornito sostegno per l’acquisto di beni alimentari, nonché supporto per chi

⁴¹ C. Saraceno, L’equivoco della famiglia, Bari, Laterza, 2017.

si trova in povertà educativa. Rispetto ad aiuti più strutturati e di cui si è usufruito sono stati citati i contributi per i figli disabili e il reddito di cittadinanza, a volte ancora solo richiesto.

In un caso è stato segnalato un supporto nella ricerca di un appartamento, per il quale sono state pagate anche le caparre. In altri due casi sono stati garantiti il sostegno nella ricerca del lavoro e l'attivazione di un'esperienza lavorativa.

Si segnala la criticità del *turn over* frequente delle assistenti sociali che rende difficile instaurare una relazione continuativa e lascia la sensazione di dover ricominciare ogni volta da capo.

In molti casi l'assistente sociale non è solo chi eroga contributi ma rappresenta per questi ragazzi un punto di riferimento: qualcuno da chiamare nei momenti di difficoltà, ma soprattutto una persona che si interessa a loro, che li chiama per nome, si preoccupa ed è capace di vedere l'individuo. L'assistente sociale guida i giovani nelle complessità della società, fornendo strumenti per districarsi tra la burocrazia e le opportunità.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Ho costruito dei rapporti che con certi utenti magari non può sembrare professionale ma è stato quello il vero aiuto che io ho ricevuto. Intendo qualcosa di più profondo dell'assistenza sociale di per sé, come uno che vedi una volta al mese, che semplicemente parla perché lo deve fare per forma, una persona che magari ti chiama anche fuori orario, per sapere come stai, magari che si preoccupa addirittura... oh Dio, sabato sera, speriamo che non faccia un casino... quell'aspetto lì mi ha aiutato molto.>

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Al di là del sostegno economico che ho adesso, del fatto che abbia conosciuto delle persone all'interno dei Servizi sociali che si sono rapportate con me... mi son sentito addirittura voluto bene, mi ha dato una mano>

Quasi tutti i ragazzi hanno avuto esperienza con le Caritas delle quattro diocesi, spesso con interventi ripetuti nel tempo. In diversi hanno elencato i sostegni ricevuti, dai vari contributi economici per il pagamento di bollette o di affitti, all'accesso agli empori della solidarietà per usufruire degli aiuti alimentari. A Gorizia, in particolare, si fa riferimento all'emporio dell'Infanzia in cui è possibile ricevere pannolini, vestitini e aiuti per i più piccoli.

Al di là degli aiuti concreti, alcuni raccontano del sostegno emotivo-psicologico che hanno trovato in Caritas, dove non si sono sentiti soli e hanno trovato un luogo di "ascolto" e supporto. I giovani raccontano lo stile di prossimità, ponendo l'accento su quanto sia importante trovare una persona pronta ad ascoltare, senza giudicare ma mostrando vicinanza, incoraggiamento. Operatori e volontari hanno dato ai ragazzi l'opportunità di vivere la chiave della cura: saper stare nella relazione.

Giovane donna – coppia con figli

<Dalla Caritas mi hanno aiutato coi buoni della spesa, mi stanno aiutando tutto ora con la spesa, mi hanno aiutato coi libri della scuola, col materiale. Molto psicologicamente: mi sono stati molto vicini. Quindi gli renderò grazie ogni giorno.>

Giovane uomo solo

<[Mi hanno aiutato] diciamo emozionalmente. Io quando ho iniziato questo cammino ero talmente in una difficoltà grande che a volte penso forse se non c'erano quelle persone io potevo prendere qualsiasi direzione. Potevo finire in droghe, potevo finire in qualsiasi situazione...>

3.6. Dalla comunità alla vita autonoma

Un breve approfondimento si rende necessario riguardo alla situazione dei neomaggiorenni intervistati, una parte del target con una situazione molto specifica che ha come focus il passaggio dalla vita in comunità alla vita autonoma. Si tratta di pochi casi ma le riflessioni sono molto interessanti.

Fra i ragazzi che abbiamo ascoltato emerge lo smarrimento vissuto appena usciti dalla comunità, passando da un sistema estremamente tutelante, alla sensazione di un'ebrezza data da una libertà sconosciuta. I ragazzi raccontano di strutture comunitarie che talvolta rischiano di rappresentare una dimensione lontana dalla realtà, perché molto protettiva, in cui ciascuno vive nella sua "bollicina": un sistema che talvolta non aiuta a costruire le relazioni con il mondo esterno, come se le regole non fossero tarate sul mondo contemporaneo.

Se da un lato la nuova condizione di vita sprona verso l'acquisizione di una certa autonomia, dall'altro questa stessa nuova situazione può determinare il fallimento nel percorso di alcuni ragazzi, che si perdono sulla strada di una insidiosa libertà, foriera di molti pericoli e rivelatrice di un equilibrio non ancora del tutto maturato.

Alcuni ragazzi, di fronte a questa nuova libertà, vissuta come assenza di regole, perdono la via verso il lavoro e l'autonomia, frequentando cattive compagnie, dedicandosi a divertimenti sfrenati, notti fuori, rischiando di entrare talvolta in circuiti di dipendenze, o di commettere reati, o ancora di trovarsi in situazioni che generano condizioni di povertà profonde.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<La botta è stata il primo mese diciamo poi ti gestisci. Il salto grosso è che - e questo tengo a sottolinearlo tanto - che la comunità ti dava tutti i servizi a 360° e sempre, per cui tu non dovevi gestire nulla: avevi orari imposti da loro, cene imposte da loro, vestiario, quindi lavatrici e tutto imposti da loro, pulizie e tutto facevano loro... E lì ti trovi che il giorno prima avevi 10.000 figure di riferimento, che ti tenevano controllato dappertutto, non potevi fare niente, e la sera ti ritrovi da solo con la macchina e puoi fare quello che vuoi, e il giorno dopo non hai nessuno che ti impone cosa devi fare. Cioè libertà totale in una giornata>

Giovane uomo - neomaggiorenne

<Cioè è talmente tanto ovattato che tu sei nella tua bollicina, perché ti arriva tutto filtrato, tutto già digerito>

Fuori dalle comunità i ragazzi raccontano di un senso di solitudine dovuto soprattutto alla mancanza di punti di riferimento: spariscono gli educatori che li hanno accompagnati per anni, ponendo i giusti limiti, incoraggiandoli, accudendoli. Mettono a fuoco il fatto che si tratta di persone che lavorano e non riescono a portare avanti le relazioni costruite in comunità, spariscono, non ne hanno più notizie. In ogni caso la comunità è vissuta come un luogo in cui "si è visti", ascoltati, un luogo in cui si è chiamati per nome, o almeno questo è il desiderio di giovani vite che per le ragioni più disparate non hanno potuto vivere pienamente la presenza genitoriale ed educativa.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Da quando io sono uscito da lì nessuno non mi ha mai più cercato. Cioè, io non dico che sia un dovere... però. Cioè, dico, scusa che senso ha? sono dentro, mi mandi gli auguri il giorno del mio compleanno e l'anno dopo che non ci sono più non lo fai?>

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Un luogo dove magari ci sia una piccola priorità, dove si sia veramente seguiti, un luogo dove magari si può fare qualcosa, non so... trovare qualche passione o qualche talento, imparare a stare con gli altri, a volersi bene, roba del genere.>

Il punto nodale è il passaggio tra il primo mese di estremo divertimento e libertà e la vita nuova tutta da costruire, con nuove responsabilità. Un passaggio che va accompagnato da figure di riferimento.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Non puoi passare da un contesto di comunità ad un contesto che è quello, ad un contesto di alta autonomia nel quale sono. È una botta incredibile >...< i primi 6 mesi non ho fatto una sera a casa, poi è arrivato ferragosto e mi sono calmato.>

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Lì ti ritrovi che hai fatto 3-4 anni con uno che ti sta dietro col fucile, e il giorno dopo sei da solo con un colloquio a settimana e nessuno che ti cerca e non hai mezzo orario da rispettare.>

In queste situazioni complesse, le assistenti sociali e gli educatori diventano le figure di riferimento.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Il servizio fa un po' una figura genitoriale distaccata>

3.7. "Adesso ho iniziato a vivere!": la percezione del futuro

È stato chiesto ai giovani di raccontarci la loro percezione del futuro, proponendo loro di scegliere un film o una canzone che in qualche modo fossero significativi per esprimere il loro punto di vista.

Prendendo spunto dalle loro citazioni, e a seguito di una breve analisi generale, sembra che i giovani si percepiscano come persone immerse nell'oscurità, resa dalla musica avvolgente e misteriosa degli *Audiomachine "Trough the darkness"*, con cammini difficili, su strade impervie, conducendo una "Vita spericolata" tra ostacoli da evitare e opportunità da rincorrere, ragazzi invisibili che nessuno vede davvero. In questo percorso complicato, c'è la consapevolezza che bisogna camminare insieme per stare bene insieme "*Let's join together and a feel alright*" dai versi di Bob Marley ("*One love*").

Dal punto di vista dell'approccio emotivo, prevale la speranza, la necessità di non arrendersi mai, "*Never give up*", come canta Sia, di avere il coraggio di affrontare gli eventi e i problemi perché la "Vita è bella" e vale la pena di essere vissuta.

In pochi casi qualcuno racconta una visione apocalittica, in cui prevale il controllo sulle persone e la diseguaglianza fra pochi privilegiati e il resto della popolazione in povertà. Uno specchio che probabilmente è frutto dei traumi vissuti e delle recenti restrizioni dovute alla pandemia.

In linea di massima, però, tra 10 anni quasi tutti sperano di vivere una situazione migliore con famiglia, figli e un lavoro. Ci raccontano i loro sogni, ma da queste riflessioni sul futuro e dai colloqui in generale emerge

forte una mancanza di progettualità, l'incapacità di esprimere i loro desideri, di costruire una vita nuova e piena per sé e per i propri figli.

Giovane donna sola

<Sto pregando Dio che il mio futuro sia più bello di questo, che riesco a fare tutto da sola nel mio futuro.>

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Adesso ho iniziato a vivere, e secondo me per il futuro ci sono buone basi e ne sto mettendo giù di buone.>

Giovane uomo solo

<Molto triste ... sicuramente ci sarà tanta tecnologia, intelligenza artificiale. Penso che andiamo verso un incubo condiviso, un gruppo di potere molto ristretto e ci sarà sicuramente tante altre, migliaia, decine di milioni anzi di persone che potranno condurre una vita di privilegi tra virgolette. Gli altri saranno ridotti alla fame purtroppo, cioè avranno magari il minimo necessario, ma saranno vessati ancora di più e controllati anche. Per cui lo scenario purtroppo è questo qua.>

Giovane donna sola

<“La vita è bella” perché alla fine della fiera io, comunque, vedo su questi giornali, nei telegiornali ... tantissime persone, tantissimi imprenditori... che comunque si suicidano o si impiccano, si ammazzano oppure giusto per provare in extremis a salvare la situazione ecco fanno atti a delinquere ... “la vita è bella”. Cioè bisogna dare una mano perché la vita è solo una, è peccato rovinarsela purtroppo per un sistema specialmente dello Stato che ultimamente non funziona>

3.8. Conclusioni e suggerimenti

I giovani ascoltati hanno evidenziato una serie di possibili interventi migliorativi del sistema di aiuto e sostegno a loro rivolto. In particolare, si è trattato di suggerimenti rivolti allo Stato e ai Servizi Sociali. Le proposte riguardano prevalentemente 4 assi di intervento:

- Accesso ai servizi: si sottolinea la problematicità riscontrata di orientarsi tra i servizi, sia per la complessità burocratica che ne condiziona l'accesso, ma soprattutto per la difficoltà di comprendere le norme e le modalità. La ridotta capacità di orientamento limita l'accesso ai servizi e la possibilità di far valere i propri diritti. È quindi necessario accompagnare, mediare i contenuti, sopperire a vari stadi di possibile analfabetismo funzionale.
- Sostegno nella ricerca del lavoro: i giovani chiedono di essere coinvolti in modo più personalizzato nell'accesso al mondo del lavoro. Si propone la possibilità di ottenere aiuti non solo economici ma anche in termini di accompagnamento ai giovani che vorrebbero avviare piccole attività imprenditoriali, magari valorizzando risorse e creatività. Un'altra proposta è la creazione di uno spazio digitale che richiama il meccanismo dei social, magari gestito direttamente dai giovani, per mettere a disposizione l'incrocio di offerte e richieste di lavoro, ma anche un sistema in cui prevedere anche la possibilità di valutare i lavoratori o le esperienze fatte. Infine, si chiede attenzione nella valorizzazione delle capacità e delle aspirazioni dei giovani, nel senso che non si dovrebbe solo cercare “un lavoro” in modo generico, ma il lavoro giusto per quella persona attraverso un ascolto più attento.

- Conciliazione lavoro-famiglia: sembra essenziale aiutare le donne lavoratrici che troppo spesso devono lasciare il lavoro per occuparsi dei figli. Si chiedono più aiuti economici e servizi di asilo e babysitteraggio.
- Rapporto con le assistenti sociali: più volte nel corso dei colloqui è stata citata la necessità di valutare ciascun caso in modo più accurato e approfondito, al fine di personalizzare gli interventi e di offrire maggiori opportunità alle persone seguite. Probabilmente questa richiesta fa eco con il bisogno di poter contare su una assistente sociale in modo continuativo, affinché possa essere riferimento e nel tempo possa creare una relazione e una conoscenza più approfondita.

Giovane uomo neo-maggiorenne

<Lo Stato può fare molto di più a livello di... neanche di servizi, a livello di facilitare i servizi; perché magari il servizio c'è ma non è raggiungibile, tante volte è bloccato dalla burocrazia, tante volte devi fare 100.000 salti mortali per averlo.>

Giovane uomo solo

<Istruire le persone. In qualsiasi campo magari siano anche più portati, cioè avere un minimo di esperienza di interfaccia con le aziende. Quindi magari avere la possibilità oltre che, anche studiare magari le cose sul campo, di riuscire appunto a interfacciarsi già con le aziende>

Giovane donna sola

<Valorizzare di più le persone che hanno degli intenti creativi o dei progetti che aiutano l'ambiente, le persone, gli animali ecc...>

Giovane donna sola

<Dare una voce a queste persone e farli sentire importanti, fargli sentire che ci sono, io oggi mi sento importante, oggi mi sento una voce, oggi mi sento una voce e non, e mi, ultimamente adesso non vorrei dire così ma stavo sognando mia mamma e oggi mi sento una voce per lei, importantissimo dare voce a queste persone non farle sentire sole, questo...>

Giovane uomo – coppia con figlio

<Quindi a parte il bisogno economico o delle cose di bisogno che ha quando una persona è in difficoltà, dà molto più coraggio, molta più forza quando scambi le parole con la persona che sta vivendo in una situazione magari, sicuramente non facile là anche due parole cambiate anche di coraggio ti risolvono tanto. Ecco questa è la cosa io credo, pensando al mio percorso, perché io facevo dei colloqui anche tipo di mezz'ora o quaranta minuti o un'ora, parlando così perché ci sono momenti quando tu hai solo bisogno di sfogarti e io dico, che sono stato fortunato avevo persone che mi hanno ascoltato.>

Il Friuli Venezia Giulia è notoriamente una regione che offre opportunità d'eccellenza ai giovani, sia dal punto di vista formativo, grazie alla presenza di università e di centri di ricerca di eccellenza, che rispetto alle opportunità lavorative. Un territorio che attrae ragazzi da altre regioni italiane per studiare e lavorare, e al contempo presenta un tessuto sociale più nascosto, che rivela casi di giovani "invisibili" che non riescono a concludere gli studi e spesso non sono in grado di usufruire delle opportunità che il territorio offre. Povertà

economica, educativa, relazionale che in buona parte affondano le radici del loro disagio in storie familiari complesse e multiproblematiche.

Giovani che talvolta si sentono predestinati, bloccati in una vita che non fa intravedere un futuro brillante, in cui investire energie per migliorare la propria posizione sociale. Conservano la dimensione di un sogno che non riesce a trasformarsi in progettualità per condizioni imposte in una società in cui orientarsi è complicato, in una società in cui l'ascensore sociale è fermo.

Il disagio economico, la povertà educativo-culturale condizionano le carriere lavorative degli under 34enni relegati in una situazione di precariato permanente (condizione piuttosto diffusa tra i coetanei), con stipendi bassi, aumentando le file dei *working poor*.

La povertà educativa-culturale, gli abbandoni scolastici alimentano peraltro l'incapacità di discernere e di comprendere la complessità della società contemporanea, creando ulteriori ostacoli sulla strada dei giovani più fragili.

Andando oltre le misure economiche, il supporto lavorativo, scolastico, il sostegno abitativo, sono tutte forme di aiuto indispensabili, ma che potrebbero essere più efficaci se si prendessero in considerazione anche altri aspetti importanti nella generazione dello status di povertà. Di seguito alcuni elementi di riflessione su aree di intervento che sono tornate ripetutamente nell'analisi.

- Rafforzare le competenze e le capacità critiche degli under 34enni sembra indispensabile. Investire nell'accompagnamento per consentire loro di orientarsi rispetto a temi essenziali quali la burocrazia, la conoscenza dei diritti del cittadino, la legalità, elementi di quotidianità nella gestione della casa, sui diritti del lavoro, ecc. pensando forse a momenti di incontro in gruppi per costruire luoghi di socialità e soprattutto spazi di confronto e riflessione nell'ottica dello sviluppo di comunità. In questa direzione, si potrebbero forse ipotizzare attività di scambio intergenerazionali in cui giovani e anziani possano acquisire nuove competenze, relazionarsi, ascoltarsi reciprocamente. In modo da unire la sapienza acquisita dalle vecchie generazioni e la reciprocità delle relazioni.
- Adottare nuovi linguaggi comunicativi per acquisire modalità più *smart*, immediate e accattivanti per attrarre l'attenzione dei giovani. Una comunicazione più efficace che li avvicini a sistemi complessi e articolati.
- Incentivare il sostegno psicologico per sostenere i giovani nella gestione ed elaborazione di vissuti e traumi familiari che condizionano indelebilmente la vita dei giovani.
- Lavoro con la comunità per creare spazi di confronto e di relazione, favorire la costruzione di reti relazionali efficaci, di prossimità anche tra pari, attività di mutuo-aiuto e scambio che possano portare a nuove relazioni di riferimento.

4. La rete dei servizi: riflessioni per una strategia efficace di supporto ai giovani adulti in difficoltà

4.1. Introduzione metodologica

Questa seconda parte del capitolo si propone di restituire le riflessioni emerse da quattro *focus group* realizzati dagli OPR delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine tra i mesi di settembre e ottobre 2020 nelle rispettive province.

Ai 4 *focus group* hanno partecipato un totale di 42 persone (9 a Pordenone, 14 a Udine, 11 a Trieste e 8 a Gorizia). Si tratta di 14 Assistenti sociali, di diversi educatori afferenti a servizi pubblici o del Terzo settore, di alcuni referenti dei CdA Caritas, dei rappresentanti di alcune cooperative sociali e di altri enti del Terzo settore, di alcuni referenti dei Centri per l'Impiego e di enti di formazione, dei referenti della Pastorale giovanile delle diocesi, e di alcuni insegnanti di istituti superiori. Una partecipazione eterogenea, quindi, attraverso la quale si è cercato di rappresentare diversi punti di vista per comporre una riflessione articolata, che affrontasse il tema delle povertà giovanili considerando il contesto della scuola, quello dei luoghi di aggregazione, la questione del lavoro, ma anche l'ambito delle problematiche sociali e sanitarie, che come è noto spesso derivano da una situazione di difficoltà vissuta nel proprio contesto di crescita, cioè in ambito familiare.

Ai partecipanti sono stati proposti in discussione tre argomenti principali:

- La rilevanza di giovani adulti di età compresa fra i 18 ed i 34 anni tra l'utenza del proprio servizio, e le difficoltà delle quali gli stessi risultano portatori;
- L'incidenza delle problematiche delle famiglie di origine sulle biografie dei giovani adulti in carico;
- Le strategie individuali di contrasto alla povertà e i fattori di protezione sociale che emergono come più incisivi, in senso positivo, dall'esperienza dei partecipanti;

4.2. Le problematiche preminenti

In tutti i servizi rappresentati nei quattro *focus group* i giovani adulti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni rappresentano una quota dell'utenza. Per le scuole ovviamente si tratta di giovani adulti neomaggiorenni o di poco più grandi, così come per i centri di aggregazione giovanile delle parrocchie, dove le persone con un'età più elevata svolgono quasi sempre un ruolo di animatori.

Si tratta di persone che vivono in tre situazioni principali:

- Con la famiglia di origine, spesso già in carico ai servizi;
- Con la propria famiglia di elezione, con o senza figli a carico;
- Soli;

Le problematiche preminenti variano, anche se lievemente, rispetto a quella che è la *mission* del servizio considerato, ma alcuni elementi di fragilità risultano assolutamente trasversali nelle biografie dei giovani adulti che rappresentano l'utenza di questi servizi. Si tratta di una fragilità economica più o meno marcata, che deriva da una difficoltà in ambito lavorativo, a sua volta legata a percorsi scolastici brevi o interrotti e quindi a basse qualifiche professionali. Ma si tratta anche di una fragilità emotiva e relazionale, che trova spesso la sua genesi in famiglie di origine a loro volta fragili, a volte economicamente deprivate, che non hanno saputo/potuto garantire il giusto sostegno educativo ed emotivo ai loro figli. Figli che si trovano poi più o meno in difficoltà ad affrontare l'età adulta e le sue sfide, perché partono da esperienze più "povere" in termini di risorse, di opportunità, di strumenti e di competenze. La povertà e la marginalità non sono conseguenze automatiche di queste privazioni vissute nell'età evolutiva, ma è comunque vero che sono elementi presenti in molte delle situazioni riferite. Alcuni percorsi esistenziali trovano poi una soluzione positiva, altri rimangono sulla soglia dell'incertezza e può bastare un solo fattore interveniente per minare l'autonomia e l'indipendenza di queste persone e della loro eventuale famiglia di elezione. È quello che è successo durante l'anno 2020 alle persone che si sono trovate in serie difficoltà a causa delle conseguenze socio-economiche della pandemia. Famiglie che vivevano costantemente sulla soglia della sostenibilità, senza risparmi e senza una rete familiare o amicale di supporto, che non sono riuscite a fronteggiare il repentino

calo del proprio reddito e che si sono rivolte ai servizi per chiedere aiuto, pur provenendo da una situazione di precedente, per quanto precaria, autosufficienza.

Servizio sociale dei Comuni

<In particolare la povertà lavorativa che in questo momento è rafforzata in particolare dal Covid, quindi cassa integrazione anche di ragazzi che lavoravano in cantiere piuttosto che in altre realtà industriali o anche di ristorazione (omissis). È una povertà lavorativa causata da una bassa scolarità...>

Altri percorsi si assestano su una linea più problematica, legata in particolare ad una precarietà lavorativa che si mantiene nel tempo, e che determina il perdurare di problematiche di reddito, che a loro volta determinano una presa in carico continuativa da parte dei servizi, sia pubblici che del Terzo settore, con particolare riferimento agli aiuti di tipo economico per il pagamento delle spese dell'alloggio e di sostentamento. Le qualifiche professionali sono basse, e rendono difficile un inserimento lavorativo stabile e redditizio. Il percorso scolastico e formativo presenta lacune importanti, che non è facile colmare. Si aggiunge poi una povertà di strumenti personali, le *soft skills*, cioè le competenze trasversali che consentono di affrontare e risolvere i problemi quotidiani, di leggere le situazioni e di capire dove e come posizionarsi al loro interno e nei rapporti con le altre persone. Sono quindi giovani adulti poveri economicamente ma anche "poveri di strumenti" per raggiungere e mantenere l'autonomia.

Ente del Terzo Settore

<C'è una bassa scolarizzazione e una bassa professionalizzazione e quindi questo incide comunque negativamente sull'inserimento lavorativo; e la carenza di lavoro, o comunque il fatto di riuscire a trovare soltanto lavori precari, non permette alle persone di uscire dalla situazione di difficoltà o comunque di proiettarsi in un futuro a lungo termine.>

Servizio sociale dei Comuni

<Quindi sicuramente più maschi, sicuramente scolarizzazione bassa, sicuramente i nuclei familiari che hanno già delle complessità e il tema dominante che poi si presentano con problemi legati all'area economica, ma che poi è semplicemente un riflesso della problematica dell'inserimento lavorativo >...< Quindi è gente che magari lavora, ma lavora a singhiozzo e che, per problematiche principalmente di tipo caratteriale o di vicende della vita personale, poi si scontrano nel mondo del lavoro, nel quale non riescono a trovare una loro dimensione e quindi o non gli viene rinnovato il contratto o viene chiuso prima, e rimangono sospesi sostanzialmente>

Servizio sociale dei Comuni

<...sono giovani sicuramente con famiglie disfunzionali che non riescono a rappresentare un punto di riferimento e quindi a fornire le giuste garanzie per un percorso di autonomia, ma anche giovani con una forte carenza di, povertà formativa.>

Ente ecclesiale

<...posso dirvi che sicuramente anche i contratti in questo momento non sono favorevoli, nel senso che spesso sono ragazzi con contratti brevi o con degli stages poco remunerativi che non permettono di sostenere poi quelle che sono le spese soprattutto della casa, e quindi in particolare anche gli affitti che sono proibitivi. Manca una rete e un sostegno a questi ragazzi

che si trovano spesso persi, non sanno a chi rivolgersi, come rivolgersi... C'è quindi una mancanza proprio di risorse personali ma per il fatto che non le hanno: nessuno gli ha insegnato come fare, né la famiglia né la scuola.>...< Fuori si trovano completamente spaesati.>

Ente di formazione

<...abbiamo una percezione chiara del disagio culturale che c'è alle spalle di questi studenti, soprattutto gli studenti che afferiscono poi al recupero della licenza media, al biennio della scuola superiore. Sono studenti che non sono riusciti a completare il ciclo di studio al mattino e che hanno alle spalle situazioni familiari molto delicate...>

In altri percorsi, infine, alla povertà economica e di strumenti personali si aggiungono problematiche ben più gravi. La fragilità relazionale e la mancanza di sufficienti “competenze emotive” che servono per affrontare la vita e le sue difficoltà, sono elementi che tornano in molte delle riflessioni che abbiamo ascoltato ma che si legano anche, e purtroppo, a derive e “carriere” devianti, legate alla frequentazione di compagnie non positive, all’uso e abuso di sostanze e finanche alla marginalità sociale e a problematiche di tipo psichico. Situazioni molto gravi, che trascendono le difficoltà contingenti legate alla “semplice” mancanza di reddito e richiedono una presa in carico importante da parte dei servizi specialistici come Sert e Centro di Salute Mentale, oppure un’accoglienza in strutture dedicate. Per alcuni questa deriva si è spinta fino alla strada, determinando delle situazioni di gravissima marginalità. Si tratta anche di ragazzi molto giovani, nelle cui esistenze il consumo di sostanze, le problematiche di tipo psichico e la mancanza di una rete familiare stabile, hanno determinato la fuoriuscita dai circuiti di socialità e di integrazione.

Servizio sociale dei Comuni

<...molti dei ragazzi che incontriamo, o giovani adulti, sono ragazzi che non hanno avuto nessun tipo di esperienza o poche esperienze relazionali e sociali. Quindi poche possibilità, non solo non date dalla scuola, perché c'è un livello scolastico anche basso, ma anche proprio di esperienze che rimangono legate a piccole territorialità, allo stare sotto casa, al non relazionarsi e quindi a non conoscere, a non apprendere dei modi di vita diversi. Da un lato. Dall'altro abbiamo situazioni di nuove difficoltà, cioè ragazzi che non hanno apparentemente una situazione di povertà in termini economici, ma dove c'è invece una solitudine, un vuoto relazionale dato da famiglie disgregate, famiglie o mono-genitoriali o famiglie con grosse conflittualità, dove il ragazzo esce, dove non ha possibilità di trovare in famiglia degli elementi di supporto e quindi tenta di fare esperienze fuori, con tutte le difficoltà di contatto con compagnie e amicizie non adeguate, le sostanze, ecc.>

Ente del Terzo Settore

<...le problematiche di povertà Intesa in senso generale, quindi non solo dal punto di vista economico ma in questi ultimi anni anche una povertà proprio a livello educativo, una povertà a livello affettivo e di conseguenza anche relazionale, che si ripercuote poi in un impoverimento di queste persone a livello della socialità.>

Dipartimento delle Dipendenze

<Le dipendenze in genere certamente concorrono nel mantenere se non addirittura nel peggiorare la condizione socio-economica preesistente. >...< di fatto le dipendenze tendono a bloccare il giovane per anni in quella determinata fase del ciclo di vita che sta vivendo e che di solito è proprio quella del giovane adulto in fase di sviluppo; le dipendenze lo bloccano nel senso

proprio di impedire il processo di autonomizzazione. Per cui ci troviamo molto spesso di fronte a persone che hanno interrotto la scuola, non riescono a mantenere un lavoro, hanno interrotto le relazioni sociali e amicali, quindi situazioni di isolamento, che hanno per dire perso la patente e/o che sono a lungo dipendenti dalla loro famiglia d'origine, o piuttosto addirittura che si sono allontanati dalla famiglia trovandosi a volte anche proprio senza una fissa dimora.>

Ente ecclesiale

<La principale necessità che ci pare di cogliere nei ragazzi, che loro esprimono anche con un buonissimo livello di consapevolezza devo dire, è una necessità di tipo socio-affettivo >...< c'è in qualche maniera un buco che va colmato. Questo è il principale bisogno di cui noi sentiamo di dover avere cura perché è su questa cosa che noi riusciamo a costruire tutto il resto >...< Molti dei ragazzi che abbiamo in accoglienza hanno un problema con le sostanze o hanno un problema di salute mentale, ma sono tutti problemi ancora in via di definizione.>

Una distinzione che viene spesso spontaneamente riportata dalle persone che sono intervenute nei *focus group* è quella fra giovani adulti italiani e stranieri. Alcuni servizi annoverano fra i loro fruitori persone afferenti ad entrambe le categorie. Altri invece vedono una prevalenza di persone straniere. Si tratta in particolare degli enti di formazione per adulti, o di servizi nati per dare una risposta alle persone immigrate, che poi hanno esteso le loro attività ad un'utenza generalizzata, come ad esempio le realtà che si occupano della "ricerca casa". Oppure ancora di altre realtà del Terzo settore che negli ultimi anni hanno convertito parte della loro attività per dare risposta al fenomeno delle persone richiedenti asilo. Fra i giovani adulti stranieri, inoltre, va considerato anche il periodo di permanenza in Italia: alcuni di loro rappresentano le Seconde generazioni di immigrati, sono nati in Italia o ci sono arrivati da relativamente piccoli. Altri sono arrivati come "minori stranieri non accompagnati" e hanno seguito un percorso di accoglienza, che dovrebbe poi sfociare in un'autonomia difficilmente realizzabile a 18 anni e senza una rete familiare di supporto. Altri ancora sono giovani adulti di recente immigrazione, spesso sono richiedenti asilo, e si trovano in una "difficoltà contingente", legata alla loro condizione di neo-immigrati, alla poca conoscenza della lingua italiana, alle basse qualifiche professionali e alla mancanza di un lavoro e di una rete di supporto.

Centro di formazione

<...ci confrontiamo con molti, la maggior parte, appunto sono utenti stranieri delle più svariate provenienze, che chiedono appunto di accedere ai corsi di, per l'apprendimento della lingua italiana... >...< all'interno del carcere abbiamo ahimè contezza anche della, della povertà materiale di queste persone che o si trovano, si trovano lì, ovviamente perché hanno commesso dei, dei reati che possono andare da, dallo spaccio al traffico appunto di migranti e, e quindi sono persone che oltre a una cultura, una povertà culturale portano anche una povertà materiale evidente, quindi la preoccupazione è il, alla fine della pena, la preoccupazione per loro è per come potranno essere reinseriti nella società.>

Centro di formazione

<Il nostro servizio è aperto a tutti gli adulti stranieri, però incide moltissimo adesso la presenza di ragazzi richiedenti asilo, sia uomini che donne richiedenti asilo, che sono nella maggior parte in una situazione di povertà >...< effettivamente gran parte di loro si trova in condizioni di grande disagio economico, nel senso che tutti cercano un lavoro o lavorano in situazioni di grande precarietà, con un lavoro in nero, senza contratto, molti impiegati nel volantaggio, nella distribuzione di volantini pubblicitari...>...< però mi arriva per esempio di parecchi ritorni di un certo disagio psicologico molto forte causato dalle esperienze raccolte nella loro vita precedente, nei loro paesi, e in molti casi di disagio creato dal viaggio che hanno dovuto compiere per arrivare

fin qua e dal trovare qua una situazione che è diversa da quella in cui speravano e che immaginavano.>...< Ma molti avevano la speranza di trovare un paese organizzato che desse loro un lavoro, dove si sta bene, però poi si rendono conto che trovare una sistemazione lavorativa, trovare una sistemazione del sé non è poi, non è così facile anzi.>

Centro di formazione

<Quello che tra l'altro noi abbiamo constatato ultimamente è la crescita della povertà educativa a tutti i livelli, e avendo tra l'altro un convitto che ospita minori stranieri non accompagnati noi vediamo arrivare questi ragazzi dai Paesi d'origine sempre più fragili da tutti i punti di vista. Non solo perché sempre più spesso sono vittime di violenze, di trascorsi veramente traumatici, ma anche perché tante volte non sono mai neanche stati alfabetizzati nel loro Paese d'origine.>

Ente del Terzo Settore

<La maggior parte delle persone sono comunque di origine straniera, ma non troppo integrate, quindi magari arrivate, arrivate qui e non hanno affrontato subito le problematiche linguistiche, che gli avrebbero potuto permettere un inserimento sia scolastico sia a livello lavorativo. Perciò si parte già in partenza svantaggiati. >

Un'ultima condizione da evidenziare è quella dei neo-diciottenni. Ragazzi giovanissimi espulsi dai nuclei familiari di appartenenza, o che invece si sono volontariamente allontanati dalla famiglia. O ancora ragazzi in uscita dalle comunità di accoglienza per minori, dove avevano passato gli ultimi anni su decisione dei Tribunali, che si ritrovano, da un giorno all'altro "anagraficamente adulti nel mondo là fuori". Una condizione molto particolare, che ha interpellato i servizi sociali di diversi territori, alcuni dei quali hanno aderito al Progetto ministeriale sui *care-leavers* (*specificare cosa vuol dire*), mentre altri hanno iniziato a sperimentare azioni autonome di presa in carico e di accompagnamento. Si tratta di giovanissimi-adulti che richiedono presenza, sostegno, accompagnamento, un luogo dove stare e un supporto economico con il quale vivere, in attesa di perfezionare la ricerca di un lavoro e di avvicinarsi al raggiungimento di un'autonomia di vita. All'interno di questa categoria troviamo anche i neo-diciottenni che hanno già sperimentato forme spinte di marginalità sociale, che vengono accolti dopo un periodo trascorso in strada. E troviamo inoltre i minori stranieri non accompagnati divenuti maggiorenni, dimissionari dai progetti di accoglienza loro dedicati, dai quali ci si aspetterebbe autonomia, pur con tutte le difficoltà linguistiche, culturali e legate alla mancanza di una rete di sostegno nel nostro Paese, tutti elementi che rendono ancora più difficoltoso il processo di emancipazione.

Servizio sociale dei Comuni

<...la cosa che sta emergendo, sempre di più abbiamo situazioni di ragazzi che vengono letteralmente buttati fuori di casa all'età di 18 anni. Questo è il vero nocciolo del problema in questo momento. Con grossissimi problemi anche proprio di natura consequenziale: fare un ISEE, ad esempio, per poter magari vedere se questo ha diritto ad un reddito di cittadinanza, diventa una fatica di Ercole perché risulta residente con la famiglia, e tutte queste cose. Per cui effettivamente riuscire poi a mettere insieme dei piani personalizzati, dei progetti personalizzati nei confronti di questi ragazzi è estremamente difficile. Anche programmi nazionali come i care-leavers ad esempio, richiedono dei giovani che abbiano determinate caratteristiche >...< ... dobbiamo ricordarci che molto spesso questi ragazzi hanno anche problemi legati a reati, anche se possono essere piccoli reati ma comunque dei reati.>

Ente ecclesiale

<...nei servizi che abbiamo, soprattutto quelli a bassa soglia >...< vediamo l'arrivo di questi ragazzi appunto espulsi dalla famiglia, spesso precocemente, spesso con già qualche fallimento di tipo sicuramente scolastico, lavorativo, difficoltà familiari, e ci troviamo quindi a "doverli prendere al volo". Nel senso che si affacciano ai servizi, ti chiedono un aiuto, se in quel momento lo trovano perché riesci a dare una risposta anche immediata, riesci forse a fare un percorso; se in quel momento lì non sei pronto, rischi di perderli >...< perché appunto trovano altre strategie, trovano un amico, trovano qualcuno che li ospita >...< Tante volte si affacciano più per provare e poi passano ad altro. Poi li ritrovi in qualche progetto alla devianza, perché appunto hanno commesso qualcosa, e però continui a vedere che mettono vicino dei pezzettini fallimentari, dove diventa poi difficile, sempre più difficile ricominciare a ricostruire.>

Ente del Terzo Settore

<Sicuramente un target da tenere ben presente è quello dei minori in uscita dalle comunità, perché nel passaggio da una struttura bene o male protetta e chiusa al nulla della vita, diciamo reale, e con le risorse ridotte che abbiamo ora, diventa veramente complicato da gestire e complicato da vivere, ed il rischio poi di finire nella marginalità anche estrema è sinceramente molto alto.>

La difficoltà dei giovani adulti è dunque complessa, multidimensionale, sfaccettata, e poggia su fragilità legate al percorso evolutivo, che invece di trovare risposte nella famiglia, nel contesto comunitario e nei servizi, auspicabilmente risolvendosi, si sono acuite nel tempo. Sono giovani con basi fragili e pochi strumenti per affrontare la vita, ed è in questa fragilità che i servizi e le Comunità devono inserirsi, cercando soluzioni da realizzare all'interno di percorsi condivisi, in una dimensione di rete.

4.3. Le famiglie di origine

La fragilità dei giovani adulti in carico ai servizi può avere origini diverse. Si tratta, come abbiamo visto, di difficoltà personali che possono essere state generate o condizionate dal contesto in cui la persona è cresciuta, dalle vicissitudini esistenziali, più o meno complesse da affrontare, ma anche dalla sua biografia, che include, necessariamente, i rapporti con la famiglia di origine. Si tratta di famiglie che presentano caratteristiche diverse, che si differenziano anche in base al tipo di servizio di cui i figli usufruiscono. Emergono però con forza alcune fragilità trasversali, come una povertà valoriale, educativa, di strumenti, che può associarsi o meno ad una povertà anche economica. Le famiglie di origine dei giovani adulti in difficoltà vengono descritte come "fragili" nella gestione delle relazioni e della complessità, non sempre capaci di insegnare ai figli come affrontare la vita e le sue sfide, poco propense a trasmettere una visione di futuro, oppure non in grado di accompagnare i figli a progettare ed investire per migliorare la propria condizione. Non si tratta di un rapporto di causa ed effetto lineare, perché non necessariamente da un vissuto problematico deriva una condizione di criticità, ma allo stesso tempo laddove i giovani adulti presentano dei problemi, spesso la loro famiglia di origine risulta essere stata, o essere "disfunzionale", o ancora disgregata, magari a causa di una separazione e poi di una ricomposizione diversa, all'interno della quale i figli sembrano non riuscire a trovare "un loro posto", o comunque questa famiglia non riesce a rappresentare un punto di riferimento abbastanza saldo, a dare stabilità, e garantire aiuto e sostegno.

Servizio sociale dei Comuni

<Mentre 10 anni fa i nuclei prevalentemente erano di povertà economica, oggi noi seguiamo situazioni di grande fragilità in cui non necessariamente la variabile economica è l'unica, per cui la dimensione della povertà educativa e relazionale per noi è forte e pregnante ...>

Servizio sociale dei Comuni

<I ragazzi che incontriamo sicuramente sono ragazzi che provengono da situazioni familiari difficili, in territori difficili, in territori delicati, quindi c'è una sorta di generazione in generazione, si passa da povertà in povertà, povertà per come l'abbiamo intesa un po' tutti quindi povertà educativa, povertà relazionale, povertà di esperienze.>

Insegnante Scuola secondaria di II°

<La povertà che personalmente mi spaventa di più è quella delle famiglie apparentemente con le carte in regola, che però nascondono dei vuoti educativi, affettivi, relazionali ma anche di priorità educative.>

Ente del Terzo Settore

<Anche situazioni di separazioni >...< si formano famiglie nuove da una parte e dall'altra, ma non c'è posto per nessuno dei loro figli, e magari hanno 18-19 anni, ma non c'è posto né nella nuova famiglia, né nell'altra.>

Dipartimento delle Dipendenze

<Ossia da una parte osserviamo che c'è un disconoscimento delle problematiche di tipo psicologico, anche psichiatrico, potenzialmente, o anche cognitivo da parte di alcune famiglie. Non parlo necessariamente di famiglie disagiate, ma anche di famiglie con un livello discreto, un livello socio-culturale, che però hanno difficoltà proprio a leggere delle complessità che sono presenti negli adolescenti e quindi in quella fascia di popolazione, che poi diventeranno giovani adulti, e dove la presenza di sostanze, che può essere presente come esperienza, diciamo di esperienza giovanile poi si rinforza se intorno non c'è un contesto che aiuta a non rimanere agganciati alle sostanze, per l'appunto.>

Servizio sociale dei Comuni

<I giovani in difficoltà sul nostro territorio sono giovani sicuramente con famiglie disfunzionali, che non riescono a rappresentare un punto di riferimento e quindi a fornire le giuste garanzie per un percorso di autonomia...>

Fra queste famiglie, che sembrano essere accomunate da una povertà educativa intesa non in senso scolastico, ma di accompagnamento alla crescita, troviamo poi anche la povertà economica, problematiche di dipendenza, o problematiche di tipo psichico, a volte concomitanti. Situazioni, queste, che si traducono in contesti molto difficili da vivere, che segnano le esistenze dei ragazzi e determinano un precoce rapporto con i servizi di prossimità, spesso generato dalla presa in carico dei genitori.

La povertà economica, soprattutto quando intensa e prolungata, determina una oggettiva differenza di possibilità ed esperienze rispetto alla media delle famiglie che condividono lo stesso contesto territoriale. Una deprivazione che si traduce in una diversa dotazione di strumenti personali con i quali i figli possono affrontare il loro futuro. Una povertà economica della famiglia di origine che si traduce anche in percorsi scolastici più brevi, nell'interruzione degli studi, e poi in basse qualifiche professionali e, di conseguenza, nella difficoltà di trovare un'occupazione stabile e ben remunerata. Le minori possibilità cui si può avere accesso durante la crescita rischiano di consolidarsi in minori possibilità nell'età adulta, e di creare una specie di "trasmissione intergenerazionale" della condizione di disagio, dalla quale è molto difficile riscattarsi, anche a causa dell'attuale contesto lavorativo e sociale.

Ente ecclesiale

<Le molte problematiche economiche delle famiglie che seguiamo, che non permettono ai figli da piccolissimi le stesse opportunità. L'opportunità anche di frequentare la scuola con le stesse possibilità di un altro, o di frequentare dei percorsi di socialità al pomeriggio, calcio piuttosto che un corso di lingua, eccetera, che ampliano soprattutto le relazioni sia ai ragazzi stessi che alle famiglie.>

Dipartimento delle Dipendenze

<Al nostro servizio di fatto conferiscono adolescenti, giovani-adulti e adulti provenienti fondamentalmente da famiglie, in gran parte da famiglie multiproblematiche, dove la condizione di povertà è presente molto spesso, anche se non obbligatoriamente, ma rappresenta uno dei molteplici aspetti delle difficoltà della persona e del suo nucleo eventualmente originario.>

Servizio sociale dei Comuni

<Poi un'altra fascia che secondo me ha delle ricadute sui ragazzini, sui giovani adulti, i problemi di giustizia e la violenza intra-familiare, che crea poi degli aspetti generazionali di schemi che si ripetono >...< e poi la presenza appunto di nuclei estremamente deprivati ma sotto tutti i punti di vista dal non aver l'acqua in casa a non aver neanche gli alimentari, ad arrivare da contesti non necessariamente stranieri ma da altre parti d'Italia, per esempio, con un modo di vivere completamente diverso e che va, come dire, distrutto e ricostruito per chi poi decide di permanere qui e soprattutto per le seconde generazioni...>

Servizio sociale dei Comuni

<...c'è una grossa correlazione tra la storia della famiglia di origine, e quelle che sono le difficoltà che mostrano, mostra questa fascia di utenza. Ovviamente, essendo una difficoltà di tipo economico, ecco troviamo l'origine di questa difficoltà che spesso era, risale alle condizioni della famiglia di origine e soprattutto nel caso dei giovani stranieri che si rivolgono al servizio e tendono a trascinarsi la condizione di difficoltà che i genitori avevano, hanno sperimentato e in molti casi continuano a sperimentare. Da questa situazione di difficoltà economica nasce poi una bassa o limitata capacità da parte di questi giovani adulti di aver frequentato i vari livelli di scolarizzazione e, di conseguenza, ne risulta una difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro, se non all'interno di tipologie di lavoro che è a sa bassa preparazione, in bassa scolarizzazione, bassa specializzazione. >...< spesso, questi giovani provengono da famiglie che hanno vissuto fenomeni di separazione con tutte le conseguenti difficoltà economiche del caso...>

Ente ecclesiale

<...noi abbiamo figli e nipoti di persone che si rivolgevano a noi anche 20 anni fa...>

A volte le famiglie di origine presentano problemi anche più gravi. Possono essere problemi di dipendenza da alcol o da sostanze, comportamenti violenti, problemi psichiatrici, associati o meno ad una condizione di deprivazione economica, che ne può essere sia la causa che la conseguenza. La presa in carico di questi nuclei è molto complessa, coinvolge diversi servizi, sociali e specialistici, e può determinare anche l'allontanamento dei figli dal nucleo originario. Sono situazioni molto pesanti e i servizi non sempre riescono a colmare i vuoti esistenziali ed esperienziali che tali contesti possono creare nei bambini e nei ragazzi, che a volte, a causa di questi "vissuti abbandonici", sviluppano le stesse problematiche dei genitori. Minori troppo esposti, non protetti, non tutelati, *in primis* dalle loro famiglie, che da adolescenti e da giovani adulti rischiano di

intraprendere delle carriere devianti e di ritrovarsi, di nuovo, in carico a qualche servizio, questa volta per i propri problemi e non più per quelli dei loro genitori.

Dipartimento delle Dipendenze

<...tutte le forme di disagio tendono alla fine a ripercuotersi nei figli. Questa è un'osservazione che ci tocca fare ogni giorno.>...< I nostri utenti in effetti hanno alle spalle sempre e soltanto storie abbastanza drammatiche, anche quelli di cui forse inizialmente non si direbbe: coppie conflittuali, la spirale della violenza, dipendenze. È abbastanza raro che non si trovi una dipendenza nei genitori.>

Ente del Terzo Settore

<...famiglie in cui è stato presente o è presente a volte un problema con le dipendenze o con le sostanze, famiglie in cui c'è un'alta conflittualità, famiglie in cui ci sono separazioni o ricongiungimenti >...< il rischio è che poi il ragazzo non abbia un proprio posto.>

All'estremo opposto troviamo le famiglie che proteggono in modo eccessivo i loro figli, senza lasciare loro la possibilità di sperimentarsi e di imparare ad affrontare la vita. Famiglie eccessivamente tutelanti, che si sostituiscono ai figli finendo per non responsabilizzarli. In questo caso non si tratta di famiglie con poche risorse, economiche o educative, ma di famiglie che eccedono, finendo però per ostacolare l'evoluzione e la maturazione dei propri figli, che poi, esattamente come gli altri, possono sviluppare dei problemi e intraprendere percorsi difficoltosi e marginalizzanti.

Dipartimento di Salute Mentale

<Le vicende familiari delle famiglie d'origine incidono sempre nelle biografie di questi giovani. Le famiglie possono essere delle più diverse, appartenere a qualsiasi livello sociale, da quelle più disagiate provenienti da contesti fortemente deprivanti a quelle ben più attrezzate economicamente e culturalmente.>...< Questa è la nuova frontiera del disagio giovanile: famiglie che per molto tempo si sostituiscono in tutto e per tutto ai figli e che indeboliscono sempre di più la loro capacità di affrontare la vita>

Centro di formazione

<Ci siamo resi conto che talvolta la povertà soprattutto educativa è legata invece a famiglie che povere non lo sono per nulla.>...< figli di famiglie di un certo tipo e di un certo tenore di vita, che spesso nel proteggere i figli, forse anche in maniera eccessiva, li hanno assecondati al punto tale che quando poi sono usciti dal percorso di studi hanno potuto tranquillamente rimanersene sul divano anche per interi anni senza fare nulla.>

Infine, nei servizi che non si occupano espressamente di povertà di tipo economico, come quelli per le dipendenze, arrivano anche giovani che provengono da famiglie "normali", le cui difficoltà sono nate da accadimenti drammatici, che hanno rappresentato uno strappo nelle loro esistenze.

Dipartimento delle Dipendenze

<Per quelli in cui invece partono da una situazione privilegiata, cioè di famiglie normali, non ricche, non speciali ma normali è successo qualcosa nel loro percorso di vita, un incidente di vita

che può essere una malattia grave, che può essere un incidente che ti ha reso invalido, ma che può essere anche un incidente relazionale, relazioni su una magari, su una personalità un po' fragile, relazioni concluse, strappi amorosi, amicali...>

4.4. Strategie di lavoro

Intervenire a supporto dei giovani adulti in difficoltà è complesso. Questa la prima evidenza che emerge dal confronto che si è sviluppato durante i *focus group*. Il lavoro di supporto e di accompagnamento che i servizi sono chiamati a mettere in campo non può quindi che essere a sua volta diversificato e complesso. Ma anche flessibile, immediato, prolungato, personalizzato e di rete. Emerge con forza la consapevolezza che è necessario lavorare assieme, e cioè che il Servizio sociale, i servizi specialistici, le realtà del Terzo Settore e finanche le comunità territoriali di appartenenza, e quando coinvolgibili, le famiglie di origine, devono diventare *partner* di un progetto individualizzato a supporto del giovane in difficoltà. L'obiettivo è di superare l'approccio che punta a ridurre i danni e a risolvere i problemi, a favore di un approccio orientato a "costruire opportunità" di vita e di futuro, strutturando una rete di sostegno capace di dare prospettiva. Una rete che sia capace di cogliere le risorse delle persone, di riconoscere gli ambiti di creatività, e di farsi anche disorientare dall'iniziativa dei giovani adulti, accettando di stare in una dinamica evolutiva, di cambiamento, all'interno della quale i progetti individualizzati vengono visti, modificati, rivisti, per mantenerli aderenti al percorso evolutivo del giovane che ne deve essere il protagonista.

Servizio sociale dei Comuni

<...lavorare su queste tematiche vuol dire lavorare intanto in una logica di rete con tutti i servizi che possono in qualche modo produrre dei risultati. E questo vuol dire anche cambiare un po' la nostra metodologia di lavoro. Vuol dire veramente co-costruire delle opportunità - sono a parlare ancora di opportunità - di vita diverse.>...< ... ragioniamo in termini di prevenzione e promozione anche delle situazioni, perché è chiaro che quelli che abbiamo adesso in carico li abbiamo in carico, ma noi dobbiamo stare attenti anche a quelli che possono arrivare.>...<... la capacità di essere flessibili e soprattutto di noi operatori, insieme a tutti gli altri servizi della rete, essere adeguati e capaci di muoverci in questa difficoltà.>

Ente del Terzo settore

<...le cose che vediamo e che più funzionano è quanto più riusciamo ad essere flessibili nell'ipotizzare e nel realizzare percorsi, anche avendo il coraggio di cambiarli, anche radicalmente, in corso d'opera.>...< anche se da anni ragioniamo sui temi dell'empowerment, molte volte noi operiamo per risolvere un problema, per colmare un deficit... per risolvere un problema, e quindi abbiamo una visione molto legata a ciò che non funziona e che va in qualche maniera riparato.>...< funziona molto di più quanto più noi riusciamo a valorizzare le loro risorse, a farle emergere, anche quando un po' ci disorientano, perché i ragazzi hanno dimensioni di creatività, anche un'energia vitale che magari in alcuni momenti ci disorienta, ci spaventa, che pensiamo possa essere foriera di problemi, ma in realtà ben valorizzata diventa una risorsa per l'evoluzione dei programmi.>

Ente ecclesiale

<I giovani che incontro sono persone che hanno dei sogni e hanno delle risorse, a volte parlando emerge che puntano anche in alto, vorrebbero veramente avere un futuro bello e roseo e allora, secondo me, bisogna essere anche degli operatori che credono in queste loro risorse e che le valorizzano...>

Essere flessibili significa anche essere in grado di attivare le risorse del territorio, i servizi e gli strumenti, in base alle reali esigenze del giovane adulto, andando a definire progetti individualizzati diversificati. Emblematico in questo senso è il tema dell'accoglienza, laddove la sperimentazione di strumenti nuovi, come l'*housing first*, ha permesso di vedere con maggiore chiarezza che non per tutti valgono le stesse formule. Ci sono persone cui serve un'accoglienza in una struttura h24, perché la presenza educativa, la dimensione comunitaria e gli stili che in questi contesti vengono agiti rispondono a specifici bisogni della persona accolta. Per altre persone, invece, la progettualità più efficace può essere quella di attivare accoglienze più leggere, più autonome, in cui alla disponibilità di un alloggio esclusivo o quasi esclusivo, si associa un supporto educativo esterno. Il punto di partenza, il perno attorno al quale costruire un percorso di integrazione possono essere il reddito, la casa, oppure la dimensione dell'inclusione comunitaria, l'importante è provare a ragionare in termini articolati, aggiungendo di volta in volta i rinforzi che mancano, per garantire una condizione di stabilità. È sulla stabilità, infatti, che può fondarsi la ripartenza esistenziale ed è nel medio periodo che è possibile aiutare le persone a risolvere, o almeno a gestire, le proprie fragilità.

Ente del Terzo Settore

<...l'importanza della possibilità di poter diversificare le risposte. Se per alcuni è indispensabile un passaggio in una struttura con non tanti vincoli come una comunità, dove in qualche modo è previsto un accompagnamento e la presenza di altre persone, per altri diventa molto importante per favorire un reale cambiamento, la possibilità di avere una casa per sé...>...< alcuni progetti di housing first hanno avuto dei risultati importanti proprio per giovani adulti con problematiche varie e di questo tipo di cui stiamo parlando...>

Ente del Terzo Settore

<Riuscire a dare in alcuni casi una dimensione comunitaria, in alcuni casi la dimensione della relazione, in alcuni casi la dimensione della casa come punto di partenza, in altri casi la dimensione del reddito stesso. Riuscire a dare una prospettiva non dico lunga, ma almeno media, può consentire magari alle persone in qualche modo di riprogettarsi...>

I rapporti con gli altri non possono esaurirsi nelle relazioni di aiuto che si sviluppano con gli operatori o con i volontari dei servizi di prossimità, che sono sicuramente fondamentali, ma che vanno utilizzate come perno per puntare al raggiungimento dell'autonomia possibile. Queste relazioni con i servizi andrebbero quindi sostituite, o almeno integrate, con relazioni informali, da sviluppare nel contesto comunitario di appartenenza. All'interno di percorsi sinergici ed inclusivi la creazione di dinamiche di tipo comunitario appare dunque fondamentale. In questa prospettiva il territorio diventa una risorsa fatta di opportunità di accoglienza, di integrazione, ma anche di impegno, da coinvolgere e da valorizzare coltivando relazioni, in primis con le associazioni locali. Le comunità sono realtà composite, in cui troviamo gruppi, associazioni sportive, culturali, ricreative, di impegno sociale, realtà che hanno tutte una propria identità, che va capita e rispettata. Uno dei compiti che i servizi devono darsi, puntando ad attuare strategie inclusive a favore dei giovani adulti in difficoltà, è dunque di "costruire ponti" con il tessuto sociale dei vari contesti territoriali. Un lavoro questo che richiede azioni mirate e impegno, e forse una formazione specifica sull'animazione di comunità.

Pastorale giovanile diocesana

<Credo che una strategia vincente sia quella di costruire comunità.>

Ente del Terzo Settore

<Dobbiamo riuscire a creare ponti tra le persone in condizione di disagio e il territorio; ponti che accompagnano, sostengono, anche controllano e verificano ma con discrezione, nella coscienza di obiettivi ben chiari.>...< per me le cose che nascono dal basso sono quelle che funzionano meglio.>...< Per proporle bisogna creare dei ponti di relazione>...<ogni ente, ogni entità del territorio è come una famiglia, ha le sue regole, ha le sue leggi. Quindi bisogna entrare in punta di piedi chiedendo il permesso. Però una volta conosciuta, quello che può sviluppare e può dare è veramente tanto.>

Pastorale giovanile diocesana

<Se parliamo di comunità civile>...<di coinvolgere, di trovare un posto, di trovare un punto accessibile al bene>...<Se lavoriamo anche con la comunità cristiana, visto che siamo anche dentro il mondo Caritas o comunque al mondo delle parrocchie per una certa frazione, trovo importante lavorare molto con gli educatori, che significa con i catechisti, con i capi scout, con i responsabili degli oratori, colori i quali alle volte queste situazioni neanche le vedono...>

Continuando sul tema delle relazioni, dai *focus group* emerge la necessità di lavorare con un approccio molto relazionale ed umano, che punti a colmare i vuoti emotivi ed affettivi che i giovani adulti possono avere accumulato nel corso della loro esistenza. L'obiettivo è di riuscire ad offrire un contesto stabile ma accogliente, in cui il giovane si possa sentire riconosciuto, supportato, guidato e anche amato. Tutte le altre attività previste dai progetti individualizzati, che si tratti della formazione, della ricerca di un lavoro, di un percorso di uscita da una dipendenza, devono poggiare su questa matrice relazionale originaria. Questo è tanto più vero quanto più le persone in carico sono giovani, e vale sia all'interno delle strutture di accoglienza che in riferimento alle prese in carico territoriali. In entrambe le situazioni si tratta di investire sulla relazione di accompagnamento educativo, uscendo da una logica prestazionale, o "erogativa", per puntare sull'offerta, ma sarebbe forse meglio dire sulla garanzia, di servizi di supporto di tipo educativo. Il tema è quindi di erogare meno risorse e più servizi, o almeno di potenziare l'attivazione dei supporti educativi laddove necessario, anche quando la presa in carico non viene condivisa con un servizio sanitario specialistico.

Ente del Terzo Settore

<La principale necessità che ci pare di cogliere nei ragazzi, che loro esprimono alcuni anche con un buonissimo livello di consapevolezza devo dire, è una necessità di tipo socio-affettivo: noi nelle comunità facciamo con loro un lavoro che è spesso vicariante di quello che è stato tutto il lavoro di educazione affettiva proprio. Un ragazzo ce lo dice: io voglio stare in comunità perché in realtà in comunità c'è qualcuno che viene a svegliarmi al mattino, che mi ricorda che devo andare a scuola... e quindi fa tutto un accompagnamento poi anche ai fini della formazione e del lavoro che è molto sul piano affettivo.>...<c'è in qualche maniera un buco che va colmato. Questo è il principale bisogno di cui noi sentiamo di dover avere cura perché è su questa cosa che noi riusciamo a costruire tutto il resto...>

Dipartimento delle Dipendenze

<...l'importanza di accompagnare i passaggi dei ragazzini da minori ad adulti per non perderli in questo passaggio, al di là del percorso che fanno le famiglie "rimanere una porta aperta" >...< avere un adulto di riferimento, un riferimento positivo anche al di fuori e forse soprattutto al di fuori della famiglia, se sono tanto malmesse, mettiamola così, che può esser l'allenatore, che può essere un vicino di casa, ma che può essere anche l'operatore che ti ha accompagnato in un tratto

della tua vita>...<l'educatore dovrebbe essere una figura fondamentale non solo nei servizi specialistici ma all'interno di tutti i servizi, anche quelli di base...>

Un'altra pista di lavoro molto citata è quella delle azioni di supporto alla formazione e all'inserimento lavorativo. Se fra i fattori che concorrono a definire la fragilità dei giovani adulti troviamo l'interruzione dei percorsi scolastici e le conseguenti basse qualifiche, sul fronte delle risposte che i servizi sono chiamati a dare questo è necessariamente un tema da affrontare. Anche in questo caso emerge la necessità di lavorare con grande flessibilità, adattando le proposte all'orizzonte temporale di cambiamento dei giovani, che è spesso un orizzonte molto ravvicinato. Il cambiamento come matrice progettuale, così come un percorso "a tentativi", cioè molto basato sulla possibilità di fare diverse esperienze e su una lettura critica degli esiti, che possa orientare le esperienze successive, diventano il paradigma. Un altro aspetto molto interessante, citato più volte, è la necessità di integrare i percorsi formativi nei percorsi individualizzati. Il passaggio proposto è da una formazione come servizio erogato a richiesta e in modo prestazionale, al coinvolgimento degli operatori della formazione all'interno delle équipes multidisciplinari che seguono i giovani adulti, delle quali possono fare parte assistenti sociali, educatori, operatori dei servizi specialistici, referenti di strutture di accoglienza e di altre realtà del Terzo Settore. Anche in questo caso la proposta è di integrare le risorse, i servizi e le competenze, per creare una rete articolata attorno al giovane in difficoltà.

Ente del Terzo Settore

<...i percorsi di formazione e anche i percorsi di avvicinamento al lavoro che sono strutturati per gli adulti con i giovani funzionano meno. Bisogna trovare altre modalità >...< vuol dire confrontarsi con dei tempi di vita che sono molto diversi in quest'età, perché se a 40 anni riesco a ipotizzare una proiezione di me sui sei mesi, con ragazzi di quest'età noi lavoriamo su tempi di proiezione al futuro molto più ristretti, cioè riusciamo a fare progetti con loro che hanno delle cadenze molto più ristrette in termini di tempi di realizzazione.>

Centro di formazione

<È fondamentale rispondere sempre più integrandoci all'offerta degli altri servizi, quindi assolutamente l'esigenza di entrare anche come formazione professionale all'interno di équipes multidisciplinari per seguire i ragazzi nei vari step di crescita; e abbiamo visto che ad esempio l'esperienza di Attivagiovani che c'ha portato a lavorare con i NEET, mettendoci a dura prova perché ovviamente l'attività di integrazione con i servizi socio-educativi che seguono i ragazzi ma anche con il Servizio sociale di presa in carico, è stata costante quindi è durata tutta la durata del percorso formativo e ci ha consentito però di avere risultati veramente eccellenti.>...< Perché è assurdo pensare che la formazione professionale sia a sé stante come lo possono essere gli altri Servizi; noi funzioniamo nella misura in cui ci integriamo con il resto.>

La creatività va posta anche nel percorrere strade alternative per favorire l'inserimento lavorativo. Quando la proposta di un'assunzione classica non dà gli esiti sperati, diventa necessario utilizzare gli strumenti di politica attiva del lavoro come i tirocini, siano essi formativi, inclusivi o legati ai servizi specialistici. Sono strumenti che consentono ai giovani adulti in difficoltà di mettersi alla prova in un ambiente protetto, di fare esperienza e di acquisire quelle *soft skills* che sono fondamentali per trovare e mantenere un'occupazione. Si tratta della capacità di essere puntuali, di comprendere il contesto e il proprio ruolo all'interno di esso, di rispettare i livelli di responsabilità, di essere affidabili ecc.

Centro per l'Impiego

<L'opportunità di far fare un pochino di esperienza ai ragazzi che non hanno avuto modo precedentemente di lavorare, quindi tirocini o comunque borse lavoro o qualunque altra esperienza che gli permetta di inserirsi piano piano nel mondo del lavoro è sicuramente favorevole, si rendono così conto di come funziona e possono sviluppare anche personalmente delle competenze che poi sono utili in futuro...>

Servizio sociale dei Comuni

<...far sì che questi ragazzi non si trovino in una condizione di isolamento è già un buon presupposto perché possano evitare comportamenti devianti o possano più facilmente inserirsi all'interno di contesti produttivi in generale utili per loro all'interno del percorso di crescita. I servizi possono offrire delle esperienze.>

Un altro elemento di riflessione, sempre legato all'ambito formazione e lavoro, è la necessità di creare, o di attivare, contesti accoglienti e protetti, che sappiano ridare fiducia ai giovani, che li aiutino a scoprire le proprie potenzialità, a rileggersi in chiave positiva e a guardare al futuro con uno sguardo nuovo. Anche in questo caso si tratta di strutturare dei contesti che abbiano le competenze per fare un tale lavoro promozionale. Che si tratti del personale docente degli enti formativi, dei tutor, o del personale della realtà occupazionale che si è resa disponibile ad ospitare il giovane in difficoltà, bisogna cercare di promuovere un passaggio di consapevolezza rispetto al ruolo cruciale che ognuna di queste figure può giocare nel percorso esistenziale dei giovani che incrociano. Un aspetto, questo, che rimanda ad una più ampia dimensione comunitaria e al tema della corresponsabilità diffusa rispetto "all'Altro fragile" che vive in ogni contesto.

Ente del Terzo settore

<...la creazione di strumenti nuovi, non attualmente applicabili per l'inserimento lavorativo di persone in difficoltà...>...<È necessario costruire corsi di formazione che sappiano accogliere oltre che organizzare, ascoltare oltre che professionalizzare, coltivare oltre che giudicare; non tanto per consegnare un attestato finale ma quanto per risvegliare la speranza, la fiducia in sé stessi e negli altri, per una rivincita dopo le difficoltà che ognuno di noi può incontrare...>

Centro di formazione

<...dal momento in cui la persona riacquisisce la consapevolezza di quello che può fare >...< da quel momento c'è una sorta di svolta, poi comincia l'impegno la determinazione e ovviamente tutto o quasi tutto va nella direzione in cui dovrebbe andare. Quindi sicuramente lavorare sulle risorse della persona perché spesso ci sono delle potenzialità che le persone stesse non si rendono neanche conto di avere o comunque non sono in grado di riconoscere come tali. L'altro aspetto che come formazione professionale noi troviamo essere molto utile, è l'attività di orientamento, perché quella è determinante poi.>

Centro di formazione

<...riconoscere le competenze pregresse, cioè non tutti i nostri utenti non hanno formazione, tante volte ne hanno tantissima ma il problema è che non si riesce a trovare il modo di dare uno spazio e una via a queste competenze; noi ci siamo trovati con medici che però non possono lavorare. Quindi ragionare sul discorso di riconoscimento e di un incanalamento delle competenze sarebbe importante.>

Agendo invece in termini preventivi diventa cruciale tentare di contrastare l'abbandono scolastico e per fare questo serve una nuova sinergia con le scuole. Gli insegnanti possono esercitare un importante ruolo educativo: in alcuni casi lo fanno, in altri non hanno una piena consapevolezza delle potenzialità della loro presenza e azione. Quel che è certo è che sono figure che passano moltissimo tempo insieme ai ragazzi e che questo tempo potrebbe venire valorizzato nel tentativo di leggere in termini preventivi alcune fragilità, cercando poi una sinergia con gli eventuali servizi sociali coinvolti o coinvolgibili. Anche il tema dell'orientamento all'uscita dei percorsi scolastici diventa fondamentale, e bisognerebbe potenziare la presenza dei tutor, che in alcuni casi possono svolgere un ruolo davvero cruciale in relazione ad un passaggio fondamentale della vita di ogni ragazzo e ragazza, che è quello dalla condizione di studente alla condizione di possibile lavoratore. È in questa fase, come hanno ricordato diversi partecipanti, quando si raggiunge l'età adulta e si concludono gli studi superiori, che diversi ragazzi si "perdono", soprattutto quando già vivono situazioni di difficoltà e non hanno riferimenti stabili, perché si trovano a perdere anche quelli incontrati all'interno del mondo scolastico.

Ente ecclesiale

<...un'altra cosa per i più giovani è quella di evitare il più possibile l'abbandono scolastico e se hanno una scolarizzazione bassa, aiutarli a riflettere sull'importanza di riprendere gli studi; questo prima di tutto.>...< implementare, incrementare i rapporti con le scuole; perché ho in mente alcune situazioni dove ci sono dei giovani genitori che hanno difficoltà economiche e quant'altro ed hanno una bassa scolarizzazione e quindi non danno abbastanza importanza alla scolarizzazione dei figli quindi anche fare dei progetti, dei percorsi per sostenere le nuove generazioni.>

Ente ecclesiale

<Un lavoro di prevenzione a livello scolastico e quindi un lavoro di rete approfondito con gli insegnanti che possono essere per noi delle valide sentinelle.>

Insegnante di Scuola secondaria di II°

<Non mi risulta ci sia un orientamento in uscita finalizzato ad eventuali contesti lavorativi o attenzione per alcuni casi di disagio in cui veramente non si sa che cosa quel ragazzo potrà andare a fare dopo il diploma. E sarebbe bello che ci fosse una formazione di insegnanti delle scuole superiori >...< che non sempre sono consapevoli di essere educatori a 360 gradi, e anche di individuare delle figure istituzionali che si occupino di questo.>

Ai ragazzi che provengono da situazioni di difficoltà bisogna anche far fare delle esperienze che puntino ad accorciare la distanza tra di loro e la media dei ragazzi che vivono lo stesso contesto. Si tratta di fattori collegati al concetto di povertà relativa, ma che in termini di crescita, apprendimento ed esperienza possono davvero fare la differenza. Così delle progettualità che consentano anche ai ragazzi che vivono in condizione di povertà più o meno intensa di poter frequentare dei corsi, e di fare delle attività sportive, culturali, musicali ecc. potrebbero avere il duplice obiettivo di arricchire il bagaglio di competenze di questi ragazzi, futuri giovani adulti, e di favorire una socialità positiva, in contesti di apprendimento, popolati da coetanei di diverse estrazioni sociali. Anche le esperienze di servizio, come il Servizio Civile Universale, l'impegno volontaristico, le esperienze all'estero, potrebbero rappresentare delle occasioni per rivalutare sé stessi e per mettersi in gioco, acquisendo esperienza e maturità attraverso un impegno attivo, a favore di chi è più in difficoltà. Un passaggio cruciale dall'essere beneficiari all'essere utili, che valorizza i concetti di interdipendenza e di corresponsabilità, anche in questo caso lanciando uno sguardo alla dimensione comunitaria, che diventa occasione di accoglienza, ma anche di impegno.

Servizio sociale dei Comuni

<Già in anni passati, noi abbiamo utilizzato la dote sia per consentire la partecipazione delle persone, dei ragazzi già da prima, quindi in funzione preventiva, ad attività culturali, sportive e vorremmo mantenere questo intervento, così pure come interveniamo sulle povertà educativa entro i sei anni.>

Pastorale giovanile diocesana

<In una famiglia ricca, benestante, eccetera, il mio percorso sarà faccio sport, faccio musica, faccio, no? Tutta una serie di cose che poi diventano sempre più grandi, no? Partecipo alle gite d'istruzione, vado a fare un anno all'estero di studio, eccetera, eccetera, cose che sono precluse a chi non ha possibilità economiche sufficienti spesso, allora dar la possibilità di far fare delle esperienze ma non cose piccoline, grosse, importanti, l'anno di volontariato sociale piuttosto che una vita comunitaria guidata, no?>

Servizio sociale dei Comuni

<Accanto a questo, secondo me è fondamentale far acquisire anche la persona una serie di competenze che sono trasversali nei diversi ambiti della vita >...< Quindi competenze trasversali, dal punto di vista della gestione dell'alloggio, ma anche rispetto alla formazione del lavoro, parliamo anche di soft skills e quindi tutta quella serie di competenze che poi attengono trasversalmente a percorsi di integrazione e di inserimento socio-lavorativo.>

Ente ecclesiale

<la creazione di percorsi comunitari educativi di orientamento e di gestione della vita pratica e anche della gestione economica>...<se uno ha una famiglia che aiuta bene, se uno non ce l'ha, come fa? Si arrangia e impara dai propri errori, ma allora perché non prevenire?>

Sempre in termini di prevenzione risulta cruciale il lavoro con le famiglie di origine. Un lavoro che deve essere di supporto, anche in questo caso inteso in termini educativi e relazionali. Se si riuscisse a cogliere per tempo le fragilità delle famiglie si potrebbero forse evitare interventi più invasivi messi in campo in fasi successive, e si potrebbe forse riuscire a correggere, almeno in parte, le disfunzionalità che generano così tanti problemi e fragilità. Una pista di lavoro difficile, complessa, e anche molto delicata, come tutte le questioni che impattano su una valutazione delle competenze genitoriali. Quello che però si può fin da subito cogliere, è, anche in questo caso, la volontà di passare da una presa in carico "prestazionale" ad una presa in carico marcatamente "relazionale" e continuativa, che anche al di sotto di una certa soglia di problematicità riesca ad approcciarsi con cura e in modo articolato alle fragilità dei nuclei, a partire dal presupposto che dietro i problemi lavorativi o di reddito dei genitori si potrebbero celare altri tipi di difficoltà. Sono percorsi lunghi, che non si esauriscono "in sei mesi" e che richiederebbero quindi di rivedere l'intero impianto dei servizi di prossimità. Oltre all'aspetto della presa in carico diretta della famiglia di origine, magari quando i figli sono ancora piccoli, si pone poi il tema del coinvolgimento delle famiglie di origine nei percorsi di presa in carico dei figli ormai divenuti giovani adulti. Si coglie in questo caso l'approccio sistemico ed ecologico, che presuppone di considerare le relazioni significative di un individuo, per favorire l'attivazione di un percorso che non sia individuale ma grupppale, e coinvolga quindi il suo gruppo di riferimento.

Servizio sociale dei Comuni

*<L'importanza di un lavoro a titolo preventivo sulle famiglie perché abbiamo famiglie fragili>...
<L'individuazione di fattori di rischio familiari molto molto precoci per riuscire ad accompagnare*

queste famiglie, no? A trovare uno spazio di salute, perché in ogni famiglia c'è un'isola di opportunità, no? Dentro, ci sono delle capacità, delle risorse, no? che vanno un po' enucleate, supportate per la parte buona che c'è, no? Su cui costruire.>

Servizio sociale dei Comuni

<Riuscire a lavorare già fin da quando sono minori o comunque molto piccoli per riuscire a evitare, appunto, ridurre perlomeno il rischio, quindi se ci sono delle segnalazioni adeguate, anche magari nei casi ad esempio di dispersione scolastica...>

Ente del Terzo Settore

<...non bastano i soldi, non basta la casa, non basta il lavoro, basta l'educazione, sia al lavoro, sia al genitore, sia alla gestione economica se per caso venissero dati dei contributi >...< è proprio una questione di dare strumenti educativi, educativi in tutti i settori, che siano, partendo anche della genitorialità, che a mio avviso è poi la base per l'adulto che sarà, perché un genitore che con tutti i problemi che ha non riesce a dare strumenti emotivi al proprio figlio...>...< questo tipo di strumento dev'essere lungo nel tempo >...< perché sei mesi di accompagnamento per una fase difficile di una vita non sono niente...>

Dipartimento delle Dipendenze

<Cioè non dimenticarci appunto che hanno alle spalle una famiglia e quindi ricordarsi che qualunque tipo di intervento non può essere direzionato solo all'individuo ma necessariamente anche alle persone che vivono con lui.>

Pastorale giovanile diocesana

<...a prescindere da situazioni di povertà, dove c'è una famiglia o dove c'è un rimasuglio di famiglia, penso che chi ha un ruolo educativo debba entrare in contatto con la famiglia o con ciò che ne resta, in modo tale da non bypassare ma da sostenere questo ragazzo.>

Non sempre la convivenza con la famiglia di origine rappresenta una soluzione praticabile o positiva. Nei percorsi di presa in carico dei giovani adulti in difficoltà può dunque presentarsi l'esigenza di garantire anche un'autonomia abitativa. Che si tratti dell'accoglienza in una struttura h24, oppure dell'inserimento in un alloggio in semi autonomia, quello che sembra non dover mancare mai è il supporto educativo, affidato agli educatori di struttura, oppure alle équipes territoriali. Emerge anche la necessità che in caso di convivenza le strutture o gli alloggi accolgano persone di età omogenee, perché l'inserimento di persone giovani adulte in contesti di residenzialità dove gli ospiti sono mediamente più grandi non pare una soluzione efficace. Così come si affaccia la proposta di utilizzare alloggi in semi autonomia, associati a presenza educativa, anche in alternativa alle classiche accoglienze in struttura, in modo tale che i giovani possano avere uno spazio di intimità loro dedicato e un perno sul quale sperimentarsi rispetto all'autonomia.

Servizio sociale dei Comuni

<Ci stiamo interrogando, se non esiste la possibilità di pensare a forme di abitazioni, di coabitazione, la vita all'interno del nucleo familiare molto spesso è un fattore, diventa un fattore di tensione piuttosto che una risorsa...>...< Ecco l'abitare, mi aggancio alle esperienze di abitare con supporto educativo sono un'altra cosa interessante che andrebbe arricchita di opportunità,

ma attualmente ancora ha formule troppo costose e quindi andrebbe ripensata in maniera un po' più generativa e anche più sostenibile.>

Ente del Terzo Settore

<...il fatto di avere una casa ha permesso davvero di svoltare. Intendo che avere per sé uno spazio di intimità positivo da cui poter ripartire...>

Ente del Terzo Settore

<La distanza di età fra ospiti di altro genere, non è stata favorevole all'accoglienza residenziale. Bisogna mirare un po' su un target simile almeno per età.>

Dipartimento delle Dipendenze

<Poi rispetto a quello che anche gli altri accennavano all'abitare con supporto educativo è una cosa verso cui ci vorremmo orientare anche noi, perché il supporto educativo vediamo che può funzionare molto in ambito territoriale e se ci fosse l'aggiunta dell'elemento abitativo potremmo effettivamente trovare un'alternativa alle comunità terapeutiche. Ossia dove non è necessario intervenire direttamente con uno strumento della comunità terapeutica, queste soluzioni potrebbero dare delle risposte abbastanza ampie nel territorio.>

L'ultimo spunto riguarda le competenze di chi opera nel sociale, oppure a livello scolastico, o ancora a livello parrocchiale. Lavorare con nuovi metodi e paradigmi, in rete con soggetti anche molto diversi fra loro, richiede competenze e disponibilità, la cui acquisizione o consolidamento, potrebbe essere, essa stessa, un obiettivo da raggiungere attivando percorsi mirati di confronto e formazione.

Servizio sociale dei Comuni

<...partiamo da noi facendo un lavoro diverso su di noi, quindi una capacità di ascolto - torno a ripetere il discorso della flessibilità, della conoscenza del territorio, di uscire fuori nonostante questi periodi che sono molto difficili da affrontare.>...< Una capacità nostra di rilettura dei nostri ruoli e con affinità di nuovi modelli e nuovi strumenti metodologici.>...< dobbiamo lavorare anche su noi stessi e sui modelli, gli approcci che possiamo avere.>

Servizio sociale dei Comuni

<Altri servizi che si mettono in conto sono sicuramente il lavoro professionale nel senso del lavoro consulenziale degli operatori che si occupano delle famiglie. Sono un grande investimento...>

4.5. Conclusioni

Il vero dato "emergente" da questi focus è la povertà relazionale ed emotiva che caratterizza i giovani adulti in carico. Prima ancora della povertà economica, che pure è molto frequente, prima dei problemi di dipendenza o del disagio psichico, la fragilità dei giovani adulti è una fragilità di competenze, di esperienze, di strumenti per affrontare la vita e per gestire il rapporto con le altre persone e con i diversi contesti. Si tratta di una carenza di *soft skills*, associata spesso a percorsi formativi troppo brevi, che determinano basse qualifiche professionali, e poi disoccupazione o situazioni occupazionali precarie e poco remunerate. Da qui i problemi di reddito, di alloggio, e la troppo frequente dipendenza dal supporto, anche economico, dei servizi. Le difficoltà dei giovani adulti possono essere più o meno complesse o "gravi", ma peculiari risultano quelle

dei neo-diciottenni, cioè di coloro il cui status giuridico muta al momento del raggiungimento della maggiore età, determinando una serie di conseguenze che aprono riflessioni profonde nel sistema dei servizi. Si tratta di ragazzi e ragazze che escono dalle strutture dedicate ai minorenni, o che vivono al fuori del proprio nucleo familiare perché da esso espulsi, o perché l'hanno volontariamente abbandonato. Sono persone giuridicamente adulte, ma di fatto molto giovani e senza gli elementi di autonomia che servono per poter vivere senza supporti. Fra di essi troviamo anche i minori stranieri non accompagnati che hanno raggiunto i diciotto anni di età e devono quindi sganciarsi dai sistemi di accoglienza e protezione loro dedicati. I neo-diciottenni rappresentano un particolare ambito di sperimentazione, perché i servizi a loro rivolti sono ancora troppo poco specifici ed efficaci.

Le fragilità dei giovani adulti sono complesse, multidimensionali, sfaccettate, che invece di trovare risposte in termini preventivi sono peggiorate nel tempo. Un ruolo importante, rispetto a queste fragilità, sembrano averlo giocato famiglie di origine a loro volta molto fragili nella gestione della complessità, nel rapporto educativo ed affettivo con i figli, e poco improntate a ragionare in termini di investimento e di miglioramento esistenziale. Famiglie in parte disfunzionali, spesso, ma non sempre, economicamente deprivate, a volte con problemi di dipendenza o psichici di uno o entrambi i genitori. Nuclei in cui le figure adulte non riescono a rappresentare un punto di riferimento per i figli, né una risorsa in caso di difficoltà. La povertà economica del proprio nucleo di appartenenza si trasforma in mancanza di opportunità e di esperienze, che depauperano i percorsi di crescita. Da un lato quindi, minori troppo esposti e poco protetti, che consolidano fragilità e sviluppano problematiche su vari fronti, dall'altro, però, ci sono anche i minori eccessivamente tutelati, figli di famiglie che si sostituiscono, non spronano, limitano le esperienze e non favoriscono, nemmeno loro, il consolidamento degli strumenti necessari per affrontare la quotidianità. La povertà economica non è quindi un fattore onnipotente, mentre la difficoltà di supportare il percorso di maturazione dei figli risulta essere molto più trasversale. Se è vero, come emerge dai *focus*, che alle spalle di un giovane adulto in difficoltà c'è spesso una famiglia fragile, va però specificato che questo rapporto per fortuna non è diretto e lineare, perché non tutte le biografie ricche di difficoltà sfociano in una vita adulta problematica.

Quali strategie, quindi, è necessario mettere in campo alla luce di quanto emerge sulla condizione dei giovani adulti e del rischio, anch'esso evidente, che senza le adeguate azioni di supporto e di prevenzione la fragilità delle famiglie di origine diventi la fragilità dei figli che in quelle famiglie crescono? Il lavoro di supporto deve essere flessibile, personalizzato, svolto valorizzando i soggetti della rete, dagli enti pubblici, sociali e sanitari, ai soggetti del Terzo Settore, per finire con la comunità e con le sue forme di organizzazione spontanea, che vanno coinvolte per promuovere l'inclusione, "costruendo ponti". La sfida è di passare da interventi finalizzati a "risolvere problemi" a interventi finalizzati a "creare opportunità", all'interno di paradigmi evolutivi, di cambiamento, che richiedono una disponibilità a rivedere, rimodulare, tentare, verificare e ridefinire obiettivi e strategie. Poter acquisire fiducia in sé stessi per capire quale può essere il proprio progetto esistenziale, per trovare la forza di affrontare il cambiamento, serve stabilità: per questo è necessario fornire ai giovani adulti, in modo articolato, risposte su diversi fronti. La casa, il reddito, la formazione, la ricerca lavorativa, il supporto emotivo e relazionale sono solo alcuni dei "rinforzi" che bisogna essere in grado di attuare, anche simultaneamente, all'interno dei progetti personalizzati. Le relazioni diventano centrali: relazioni durature, strutturate, empatiche, educative, emotive, che possano "colmare vuoti" e dare struttura e stabilità. Relazioni che vanno garantite da parte degli operatori dei servizi, che diventano spesso l'unico riferimento, ma da arricchire, e se possibile nel tempo sostituire, con le relazioni spontanee da promuovere all'interno delle comunità territoriali in cui i giovani adulti vivono. Questo approccio educativo relazionale e umano, non più prestazionale, va garantito anche quando il disagio è solo sociale, mutuando una buona prassi che per ora appartiene ancora quasi esclusivamente ai servizi sanitari specialistici. Bisogna poi strutturare le competenze attraverso percorsi formativi e garantire un ingresso "accompagnato" nel mondo del lavoro attraverso l'utilizzo degli strumenti di politica attiva del lavoro, come i tirocini. E bisogna limitare l'abbandono scolastico, stringendo un'alleanza con gli insegnanti, e coinvolgendo gli operatori della formazione all'interno delle équipe multidisciplinari che definiscono i progetti individualizzati. L'ambiente formativo e quello lavorativo devono essere "positivi", nel senso che devono aiutare i giovani a scoprire le proprie potenzialità, anche attraverso la valorizzazione dei tutoraggi e dell'orientamento. Sempre in termini preventivi è inoltre necessario accorciare la distanza sociale con gli "altri", garantendo esperienze, partecipazione a corsi, attività, sport, formazioni, e anche ad esperienze di impegno e di servizio, che possono aumentare la consapevolezza

e favorire il passaggio concettuale da “beneficiario” a “cittadino attivo”. Cruciale, sempre in termini preventivi, è anche il lavoro a supporto delle famiglie di origine, che vanno accolte anche nelle difficoltà genitoriali, e supportate nel dare supporto ai figli. Tutto ciò richiede un cambio di paradigma importante, che va condiviso e strutturato anche attraverso l’acquisizione di competenze specifiche da parte degli operatori del sociale. Un altro obiettivo da perseguire per lavorare con i giovani adulti in modo competente ed efficace.

L’occasione è dunque di lavorare insieme, contesto per contesto, dando continuità al confronto e allo scambio avviati con i *focus group*, per scegliere quali strategie è più importante seguire in ogni specifico territorio e cosa ogni singolo servizio, sia esso pubblico o afferente al Terzo Settore, può fare per rendere più efficaci e proattive le politiche e le misure di sostegno e protezione dei giovani adulti in difficoltà.

